

MISSIONE

Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

Dicembre 2020
Anno XXIV - Numero 2

UOMO



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI



ASSISTENZA, CURA, RICERCA: IL NOSTRO IMPEGNO CONTRO IL VIRUS

Dalla teleriabilitazione a nuovi servizi: le risposte e le sfide all'emergenza



ATTUALITÀ

- 4 Residenze per anziani e nuovi scenari: verso una "vita buona" per i più fragili
- 6 **L'emergenza e le sfide post-pandemia: risultati positivi dalla teleriabilitazione**
- 11 Ancora più vicini a bambini e genitori: sostegno "a distanza" al Polo di Tricarico
- 12 **La risposta del presidente Mattarella: «È la solidarietà che migliora il Paese»**
- 15 Artigiani della relazione: «Quelle videochiamate a sostituire gli abbracci»
- 16 «Ho dato tutto e ringrazio tutti... Oggi sento di essere cresciuta»
- 17 **«Anche questa è stata riabilitazione: per noi ha voluto dire soprattutto esserci»**
- 18 **«Un nuovo umanesimo scientifico per combattere ogni forma di fragilità»**
- 20 Competenze al servizio di valori: non profit, nasce il Comitato Proximitas



ATTIVITÀ

- 23 **Bilancio di Missione 2019: uno sguardo al futuro sulle orme di don Carlo**
- 28 Salute e sicurezza: la Fondazione ha ottenuto la certificazione Iso 45001
- 31 **La Giornata Parkinson: presentato a Milano il Centro specialistico**
- 32 Riabilitazione robotica, stato dell'arte: il contributo Don Gnocchi a "Cicerone"
- 34 La testimonianza del maestro Accardo: «lo vi dico che la distonia si vince!»
- 37 L'ambulatorio "Sol diesis" per i musicisti: teleconsulti e teleriabilitazione
- 38 **SLA, individuato un nuovo metodo per la diagnosi precoce su campioni di saliva**
- 40 I segnali nervosi tra cervello e altri organi: la Fondazione guida il progetto Tune Beam
- 41 Big Data: l'IRCCS di Firenze nel progetto per curare meglio le patologie neurologiche
- 42 Preview: il progetto per individuare in anticipo i segnali dell'Alzheimer
- 44 Una palla lanciata in tutto il mondo per abbattere i pregiudizi sulla sindrome di Down
- 46 I laureati ai tempi del virus: dal grazie a docenti e tutor alla ripresa dei corsi
- 48 **Il grande "cuore blu" dei volontari: nonostante il virus, insieme possiamo!**
- 50 Servizio civile, 84 posti nel bando 2021: «Un'esperienza che regala grandi gioie»
- 52 **Nuove carrozzine per Bopha e Sokchea: le grandi conquiste dei ragazzi di Kep**
- 56 Il grazie della Fondazione ai numerosi amici che continuano a sostenerla col 5 per mille
- 57 Con le donazioni all'ospedale di Rilima la corrente elettrica oggi è stabile
- 58 La Fondazione piange l'avvocato Bassano Baroni, Guglielmo Pavesio e Enrica Vanoli

SOMMARIO

Dicembre 2020 - Anno XXIV - n° 2



DON GNOCCHI

- 59 **«L'appassionato amore per Cristo che ha generato il suo amore per l'uomo»**
- 62 Anche il contingente militare in Afghanistan si è raccolto davanti alla reliquia del Beato
- 63 **La determinazione nella raccolta fondi: l'obiettivo di don Carlo sulle lotterie**
- 66 Coerenti con la giustizia e la fede in Dio: traiettorie di somiglianza di due giganti
- 68 Per approfondire: biografie e saggi su don Gnocchi e la sua Fondazione

AL LETTORE

Ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informare La che tratta i **dati personali** forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviare la rivista "Missione Uomo", in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili. Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da **soggetti autorizzati** all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge. Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati **nell'osservanza**

di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla **normativa nazionale vigente** in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'art. 37 GDPR, il proprio **Responsabile della Protezione dei Dati**, contattabile all'indirizzo e-mail: rpd@dongnocchi.it. In base all'art. 15 e ss. del GDPR, **Lei ha il diritto**, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico. Per fare valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più la rivista "Missione Uomo", invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "Privacy - esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail privacy@dongnocchi.it. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.



RIVISTA DELLA FONDAZIONE
DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

REDAZIONE
Claudia Dorini, Iliaria Gentili,
Giovanni Ghislandi, Damiano Gornati

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

Hanno collaborato a questo numero
Danilo Carena, Fabio Carlotti, Tazio Carriolo,
Roberto Costantini, Luigi Cremasco, Lino Lacagnina,
Monica Malchiodi, Amalia Morelli, Simona Orvieto,
Giampaolo Pierini, Roberto Rambaldi,
Francesco Rosati, Valeria Pirovano, Antonio Troisi.

FOTO: Ugo De Berti, Julian Rizzon,
Archivio Fondazione Don Gnocchi
PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication
REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi
STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)
TIRATURA: 30.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.

LA SOLIDARIETÀ È IL SOLO VACCINO EFFICACE PER UNA UMANITÀ CHE SI È SCOPERTA FRAGILE

Questa consapevolezza deve orientare all'unica, vera scelta per la quale vale il coraggio di rischiare: quella di amare liberamente. Come rivelano le straordinarie testimonianze di molti nostri operatori.

« **N** QUESTI MOMENTI, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. **Il servizio è in gran parte avere cura della fragilità**». (Lettera enciclica "Fratelli tutti", n. 115).

Quanto sono vere e così coerenti con il nostro modo di vedere queste parole di **Papa Francesco**. Quale motivo di riflessione offrono in questo 2020, segnato e deturpato dalla pandemia che ha toccato l'intero pianeta?

Ritrovo in queste parole la giusta prospettiva per ripensare a quanto ci è capitato e a come lo abbiamo affrontato. Un virus sconosciuto, subdolo e pericoloso ha colpito in modo drammatico l'umanità e in particolare le persone più fragili, gli anziani. I sistemi sanitari sono stati messi in ginocchio e la popolazione è rimasta ostaggio di ore e ore di trasmissioni televisive monotematiche e di una informazione più attenta all'*audience* che alla verità di quanto accadeva. Abbiamo assistito ad una infinita parata di virologi, politici e commentatori spesso assetati di visibilità. Tutto questo ha generato nell'opinione pubblica turbamento, paura, rassegnazione e, infine, rabbia.

Eppure, l'unica parola che doveva essere detta, ripetuta e vissuta, **solidarietà**, è rimasta nell'ombra, relegata agli interventi concreti di coraggiosi volontari e dei messaggi di personalità come Papa Francesco e, va riconosciuto, il nostro Capo dello Stato.

CORAGGIO E DETERMINAZIONE

La nostra cara Fondazione si è trovata fin dai primi mesi in prima linea a fronteggiare un evento inimmaginabile con tutti



AL DI LÀ DI QUANTO NARRATO DAI MEDIA, TUTTA LA FONDAZIONE HA SCRITTO PAGINE DI FRATERNA CARITÀ E UMANA PIETÀ: NEI NOSTRI CENTRI NON OSPITIAMO PAZIENTI, MA FRATELLI E SORELLE

i mezzi a sua disposizione. L'aver anticipato anche di alcune settimane gli interventi disposti dalle autorità preposte non ha impedito in alcuni Centri l'ingresso del virus. **Allora è iniziata una lotta durissima per salvaguardare la salute, la vita di ogni componente della nostra comunità, ospite, operatore, volontario che fosse.** Al di là di quanto narrato dai media, tutta la Fondazione ha affrontato con coraggio e determinazione questa emergenza.

Interpretazione e osservanza delle vanga di norme e indicazioni dettate dal

Governo, dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dalle Regioni, dalle varie autorità locali; ricerca incessante e senza badare a spese di dispositivi di protezione, lottando contro accaparramenti e sequestri; adeguamento continuo delle strutture per una corretta compartimentazione degli spazi per accogliere e gestire i nostri ospiti non accolti, purtroppo, nelle strutture ospedaliere; collaborazione prestata alle realtà sanitarie locali, soprattutto laddove la situazione era più drammatica; energie spese per garantire un contatto fra ospiti e famigliari pur nella carenza di personale impegnato nell'assistenza; impegno continuo per garantire a tutti gli ospiti le cure necessarie con competenza e compassione; formazione continua e sostegno al personale rimasto convintamente al proprio posto di lavoro.

E, ancora, **assistenza e accompagnamento personale, stando accanto fino all'ultimo, a coloro che ci hanno lasciato, uomini e donne, non numeri, che conoscevamo bene e che erano parte della nostra famiglia:** questo è quello che abbiamo affrontato.

NESSUNO È RIMASTO SOLO

Ci sarebbero tantissime storie da narrare e preziose testimonianze da offrire. Anche nei giorni più duri di questa emergenza, tutta la Fondazione, dirigenti, personale sanitario e amministrativo, ha dato una prova coraggiosa di coerenza, ponendo al primo posto sempre e solo **la cura della vita**.

In mezzo all'incredibile tempesta mediatica che ci ha colpiti e ai troppi silenzi istituzionali, non sono mancati segnali e messaggi di gratitudine da parte di ospiti e parenti, incoraggiamenti e solidarietà da amici, dagli ex allievi di don Carlo e dai carissimi alpini (con commozione ricordo il saluto reciproco prima della partenza dell'Ottavo Reggimento per la missione in Afghanistan).

Le testimonianze più preziose sono state quelle offerte dai nostri operatori. Alcune le ho raccolte girando per i Centri. Durante questa vicenda drammatica, molti nostri operatori hanno messo in gioco non solo le proprie competenze professionali, ma tutto se stessi. **Nei confronti dei nostri ospiti costretti all'isolamento forzato si sono adoperati in ogni modo per fornire non solo l'assistenza medica, ma quel di più di umanità indispensabile, come se fossero loro figli e figlie, fratelli e sorelle.**

Qualcuno di loro nel condividere gli ultimi istanti di vita di chi aveva assistito per anni ha dato tutto quello che in quel momento poteva, quella prossimità generata non dal mansionario, ma da un sentimento autentico di umana pietà e di fraterna carità - aggiungo io - cristiana.

Sono state scritte pagine davvero uniche che resteranno nella memoria di chi le ha vissute e che mai troveranno spazio nei resoconti dei media. **Vorrei tanto che qualcosa arrivasse ai parenti, che sapessero che cosa è stato fatto, perché davvero in Fondazione Don Gnocchi non ospitiamo pazienti, ma persone, fratelli e sorelle.**

«*Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone*». (Papa Francesco, Lettera enciclica "Fratelli tutti", n. 115).



QUELLA SOLIDARIETÀ CHE NON PERCEPIAMO NEI DIBATTITI IN TV O TRA LE FORZE SOCIALI E POLITICHE LA INVOCHIAMO PER IL NOSTRO PAESE E PER IL MONDO INTERO: SOLO COSÌ SARÀ NATALE

L'EMERGENZA NON È FINITA

Stiamo purtroppo vivendo la seconda ondata. L'esperienza fatta e l'aver guardato in faccia questo nemico subdolo e imprevedibile ci ha reso un po' più forti. Sappiamo che non dobbiamo mai abbassare la guardia. Il Covid è un virus pericoloso, che si insinua quando meno te l'aspetti, quando pensi di aver fatto di tutto per contenerlo.

Abbiamo imparato che lavorare insieme, uniti e compatti, è fondamentale. La solidarietà fra le varie categorie professionali, con le famiglie, con i volontari è una delle armi decisive per affrontare la lotta. Quella solidarietà che non percepiamo nei dibattiti televisivi o tra le forze sociali e politiche, la invochiamo per il nostro Paese e per il mondo.

Sono convinto che la prova più grande non è però quella che abbiamo vissuto. La prova più grande è quella di saper imparare dai giorni passati e pre-

senti. Ciò che ci attende è cercare di cogliere l'opportunità che questa vicenda ci sta suggerendo: costruire un futuro diverso, che abbia la solidarietà come fondamento.

Il virus ha scoperchiato il velo su una verità profonda e troppo spesso taciuta: la nostra comune fragilità. **L'umanità si è scoperta unita nella sua precarietà. Questa consapevolezza deve orientare all'unica vera scelta per la quale occorre il coraggio di rischiare: la scelta di amare liberamente.** Senza calcoli. Senza garanzie. L'unico vero vaccino contro il male è la solidarietà.

Quello che gli scienziati con il loro straordinario ingegno ci offriranno è solo uno strumento che, però, non potrà da solo cambiare il mondo. Ci aiuterà a sconfiggere un male, ma non il male. Povertà, disuguaglianze, ingiustizie, solitudine continueranno ad essere presenti. Ebbene, lo ripeto: nessuno nella prova deve restare da solo. Nessuno.

PER TUTTI DIO SI FA VICINO

Il mistero del Natale racconta proprio questo. Chiama a raccolta tutta l'umanità. Per tutti Dio si fa vicino.

Per chi ha sete di giustizia, di pace e di speranza, per chi soffre, per chi ha paura, per chi è stanco, per chi è giunto al tramonto della propria esistenza, Gesù si offre come via, verità e vita.

Gesù si fa prossimo ad ogni uomo, di tutti condivide il destino, fino alla morte. Per Lui nessuno è solo, perché Dio non abbandona nessuno. A tutti si fa vicino. A chi sa cogliere il tutto nei frammenti della vita, quel mistero di amore si rivela ancora oggi presente in ogni cosa.

Un amore che anche in questi giorni non ha smesso di muovere i cuori, di suscitare gesti piccoli o grandi di solidarietà e di gratuità, di perseverare nel servizio agli altri vincendo stanchezza e sconforto.

Il mistero del Natale è quello che ha sostenuto realtà come la nostra Opera, promossa da un uomo di Dio, don Carlo Gnocchi. **Alla sua fede, al suo coraggio, alla sua determinazione nell'amare ci ispiriamo, perché per tutti noi e per l'umanità intera sia veramente Natale. "Sia gloria in cielo e agli uomini amati dal Signore".**

RESIDENZE PER ANZIANI E NUOVI SCENARI: VERSO UNA “VITA BUONA” PER I PIÙ FRAGILI

«La crisi ha posto le RSA al centro dell'attenzione. Pur nell'incertezza, alcune indicazioni nella direzione di una cura migliore, in un mondo che sappia finalmente comprendere il loro ruolo».

IL COVID-19 È STATO UNO “STRESS TEST” per molte vicende delle persone e delle comunità. Ha avuto il ruolo importante di richiamare l'attenzione su situazioni critiche, quelle che si vorrebbero cambiare, ma anche su realtà che è difficile modificare con interventi marginali, perché richiederebbero grandi investimenti culturali, organizzativi, economici.

Non è vero che per principio saremo “migliori di prima” rispetto a questo tremendo susseguirsi di eventi; molto dipende dalla capacità di analizzare la realtà, di identificare le possibilità concrete di modificare la struttura delle relazioni, dalla messa in atto di quanto ipotizzato, verificandone con rigore la correttezza e l'utilità. Non so nemmeno se riusciremo ad essere personalmente più buoni, dopo tanto dolore e sofferenza, ma anche tanto astio e tanta sfiducia.

Un esempio di questa situazione di incertezza è rappresentato dalle **residenze per anziani**. La crisi le ha poste al centro dell'attenzione collettiva per cercare di migliorare un settore così importante della nostra vita sociale. Personalmente non sono però ancora in grado di capire se all'incertezza seguirà davvero un cambiamento nella direzione di una cura migliore, in un mondo che sappia **comprendere il ruolo delle RSA nei riguardi degli anziani fragili**.

Ovviamente in poche righe non è possibile delineare le linee di un cambiamento; mi limito, quindi, a presentare quali sono, secondo chi scrive, le realtà che possono davvero favorire il **progresso** e quali, invece, rappresentano un **ostacolo**.

Penso, infatti, che la lettura di queste dinamiche psicologiche, organizzative e sociali, sia positiva che negativa, possa offrire indicazioni utili per percorrere una strada, per quanto tortuosa, verso la costruzione di una **“vita buona”** per gli anziani fragili.



Una videochiamata in una RSA “Don Gnocchi”

GENEROSITÀ E IMPEGNO DI MIGLIAIA DI OPERATORI IN QUESTI MESI MANDANO UN MESSAGGIO PRECISO: SIAMO PRONTI A CAMBIARE, MA NESSUN RISCHIO DEVE ESSERE CORSO RISPETTO ALLA QUALITÀ DELLA NOSTRA ASSISTENZA

LE SPINTE AL CAMBIAMENTO

Oggi assistiamo a una forte reazione da parte della grande maggioranza della popolazione di fronte alle dichiarazioni di alcuni sull'esigenza di risparmiare nei servizi per anziani, per evitare che le altre fasce di età possano rimetterci. Ugualmente era avvenuto qualche tempo fa di fronte allo *statement* di una società scientifica, che sembrava escludere interventi clinici a favore degli an-

ziani in caso di scarsità delle risorse. Non c'è dubbio che queste affermazioni hanno avuto ricadute importanti sulla coscienza collettiva, che così si è sentita fortemente impegnata ad offrire **risposte adeguate alle sofferenze delle persone anziane**. In questa logica sono rientrate anche le case di riposo, al centro di molte critiche, nessuna delle quali, però, nel senso di limitare gli interventi a favore degli anziani fragili.

Questa reazione si è unita alla maturazione di una **maggiore consapevolezza, avvenuta in questi anni, rispetto al dovere di mantenere la dignità della persona a tutte le età e di mettere la sua libertà al centro dell'impegno delle comunità**. Anche la sempre più diffusa cultura dell'egemonia dell'io non è riuscita a sconfiggere l'impegno individuale e comunitario per garantire ai vecchi un futuro di serenità, nel rispetto profondo dei loro diritti.

Su altri piani, una spinta al cambiamento è stata indotta dagli **addetti ai lavori**, coloro che sono impegnati nella costruzione di un sistema di *welfare* degli anziani adeguato al bisogno. La generosità e l'impegno espresse da migliaia e migliaia di persone in questi mesi, in continuità con i comportamenti strutturali allo stile di lavoro nelle residenze, mandano un messaggio preciso: **siamo pronti a cambiare, purché sia chiaro che nessun rischio deve essere corso rispetto alla qualità dell'assistenza**. Le sperimentazioni hanno senso se non sono dannose per chi si affida alle residenze sperando di migliorare la qualità della propria vita, in un ambiente protetto, dove si ricevono cure adeguate sul piano somatico e psicologico.

Il desiderio di cambiamento si è espresso anche attraverso tante sperimentazioni a livello locale, talvolta ingenuità; tal'altra, invece, degne di attenzione. Sono testimonianze del tentativo di mi-

gliorare l'habitat, l'organizzazione delle giornate, il comportamento del personale. Questo **impegno per l'innovazione** è diventato più frequente durante l'emergenza, quando si è cercato di identificare **modalità assistenziali che unissero il rispetto di stringenti norme di sicurezza con il desiderio di migliorare la vita degli ospiti e di ridurre la loro solitudine**.

In questo ambito, cito, in particolare, le diverse modalità messe in atto per permettere l'ingresso dei parenti degli ospiti. Spesso si è trattato di soluzioni fai da te, generose e originali; è però mancato un impegno diffuso da parte di progettisti e gestori per organizzare modalità di contatto sicure, ma in grado di permettere all'ospite di percepire l'affetto e la vicinanza dei propri cari. Nell'ambito delle sperimentazioni uno spazio del tutto particolare riveste l'organizzazione del personale in modo da garantirne la permanenza stabile all'interno delle strutture per un certo periodo (10 giorni), evitando ogni contatto con l'esterno. Non è possibile calcolare l'efficacia di queste modalità organizzative; sarà però interessante misurare le reazioni del personale e delle famiglie.

Al momento in cui scrivo si discute dei test rapidi, sia per favorire l'ingresso dei parenti sia per meglio controllare l'eventuale positività degli operatori. È una strada che avrà un ruolo molto importante nel cambiamento, sfruttando al massimo i vantaggi del **progresso scientifico** a favore delle fragilità.

FATTORI CHE SI OPPONGONO

Molte sono in realtà le resistenze al cambiamento, alcune oggettive, altre soggettive. Le elenco di seguito senza polemiche, ma nella coscienza del loro ruolo molto delicato se si vuole davvero accrescere le prospettive di cambiamento per il futuro.

Tra le prime vi è oggi (e vi è stata in passato) la **manca di studi e ricerche adeguati a costruire un sistema di residenzialità per il nostro tempo**. Non vi è stato un impegno serio per studiare le modalità di collegare il progresso so-



ciale, organizzativo, tecnologico con le residenze; anche negli Stati Uniti non si è diffuso un impegno adeguato per progettare e percorrere vie innovative. Peraltro, si deve riconoscere la difficoltà oggettiva di costruire sperimentazioni che durano nel tempo, misurandone, con metodologie adeguate, l'efficacia rispetto alla salute e al benessere degli ospiti. La complessità del sistema delle residenze rende difficile suggerire modificazioni che tengano conto allo stesso tempo della qualità della vita, della qualità delle cure e dei loro risultati, della soddisfazione del personale, degli altri aspetti organizzativi e di quelli economici.

Sempre nell'ambito delle dinamiche negative vi è stata l'**assenza in questi anni di scelte educative e formative adeguate**. L'università, che si è assunta il ruolo della formazione di medici e delle altre figure professionali sanitarie, non ha mai dedicato spazio alle problematiche delle RSA; gli operatori hanno quindi dovuto acquisire sul campo le compe-

tenze. In questo modo si è facilitato il perpetuarsi delle condizioni storiche, senza delineare ipotesi di cambiamento fondato su una cultura forte e articolata. Un'altra condizione che rende difficile il cambiamento è rappresentata dalle **prese di posizione aprioristiche sul fatto che le RSA sarebbero un luogo di sofferenza per l'anziano e di mancata cura**. Le affermazioni che tendono a inserire le residenze per anziani nella logica della

SONO STATI PREVISTI IN QUESTI ULTIMI TEMPI INTERVENTI A FAVORE DI MOLTE CATEGORIE, MA L'ATTENZIONE VERSO LE RSA È STATA QUASI NULLA, NONOSTANTE IL SACRIFICIO EROICO DI QUANTI VI LAVORANO

deistituzionalizzazione sono distorti, perché partono dal falso presupposto che le case di riposo siano dei “manicomietti” che ledono la dignità degli ospiti. Partendo da queste premesse si allontanano le persone convinte dell'esigenza del cambiamento, ma che giustamente non accettano gli estremismi verbali di chi si sente erede di Basaglia...

Infine, tra i fattori che esercitano un'azione negativa vi è la **paralisi propositiva a tutti i livelli di governo**, da quello nazionale a quelli regionali. Non sembra che chi governa senta la responsabilità di aumentare in modo strutturale i finanziamenti al settore. **Non bastano interventi estemporanei per un settore che oggi si trova in condizioni di grave sofferenza economica** a causa della riduzione delle entrate (i posti lasciati liberi) e del fortissimo aumento dei costi, dovuti alla predisposizione delle difese individuali e collettive di fronte al covid-19. È inutile (e disturbante per chi gestisce e opera nelle istituzioni per anziani) il continuo riproporsi di richieste e di indicazioni burocratiche da parte di chi non ha la misura realistica di quanto sia grave la situazione economico-organizzativa.

Sono stati previsti in queste settimane interventi a favore di molte categorie; **in questo stesso periodo l'attenzione verso le RSA è stata quasi nulla**, mentre ancora molti anziani stanno morendo in tutta Italia, nonostante l'impegno davvero eroico di chi vi lavora. In alcuni casi la situazione è addirittura peggiore rispetto alla prima ondata.

CULTURA E SPERIMENTAZIONE
L'elenco dei fattori che favoriscono un eventuale impegno verso il cambiamento e, all'opposto, quelli che vi si oppongono ha lo scopo di rendere i lettori consci dei problemi che sarà necessario affrontare per costruire una “vita buona” per chi vive nelle strutture per anziani.

Occorre molto impegno, molta elaborazione culturale, molta sperimentazione; solo così il desiderio diffuso nelle comunità di poter usufruire delle RSA quando le condizioni dell'anziano non ne permettono più le cure a casa, potrà realizzarsi. Se, invece, prevarranno la conservazione, o la critica infondata, andremo incontro ad un periodo difficile per la vita degli anziani fragili.

L'EMERGENZA E LE SFIDE POST-PANDEMIA: RISULTATI POSITIVI DALLA TELERIABILITAZIONE

Trattamenti efficaci, coinvolgimento e gradimento di pazienti e famiglie: accelerati dal lockdown i progetti e le sperimentazioni "a distanza" per adulti e bambini in corso nei Centri Don Gnocchi.

SE IL PAZIENTE NON PUÒ ANDARE a fare riabilitazione nella struttura, sarà la struttura ad andare a casa del paziente: non è un gioco di parole, ma quanto fatto in questi mesi di emergenza Covid attraverso i diversi progetti di **teleriabilitazione** messi in campo dalla Fondazione.

Da alcuni anni la "Don Gnocchi" sta lavorando a un progetto che, tramite una piattaforma tecnologica di facile accesso, metta in comunicazione il terapeuta con il paziente per consentirgli, utilizzando un software di realtà virtuale, di eseguire esercizi di recupero neuromotorio.

«SUPERATA L'ATTUALE FASE DI EMERGENZA, LA TELEMEDICINA E LA TELERIABILITAZIONE SARANNO CERTAMENTE "SFIDE CHIAVE" PER LA SANITÀ DEL FUTURO, SOPRATTUTTO PER I TANTI PAZIENTI CRONICI»

Accanto a questo progetto - proseguito nei mesi di lockdown - se ne sono aggiunti altri, rivolti a pazienti adulti e a bambini, sia per le necessità imposte dall'emergenza, sia per venire incontro alle esigenze di quelle famiglie che non possono più essere seguite in reparto.

L'emergenza Covid ha di fatto accelerato i programmi riabilitazione a distanza, soprattutto per dare continuità terapeutica a quei pazienti costretti a sospendere i trattamenti, con il rischio di vanificare i risultati faticosamente conseguiti nel tempo. Un modo anche per supportare concretamente quelle famiglie che improvvisamente si sono trovate a gestire sulle proprie spalle la disabilità di un loro congiunto, minore o adulto.



Un operatore della Fondazione installa a casa del paziente il sistema per la telieriabilitazione

Lo sforzo maggiore è stato quello di uniformare dal punto di vista tecnologico le piattaforme su cui lavorare e allo stesso tempo di raccogliere in tutte le strutture di Fondazione fabbisogni ed esigenze, così da implementare in tempi rapidi un sistema coerente e scientificamente efficace per garantire continuità e sviluppare il settore della riabilitazione a distanza. **Superata l'emergenza, la telieriabilitazione sarà certamente una delle sfide sanitarie più importanti**, soprattutto per i tanti pazienti cronici.

PROGETTI A MILANO E TORINO

Il primo progetto di telieriabilitazione a cui la Fondazione ha iniziato a lavorare è una modalità nella quale la relazione terapeuta-paziente, che di solito si svolge

in palestra, viene trasferita in ambienti diversi: il primo in reparto, il secondo a casa. Non tutti i pazienti e non tutti gli ambienti sono idonei, visto che è richiesta l'installazione di un sistema di connessione di rete e un addestramento all'utilizzo dei dispositivi.

Una volta verificate le condizioni e installata l'infrastruttura, grazie a un operatore di Fondazione che si reca direttamente a casa del paziente, il programma può partire. Il sistema prevede l'esecuzione di una serie di esercizi impostati dal terapeuta che è collegato in diretta e può quindi



supervisionare la corretta esecuzione, intervenendo per correggere errori, dentro un ambiente suggestivo di realtà virtuale estremamente coinvolgente.

Il programma - di cui sono responsabili l'ingegner **Valerio Gower** per gli aspetti di sviluppo tecnologico e il dottor **Raffaele Benaglio** (foto a fianco), responsabile medico Innovazione servizi domiciliari, per gli aspetti clinici - è attualmente in sperimentazione all'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e al Centro di Torino, dove l'attività è svolta nel contesto del progetto "La casa nel parco", finanziato dalla Regione

ETÀ EVOLUTIVA. LE SEDUTE A DISTANZA CON BAMBINI E FAMIGLIE: SEGUITO IN ESTATE ANCHE UN PICCOLO PAZIENTE NELLO SRI LANKA

I BAMBINI SONO LA CATEGORIA PIÙ COLPITA dagli effetti indiretti della pandemia, come l'isolamento. I bambini con disabilità anche gravi, come quelli assistiti dal **Dipartimento di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'età evolutiva** della Fondazione Don Gnocchi, sono certamente i più fragili tra i fragili.

Lo sa bene **Ivana Olivieri**, medico dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria del Centro IRCCS di Milano: «A marzo abbiamo dovuto chiudere i nostri servizi diurni e ambulatoriali. I circa 500 bambini che stavamo seguendo si sono trovati senza assistenza e senza cure. A quel punto, tutti noi operatori - fisioterapisti, logopedisti, educatori, psicomotricisti, psicologi e medici - abbiamo iniziato un lavoro di confronto, di condivisione di idee e di preparazione delle attività a distanza che poi sono partite e che gradualmente hanno coinvolto **circa 400 bambini**, per non far mancare loro tutto il supporto possibile. Il punto di partenza è stato cercare di trasferire a casa le attività svolte in struttura, con gli strumenti a disposizione, utilizzando le applicazioni più comuni e sensibilizzando e coinvolgendo i genitori». Mesi impegnativi, ma che hanno permesso di condividere con i vari Centri idee, strumenti, metodi e conoscenze. E anche un forte senso di responsabilità verso i piccoli utenti e le loro famiglie, con sedute di terapie svolte durante i fine settimana, o negli orari più disparati, da casa degli operatori, cercando di ricreare un setting il più professionale e terapeutico possibile.

I bambini sono stati seguiti anche durante l'estate, mentre erano in vacanza, o come il caso di un **piccolo utente di Milano, originario dello Sri Lanka**, partito con la famiglia per il suo Paese prima dell'inizio del lockdown, ma che ha potuto proseguire le terapie a distanza, nonostante il fuso orario.

«Coordinate le attività, abbiamo pensato a trasferire il tutto su una piattaforma tecnologica condivisa, così siamo passati a TelbiosConnect - utilizzata anche per la telieriabilitazione con gli adulti - appositamente pensata per la telemedicina. Abbiamo pensato di valutare il lavoro a distanza e, con grande soddisfazione, abbiamo registrato un alto tasso di gradimento da parte dei genitori, che comunque hanno sempre potuto contare sul nostro supporto psicologico». Anche per queste ragioni, con la graduale ripresa delle attività in presenza, la telieriabilitazione non è stata abbandonata. La riflessione in corso all'interno del Dipartimento è di consolidare questi percorsi e di strutturarli per il futuro, al di fuori dell'emergenza, con l'istituzione di linee guida, mettendo a frutto materiali ed esperienze e valorizzando appieno le potenzialità della piattaforma tecnologica.



Piemonte. A Milano invece, la sperimentazione è condotta con la locale **Agenzia di Tutela della Salute (ATS)**, che ha riconosciuto questa prestazione come convenzionata e parificata alla riabilitazione domiciliare. Ad oggi, attraverso le due sperimentazioni sono seguiti **una trentina di pazienti** (con patologie ortopediche, ma anche con esiti da ictus o con patologie neurodegenerative) e sono già state svolte dallo scorso aprile circa **450 sedute di teleriabilitazione**. La fase sperimentale terminerà nell'aprile 2021 e a quel punto ci saranno elementi sufficienti per capire se in che modo inserire l'attività nell'offerta riabilitativa.

IL PROGETTO "SIDERA^B"

Altre forme di teleriabilitazione messe a punto dalla Fondazione riguardano non solo il recupero neuromotorio, ma anche quello cognitivo. In questi altri progetti, l'operatore non è collegato direttamente con il paziente, ma quest'ultimo attraverso un dispositivo (solitamente un tablet) consegnatogli dalla struttura, dopo un semplice addestramento, esegue ogni giorno le attività riabilitative che vi sono caricate, trasferendo poi in rete i risultati (aderenza e performance) di quanto fatto, permettendo così all'operatore non solo di verificare il livello di aderenza al programma, ma anche di personalizzare le attività sulle effettive abilità del paziente.

Una modalità in parte già in fase di studio e sperimentazione prima della pandemia e che ha subito un'accelerazione proprio per permettere a tanti pa-

zienti, soprattutto anziani, fragili e con patologie croniche e degenerative di proseguire le terapie senza doversi recare di persona nei Centri.

«I nostri pazienti hanno seguito da soli e da casa un percorso riabilitativo individualizzato con esercizi di potenziamento cardiopolmonare ed esercizi di potenziamento muscolare - spiega **Francesca Baglio**, medico neurologo dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, responsabile del progetto "Sidera^B" (Sistema Integrato Domiciliare di Riabilitazione Assistita orientato al Benessere), finanziato dalla Regione Lombardia, e svolto al CADiTeR, il Centro Avanzato di Diagnostica e Terapia Riabilitativa della Fondazione -. Per i pazienti con Parkinson è stato invece previsto un programma di "dance-therapy" per un allenamento integrato delle abilità motorie e cognitive. Un tablet interfacciato con la piattaforma di telemedicina e dotato di sensori e contenuti digitali creati ad hoc mostra le attività da fare e registra il livello di aderenza al programma, i parametri vitali (frequenza cardiaca, pressione arteriosa...) e le performance dell'utente. Il sistema fa arrivare a noi operatori tutte queste informazioni per personalizzare continuamente le attività riabilitative valutando i progressi del paziente».

Proprio in relazione al Coronavirus, questo tipo di applicazione, utilizzata con pazienti affetti da gravi patologie respiratorie, potrebbe essere estesa a pazienti Covid dimessi dagli ospedali e che potrebbero proseguire le cure a casa.

La fase sperimentale del progetto, chiusa a fine novembre, ha dato ottimi ri-



sultati, sia per l'efficacia sul recupero dei pazienti, sia in tema di sostenibilità economica. Il sistema è stato utilizzato con programmi di riabilitazione personalizzati da pazienti seguiti dalle équipe dei reparti di Cardiologia Riabilitativa, Pneumologia Riabilitativa e dal Centro Parkinson dell'IRCCS milanese. Le attività sono state realizzate grazie al contributo di partner industriali (Telbios; Amiko; Grifo Multimedia; Tenacta Group) e di ricerca (oltre alla Fondazione, il Politecnico di Milano, l'Università Carlo Cattaneo e l'Università degli Studi Milano-Bicocca) e al coinvolgimento di una estesa rete territoriale di stakeholder e pubbliche amministrazioni. Sono stati 150 i pazienti arruolati e seguiti, quasi tutti "over 70" da tutta la Lombardia.

MONITORAGGIO E SUPPORTO

Il progetto TCube (Telemonitoraggio, Teleriabilitazione e Telesupporto), ha chiuso a fine ottobre la fase sperimentale. Si tratta di un progetto innovativo, anch'esso finanziato dalla Regione Lombardia, rivolto ai malati cronici e ai pazienti Covid-19, siano essi in isolamento fiduciario o dimessi da strutture ospedaliere, nella modalità della telemedicina, ovvero a distanza e valorizzando al massimo i supporti che le moderne tecnologie mettono a disposizione.

Se già prima dell'emergenza i pazienti cronici erano tra le categorie più fragili del sistema sanitario, con il lockdown lo sono divenuti ancora di più. Il progetto ha l'obiettivo di garantire loro la continuità assistenziale, in condizioni di sicurezza e

distanziamento sociale, in un'ottica multidisciplinare. Obiettivi che hanno riguardato anche pazienti Covid, che necessitano di monitoraggio e cure al domicilio.

«Attraverso il telemonitoraggio con specifici sensori in dotazione al paziente - spiega **Valeria Blasi**, neurologa e psicoterapeuta - siamo in grado di controllare i loro parametri vitali: in questo modo il medico può tenere sotto controllo la situazione e intervenire in caso di necessità».

Dopo il monitoraggio, la teleriabilitazione, svolta attraverso un programma di esercizi personalizzato caricato sulla piattaforma tecnologica e reso disponibile tramite tablet agli utenti.

Infine, il telesupporto: «Ci rendiamo conto - aggiunge Blasi - che un paziente costretto all'isolamento, anche se in famiglia, possa sentirsi smarrito oltre che spaventato per la propria salute. Con il telesupporto ci relazioniamo con loro per guidarli, con l'aiuto di psicologi specializzati, ai fini del loro benessere globale».

LA RETE "RIN"

Un ulteriore progetto di **teleneuroriabilitazione**, promosso dalla RIN-Rete degli IRCCS delle Neuroscienze e della Neuroriabilitazione (di cui fa parte la Fondazione) e finanziato dal Ministero della Salute, ha l'obiettivo di verificare fattibilità, usabilità ed efficacia di sistemi di teleriabilitazione in pazienti affetti da patologie del sistema nervoso centrale.

«Un sistema - spiega Francesca Baglio - che aggiunge agli esercizi di riabilitazione motoria e cognitiva a distanza, erogati tramite un semplice tablet, anche elettrostimolazioni al sistema nervoso centrale, grazie ad elettrodi facilmente indossabili e non invasivi, in condizioni di totale sicurezza per il paziente».

Il progetto è ancora in fase di ricerca, ma si spera - se i risultati saranno incoraggianti - che possa diventare presto pratica clinica.

«Un dato positivo - conclude Baglio - è la risposta dei pazienti, specie di coloro che sono affetti da Sclerosi Multipla, perché la facilità di utilizzo e accesso del trattamento, insieme all'autonomia rispetto a quelli fatti in struttura, consente una migliore organizzazione del tempo, interferendo poco o niente rispetto ai normali ritmi di vita quotidiana».

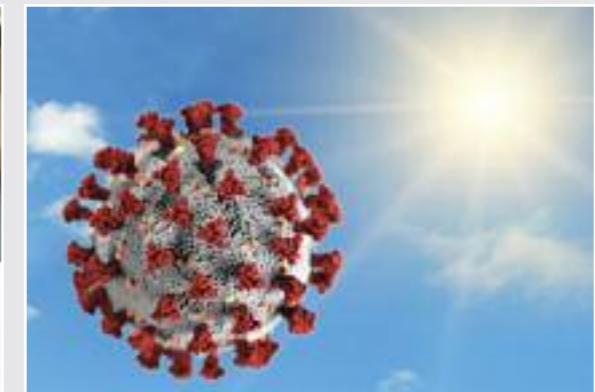
COVID, DIMOSTRATO IL POTERE

GERMICIDA DEI RAGGI ULTRAVIOLETTI.

ANCHE LA FONDAZIONE NELLO STUDIO

LA LUCE ULTRAVIOLETTA A LUNGHEZZA D'ONDA CORTA, o **radiazione UV-C**, quella tipicamente prodotta da lampade a basso costo al mercurio (usate ad esempio negli acquari per mantenere l'acqua igienizzata) ha un'ottima efficacia nel neutralizzare il coronavirus SARS-COV-2. Lo conferma uno studio sperimentale multidisciplinare effettuato da un gruppo di ricercatori, con diverse competenze, dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (Inaf), dell'Università Statale di Milano, dell'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano (Int) e dell'IRCCS Fondazione Don Gnocchi.

«Gli studi effettuati sono di grande rilievo nell'ambito del contrasto alla pandemia da Covid-19 - spiega **Mario Clerici** (nella foto sotto), docente di Patologia generale all'Università Statale di Milano e direttore scientifico dell'IRCCS di Milano della Fondazione Don Gnocchi - e dimostrano come l'approccio multidisciplinare condotto da ricercatori di Istituti diversi possa portare a eccellenti risultati».



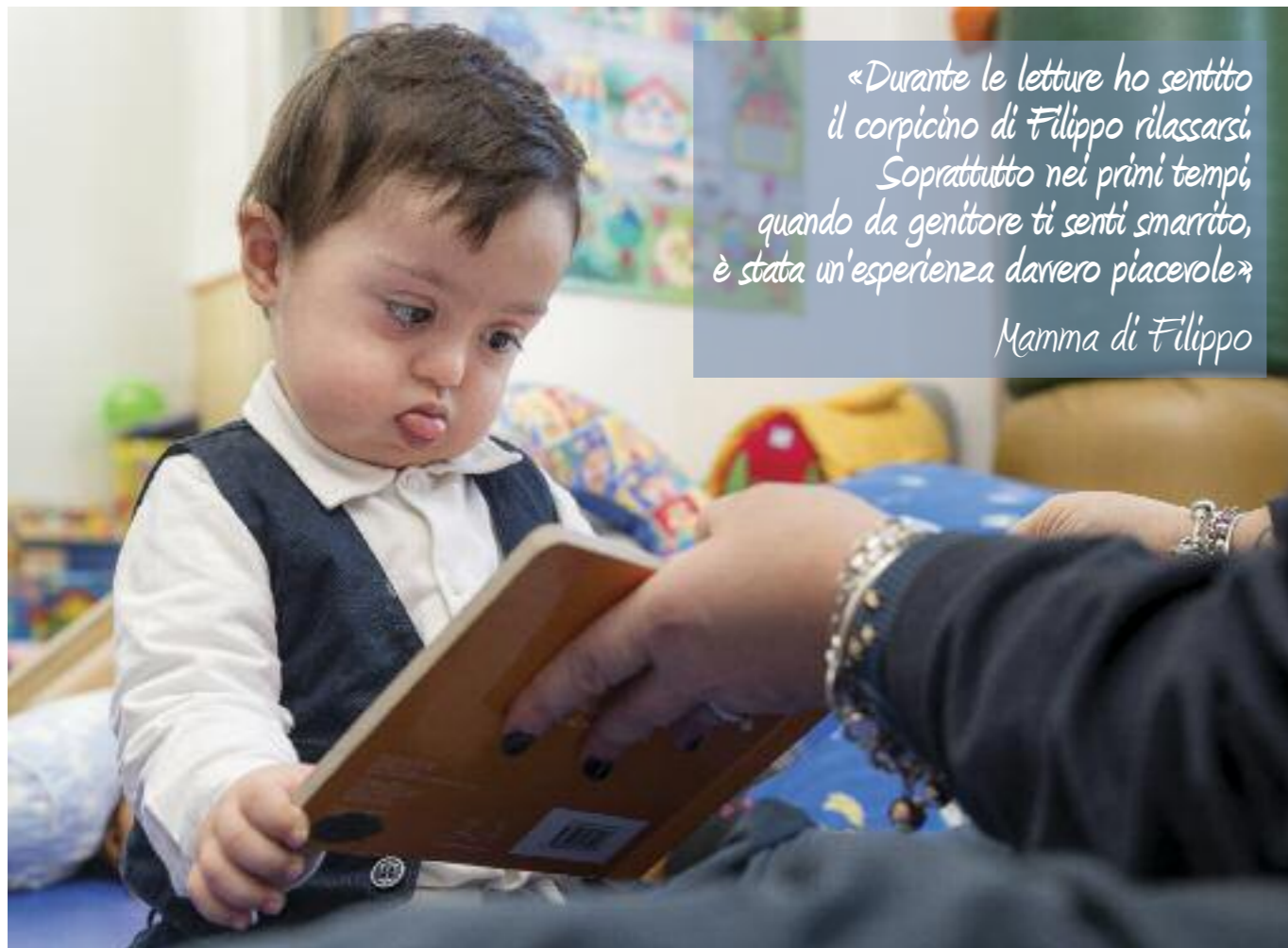
È noto il potere germicida della luce UV-C su batteri e virus, una proprietà dovuta alla sua capacità di rompere i legami molecolari di Dna e Rna che costituiscono questi microorganismi. Diversi sistemi basati su luce UV-C sono già utilizzati per la disinfezione di ambienti e superfici in ospedali e luoghi pubblici. Tuttavia, una misura diretta della dose di raggi UV necessaria per rendere innocuo il Covid-19 non era stata ancora effettuata.

«Abbiamo illuminato con luce UV soluzioni a diverse concentrazioni di virus - spiega **Mara Biasin**, docente di Biologia Applicata dell'Università Statale di Milano - e abbiamo trovato che è sufficiente una dose molto piccola, equivalente a quella erogata per qualche secondo da una lampada UV-C posta a qualche centimetro dal bersaglio, per inattivare e inibire la riproduzione del virus, indipendentemente dalla sua concentrazione».

«Con dosi così piccole - aggiunge **Andrea Bianco**, tecnologo Inaf - è possibile attuare un'efficace strategia di disinfezione contro il coronavirus. Questo dato sarà utile a imprenditori e operatori pubblici per sviluppare sistemi e attuare protocolli ad hoc utili a contrastare lo sviluppo della pandemia».

Il risultato ottenuto è molto importante anche al fine di validare uno studio parallelo, coordinato da Inaf e Università degli Studi di Milano, per comprendere come gli ultravioletti prodotti dal sole possano incidere sulla pandemia, inattivando in ambienti aperti il virus presente in aerosol nelle emissioni delle persone infette. In questo caso ad agire non sono i raggi ultravioletti corti UV-C (anch'essi prodotti dal sole, ma assorbiti dallo strato di ozono dell'atmosfera), bensì i raggi UV-B e UV-A.





«Durante le letture ho sentito il corpicino di Filippo rilassarsi. Soprattutto nei primi tempi, quando da genitore ti senti smarrito, è stata un'esperienza davvero piacevole»
Mamma di Filippo

Filippo è un bambino con disturbi motori e del linguaggio assistito al Centro "Don Gnocchi" di Roma.

Ha difficoltà motorie, cognitive e relazionali.

Il laboratorio riabilitativo di lettura ad alta voce lo aiuta a migliorare la capacità di esprimersi e di relazionarsi con i genitori e gli altri bambini.

Con l'emergenza sanitaria, l'attività di lettura si è dovuta fermare, ma grazie al sostegno di 5.011 donatori come lei

Filippo e tanti altri bambini possono continuare la loro riabilitazione da casa.

Anche questo **Natale** potrà così mostrare il suo volto più autentico: quello della **solidarietà** e della **speranza**.

Grazie a lei che continua ad essere accanto alla vita, sempre!

INFO E CONTATTI:

Per conoscere la storia di Filippo può chiamarci allo 02.4030.8907 oppure può scriverci all'email raccoltafondi@dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

ANCORA PIÙ VICINI A BAMBINI E GENITORI: SOSTEGNO "A DISTANZA" AL POLO DI TRICARICO

Tablet alle famiglie con giochi di ruolo per i piccoli pazienti e per interventi di parent training e parent coaching con una psicologa. Il contributo del Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo.

SI ARRICCHISCE L'OFFERTA del Polo Specialistico Riabilitativo di Tricarico (Mt) per i giovani utenti della Neuropsichiatria Infantile e per le loro famiglie. L'attività riabilitativa normalmente svolta "in presenza" in forma ambulatoriale, è stata rimodulata in attività "a distanza", sulla scorta di esperienze pilota maturate presso altre strutture della Fondazione Don Gnocchi, a garanzia della continuità del percorso terapeutico.

Ora, grazie al progetto "Oltre i margini in Basilicata" - realizzato grazie a un contributo del Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo - 25 bambini e le loro famiglie potranno integrare il Progetto Riabilitativo Individuale (PRI), che già comprende servizi di logopedia e psicomotricità, con ulteriori interventi non riconosciuti dal Servizio Sanitario Nazionale.

Nello specifico, anche in risposta a bisogni espressi dalle famiglie stesse e dagli specialisti dell'età evolutiva, saranno attivati "a distanza" interventi di **parent training** e **parent coaching**, condotti da una psicologa e destinati ai genitori e **laboratori ludici** destinati ai bambini, curati da un educatore specializzato.

I giovani destinatari degli interventi, valutati in base alla diagnosi clinica riportata nel Progetto Riabilitativo e a una valutazione del livello comunicativo del bambino, del suo grado cognitivo e relazionale e del livello di consapevolezza del genitore, saranno dotati di un **tablet** per favorire la comunicazione con gli operatori, nel quale saranno caricati appositi software per i laboratori che prevedono attività ma-



Immagini dalle attività a distanza garantite dal Polo Specialistico Riabilitativo di Tricarico, ora integrate dai nuovi servizi per bambini e famiglie garantiti dal sostegno del Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo

nipolative e di ascolto e giochi di ruolo.

I genitori, invece, riceveranno un supporto di carattere psicologico per gestire al meglio la disabilità del figlio, anche relativamente al contesto scolastico e offrire loro una migliore capacità di relazione e risoluzione delle difficoltà in maniera creativa.

Il progetto - che è partito all'inizio dello scorso mese di dicembre - avrà la durata di un anno.

«Con questo progetto - spiega il direttore dell'Area Centrosud della Fondazione, **Giampaolo Pierini** - vogliamo

riaffermare il nostro impegno per essere un partner di valore in Basilicata e nel territorio materano in particolare. Vogliamo mettere a disposizione della comunità il meglio della nostra professionalità e delle competenze maturate in questi anni, per trovare forme innovative di intervento e riabilitazione a distanza, a favore dei nostri utenti più fragili e deboli, quali appunto i bambini. Nonostante l'emergenza, grazie alla collaborazione dell'Azienda Sanitaria materana siamo riusciti a garantire la continuità dei trattamenti - prosegue Pierini - e oggi, grazie al contributo del Fondo di Beneficenza di Intesa San Paolo, senza il quale tutto questo non sarebbe stato possibile, siamo in grado di arricchire ulteriormente il nostro intervento riabilitativo a supporto delle famiglie».

LA RISPOSTA DEL PRESIDENTE MATTARELLA: «È LA SOLIDARIETÀ CHE MIGLIORA IL PAESE»

Il Capo dello Stato ha inviato un bigliettino a un operatore della Residenza per Disabili di Milano che gli aveva scritto raccontando i giorni difficili della pandemia. «Esperienza che mi ha cambiato»

«**C**ARO ANTONIO, la ringrazio molto per la sua lettera. Ho letto il racconto della sua esperienza, mi ha coinvolto pienamente e mi ha fatto comprendere come l'intensità dei rapporti di solidarietà nell'impegno comune abbia "cambiato dentro" tutti voi. È avvenuto così in tanti luoghi, migliorando il nostro Paese. Grazie e un grande augurio...».

Firmato: **Sergio Mattarella.**

L'inatteso bigliettino del presidente della Repubblica ha sorpreso e commosso **Antonio Spinelli**, operatore socio-sanitario nella **Residenza Sanitaria Disabili del Centro "S. Maria Nascente" di Milano** della Fondazione Don Gnocchi, e tutto il personale che in questi mesi si è preso cura dei ragazzi accolti nei servizi socioeducativi della struttura. A margine delle settimane più difficili, Antonio aveva inviato anche al Capo dello Stato uno scritto nel quale aveva tentato di esprimere speranze e paure, gioie e fatiche, sorrisi e lacrime spesso soffocate nei giorni di instancabile e appassionato impegno in reparto.

E il presidente non ha fatto mancare il suo piccolo, ma prezioso gesto di straordinaria vicinanza e condivisione.

«Ricordo bene come tutto è cominciato - si legge nella lettera di Antonio -. La sorpresa dei medici nelle camere dei ragazzi protetti da camici, guanti, mascherine... Sembrava il set di un film. Ho vissuto in prima persona quei giorni, grazie alla fortuna di essere sempre risultato negativo ai tamponi effettuati. Ho



Nelle foto, Antonio Spinelli con alcuni ragazzi della RSD del Centro "S. Maria Nascente". Sotto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la visita al Centro di Milano nell'aprile 2017



Il Presidente della Repubblica

*Caro Antonio Spinelli,
ho letto con molto interesse la tua lettera.
Ho letto il racconto della tua esperienza.
Mi ha coinvolto pienamente e mi ha
fatto comprendere come l'intensità dei rapporti
di solidarietà nell'impegno comune abbia
"cambiato dentro" tutti voi. È avvenuto così
in tanti luoghi, migliorando il nostro Paese.
Grazie e un grande augurio. Sergio Mattarella*

visto, e lo posso testimoniare, l'impegno di tutti i responsabili del Centro ogni giorno, in ogni momento. Non ci hanno mai lasciati soli, con momenti di supporto, confronto e aggiornamento continui. Grazie al loro fondamentale apporto e alla serenità che ci hanno trasmesso abbiamo coperto turni e sostituito i colleghi assenti, alcuni dei quali colpiti dal virus. In oltre trent'anni di servizio mai avevo vissuto un'esperienza simile, che mi ha completamente trasformato.

NON LI ABBIAMO LASCIATI SOLI

«Ho lavorato per settimane con l'entusiasmo di un ragazzino, abbiamo accolto colleghi provenienti da altre sedi, o

assunti per l'emergenza, che si sono subito sentiti a casa. Ne è nata una sintonia straordinaria, vissuta persino con gioia. Abbiamo condiviso pranzi e cene, abbiamo dormito in reparto perché non c'era il tempo di rientrare a casa tra un turno e l'altro, raccontandoci le nostre vite, facendoci forza a vicenda... Da colleghi, la pandemia ci ha trasformato in amici! Abbiamo consolidato quella famiglia della quale i ragazzi che ci sono affidati hanno davvero bisogno. Sono rimasti per giorni chiusi in camera, senza poter vivere la loro quotidianità: abbiamo fatto di tutto per loro e **non li abbiamo lasciati soli**. Tutti, al di là del ruolo e della mansione, e ciascuno secondo le proprie sensibilità e capacità.

«Ho visto esempi di dedizione e umiltà che mi hanno letteralmente cambiato

dentro. Ho ritrovato le ragioni autentiche che mi avevano spinto, allora ragazzino, a condividere la missione dell'Opera di don Gnocchi. Quelle ragioni che con il passare dell'età si erano forse affievolite.

«Oggi ho ritrovato e riscoperto quell'entusiasmo. Ed è incredibile quanto un'esperienza come questa, dove la paura di un possibile contagio toglie serenità e certezze, abbia risvegliato tutto ciò che davo ormai per scontato: il senso di un servizio accanto a persone fragili che si affidano alle nostre cure».

FELICI DI QUANTO ABBIAMO FATTO

«A volte, anche in questa seconda ondata - continua oggi Antonio - penso che i veri eroi siano loro. Non dimenticherò il loro coraggio e la loro voglia di combattere e andare avanti anche di fronte a un nemico subdolo come il virus. L'emergenza che abbiamo vissuto e stiamo vivendo, in mezzo a comprensibili difficoltà e impreparazione e certamente anche errori, mi ha regalato qualcosa di prezioso: ho ritrovato la gioia di entrare in servizio ogni giorno più attento, e non solo alle necessarie misure di prevenzione, ma a quello che sono chiamato a fare.

«Siamo tutti persone fragili e nessuno di noi ambisce a fare l'eroe: ma che gioia donare e condividere con gli altri ciò che anch'io ho ricevuto! È questo che ho cercato di esprimere al nostro presidente, in questo momento così delicato per il Paese e per lui. Siamo felici, io e tanti amici e colleghi, di aver fatto la nostra parte».

LA RIFLESSIONE DI UN'EDUCATRICE. «AFFRONTARE LA RI-NASCITA: L'IMPORTANZA DI FERMARSI E LA CAPACITÀ DI GUARDARE "OLTRE"»

IN QUESTE SETTIMANE ci siamo posti molte domande. Oltre all'emergenza che ci sta travolgendo, verso cui cerchiamo strategie per trovare la forza di andare avanti, ci preoccupiamo di come affrontare la "ri-nascita". Sì, perchè di questo si tratta. Nascere nuovamente con un bagaglio importante di esperienza personale, professionale e di materiali su cui lavorare: documenti telematici da riordinare, relazioni virtuali da coltivare, difficoltà emotive da sciogliere, routine da organizzare...

Tanti nuovi indizi per il nostro lavoro educativo. Troppi, forse, ma che solo con ordine e tempo si possono sviluppare al meglio. La fretta di avere risposte può portarci sulla strada sbagliata.

I SORRISI DEGLI ALTRI

Fermarsi è il tema della mia riflessione. Sono un'educatrice del **Centro Diurno Disabili di Legnano (MI)** e per l'emergenza Covid-19 ho lavorato in **Residenza Sanitaria Disabili**. Ho dovuto imparare cose nuove, conoscere i nuovi colleghi e soprattutto i ragazzi, al di là del loro nome, per apprendere e accogliere le loro singole fragilità. Senza dimenticarci che nel contempo abbiamo dovuto acquisire dimestichezza con i fondamentali dispositivi di protezione individuale.

La quarantena è critica per tutti. Se improvvisata, diventa un vero vincolo, nonostante nasca per tutelarci. Se inserita dove ci sono già delle difficoltà, diventa davvero complessa. Era scontato, ma anche necessario e importante che noi operatori realizzassimo qualcosa per renderli protagonisti anche da lontano.

Ed ora, in tempo di coronavirus? Riorganizzare gli ambienti, gestire le fatiche nostre e dei ragazzi, cogliere gli imprevisti sia pratici che emotivi, elaborare l'umore altalenante, cercare risposte non sempre facili. Tutto questo ha creato in me frustrazione, nonostante cercassi di nascondere e, volente o nolente, mi sono dovuta fermare e fare ordine.

Ho cercato il senso del mio lavoro nelle emozioni positive che fino ad oggi e per ogni singolo giorno mi hanno accompagnata, ho letto tra le righe quello che que-



«DIETRO LE QUINTE DEL NOSTRO LAVORO, OLTRE AL FARE, CI SONO RICCHE SFUMATURE CHE ASPETTANO SOLO DI ESSERE COLTE... LO STIAMO FACENDO E STIAMO DIVENTANDO PIÙ FORTI DI PRIMA»

sta situazione ci può insegnare, ho fatto riemergere in me la voglia di vedere l'altro sorridere, reinventandomi e imparando. Come un raggio di luce, ho buttato fuori quell'energia di sempre che si era affievolita.

Tutto questo perché ho osservato gli altri, sia dentro al mondo virtuale che ci ha inaspettatamente inglobato, sia negli incontri che ho vissuto. Mi sono quindi fermata e ho "guardato oltre". Come?

Nel creare attività, video, letture, musiche "a distanza": in queste ho colto il bello del condividere pensieri, proposte e riflessioni con i colleghi, la ricerca del cosa e del come presentarle, tenendo il

focus sul bisogno di ogni ragazzo che frequenta il Centro, senza dimenticare le possibilità delle singole famiglie. Il fine ultimo era ed è, tuttora, il benessere altrui tramite un atto educativo di senso, reso "originale" e realizzabile grazie a uno schermo.

Nel ricevere il feedback dalle famiglie: non solo indirizzato verso il lavoro di noi operatori, ma anche al reciproco scambio, tramite social, tra genitori. Il sentirli creare delle relazioni, il fare gruppo anche se ognuno a casa sua, il conoscersi e il riconoscersi tra di loro, sia nelle gioie che nelle fatiche quotidiane, lo spronarsi a vedere davvero che "andrà tutto bene" e trovare la forza nella semplicità..

Nell'esplorare, curiosando, i gesti delle persone che incontro: i sorrisi, le parole disponibili, i gesti positivi (seppur minimi o spesso dati per scontati), il vedere da un altro punto di vista, il conforto, l'esserci, l'incoraggiare, il sostenersi, il sopportarsi e il supportarsi, l'ospitalità benevola delle figure nuove, il fare semplicemente una battuta, il dividere il "peso" e il non giudicarsi nelle cadute e nelle paure.

Nel parlare con la famiglia e con gli amici via etere (evviva le videochiamate): con loro ho potuto "buttare fuori" e far trovare al bello e al brutto tutta l'accoglienza possibile, così da dare un significato al mio umore ballerino, tra la paura dello "sconosciuto" e la voglia di andare avanti per sconfiggerlo.

OSSERVARE E RIPARTIRE

C'è anche questo dietro alle quinte del nostro lavoro: oltre al fare, ci sono ricche sfumature che aspettano di essere colte in ogni dove. Noi educatori, tenendo alta la bandiera del nostro operato e sfruttando questa delicata fase, dovremmo imparare a fermarci, osservare e riparare, perchè non siamo soli.

Io e qualche collega lo stiamo facendo e ora stiamo diventando più forti, più ingegnosi e più competenti di prima. È bello raccontarcelo e riconoscerlo.

Dovremmo farlo più spesso.

Come diceva Manzoni: «Regala un sorriso quando hai voglia di piangere».

«ARTIGIANI DELLA RELAZIONE: QUELLE VIDEOCHIAMATE A SOSTITUIRE GLI ABBRACCI»

Nel subbuglio di un mondo stravolto e alienato dal virus, tablet e pc ci hanno costretto a ripensare il nostro ruolo per garantire quei legami che consentono di percepire affetto e cura.



L'ALIENANTE PRESENTE che stiamo vivendo a causa dell'emergenza epidemiologica ci porta a riflettere sulla centralità della relazione e, in questo caso, di una relazione mediata da dispositivi tecnologici. Non possiamo che partire con il chiederci: **quante volte compare la parola relazione nei progetti di vita dei nostri utenti?** Quante volte utilizziamo questa parola nel nostro lavoro quotidiano? Inutile dare seguito a questa retorica quando l'orizzonte su cui si lavora è la maggior integrazione possibile della persona disabile.

UNA MANNA DAL CIELO

Un giorno, però, compare un nuovo virus, che deforma la dimensione interpersonale e irrompe nella quotidianità delle famiglie: banditi i gesti di affetto, le formali strette di mano, le occasioni di incontro.

Nel subbuglio di un mondo stravolto, dentro le mura della nostra **Residenza per Disabili** gli ospiti si trovano costretti all'isolamento. Nessuna possibilità di uscire per una passeggiata, per andare in piscina, al lavoro o a mangiare una pizza. Niente più visite di amici, niente volontari e soprattutto nessuna possibilità di incontrare i propri familiari.

Ed è in questa inaspettata situazione che entrano in gioco le videochiamate per mantenere i rapporti con le persone care. In pieno lockdown, questa modalità è parsa come una manna dal cielo. Attraverso un faticoso lavoro di ricerca dei contatti e un paziente supporto tecnico alle famiglie nell'installazione delle piattaforme, nel giro di pochissimo abbiamo programmato **un calendario settimanale in cui ciascuno aveva il suo appuntamento per la videochiamata.**

Per alcuni dei nostri ospiti questo strumento è diventato lo spazio in cui poter chiacchierare con i propri cari, rivedere gli ambienti della propria casa, esorcizzare la paura del momento facendo programmi per il futuro. Spesso è stata anche l'occasione per rivedere amici o parenti lontani.

Per altri, ha rappresentato un'occasione per poter vedere il volto dei propri cari, sentirne la voce, accarezzare e baciare la mamma e il papà disegnati sullo schermo del tablet. L'utilizzo delle tecnologie, pur essendo efficace per non spezzare il filo tra dentro e fuori, **non può e non potrà mai colmare quell'assenza fisica tra gli utenti e i propri cari.**

Per familiari e amici questo canale è servito a sentirsi più vicini, farsi coraggio a vicenda, pronunciare parole di affetto consapevoli che non potranno sostituire il calore di una carezza e di un abbraccio o la libertà di fare una visita "a sorpresa" in RSD.

SPAZIO ALLA CREATIVITÀ

Per noi educatori, dopo mesi di pandemia, accompagnare i nostri ragazzi in questi incontri virtuali ha significato **strutturare in modo creativo lo spazio della videochiamata** a seconda della fase dell'emergenza. Se in un primo

momento era sufficiente potersi vedere, con il passare del tempo si è reso necessario individuare modalità differenti per colmare le mancate occasioni di incontro: videochiamate di gruppo, canzoni e poesie da condividere, scelta dell'abbigliamento con la mamma...

Infine, paradossalmente, i frequenti contatti virtuali ci hanno obbligato ad entrare nell'intimità delle case, conoscere da vicino le famiglie e i ragazzi, osservare reazioni che difficilmente avremmo colto.

Come **artigiani della relazione** il nostro lavoro ha chiesto e chiede una grande sfida: ripensare alle relazioni che devono rimanere un'opportunità per utenti e famiglie al fine di mantenere quei legami che consentono di percepire l'affetto, il supporto, la cura e soprattutto un po' di sana spensieratezza.

Gli educatori della RSD Centro "S. Maria Nascente" - Milano

«HO DATO TUTTO E RINGRAZIO TUTTI... HO PROVATO PAURA, MA OGGI SENTO DI ESSERE CRESCIUTA»

La testimonianza di un'operatrice in RSA:
«Ci siamo sostituiti alle famiglie dei nostri ospiti - noi che la nostra famiglia non l'abbiamo vista per lungo tempo - per non farli sentire soli»

SONO UN'OPERATRICE della Fondazione Don Gnocchi, orgogliosa di esserlo. Lavoro al Centro "Girola" di Milano. Sono una dipendente che, come tanti altri, ha usufruito della possibilità di vivere all'interno della struttura, senza tornare a casa durante il periodo più difficile dell'emergenza, per non mettere a repentaglio la salute della mia famiglia, oltre che degli anziani ospiti e degli operatori della struttura.

In cambio della disponibilità al lavoro e all'aiuto in un momento di grande difficoltà, ho avuto una ricompensa in termini di **crescita e di gratificazione personale** che non si misura facilmente. Ho provato paura per tutto quello che è successo, ma con grande forza e insieme a tutti coloro che mi stavano intorno, sono riuscita a gestire al meglio anche i giorni più bui.

Durante i momenti di cedimento ho trovato una spalla su cui appoggiarmi tra le persone che ogni giorno hanno lavorato per combattere questo mostro. Ho avuto la fortuna di trovarmi circondata da persone, colleghi sanitari e non, che sono stati in grado di gestire ogni singola giornata nel migliore dei modi: con **professionalità, umanità, trasparenza**.

Nonostante svolga questo lavoro da tanti anni, ho avuto cedimenti e momenti difficili. Con lacrime e sfoghi spesso supportati dalle dottoresse, dai colleghi, da tutta la direzione e dalle figure amministrative che hanno sempre avuto nei miei confronti parole, sguardi e sorrisi di rassicurazione. Sento dunque il dovere di ringraziare tutti i colleghi di reparto e non solo, perché tutti siamo stati in prima linea e lo siamo tuttora. Condividere questi momenti difficili ci ha inconsciamente trascinato e dato l'input per continuare a lavorare con l'umanità che ci contraddistingue e che caratterizza da sempre la Fondazione.

«QUEI SORRISI CHE MI HANNO SOSTENUTO»

Penso e spero di aver fatto del mio meglio per la cura dei pazienti e chiedo loro scusa se a volte non mi sono mostrata all'altezza, o quando la stanchezza ha purtroppo preso il so-



Lo striscione di vicinanza e sostegno appeso nei giorni più duri dell'epidemia

pravento. Ho vissuto le brutture di questa malattia che strappa i tuoi cari, che ti toglie la lucidità, che porta le persone a sentirsi abbandonate nei loro affetti e che le costringe in uno stato di deserto affettivo: uno stato, quest'ultimo, a cui noi non abbiamo ceduto e a cui non abbiamo mai affidato i nostri ospiti. **Ci siamo sostituiti alle loro famiglie - noi che la nostra famiglia non l'abbiamo più vista per lungo tempo - e abbiamo fatto in modo di stare loro vicino e non farli sentire soli.** Certamente in sicurezza, ma vicino...

Ringrazio tutti coloro che hanno condiviso e condividono con me questi momenti, le persone incontrate ogni giorno in reparto, quelli che si sono ammalati, quelli in quarantena al Centro Diurno e tutte le persone incrociate lungo i corridoi del Centro, che con un sorriso o una pacca sulla spalla mi hanno accompagnata in questo percorso.

Sì, perché il sostegno e l'incoraggiamento non sono mai mancati. Così pure la vicinanza. O la gratitudine da parte dei nostri responsabili, che non hanno mai mancato di appoggiarci, di gioire e piangere con noi, restando a bordo con noi, remando e navigando senza lasciarsi prendere dallo sconforto e dalla paura.

Sono veramente grata di far parte di un gruppo così.

Camilla

L'ESPERIENZA DI UNA FISIOTERAPISTA. «ANCHE QUESTA È STATA RIABILITAZIONE: PER NOI HA VOLUTO DIRE SOPRATTUTTO ESSERCI!»

AVEVO LETTO QUESTA FRASE sul sito della Fondazione: "Noi, soli contro il virus: ma quanti eroi anche nelle nostre RSA". Non mi piace la parola eroi, ma condivido in pieno quel "Noi, soli contro il virus". Per quanto paradossale, la solitudine di fronte a un virus tanto subdolo e imprevedibile ha creato gruppi e squadre affiatate; ha "costretto" a fidarci gli uni degli altri e, a dispetto della paura, ha fatto spazio, non tanto al coraggio, quanto al senso di responsabilità accomunato a qualcosa di più profondo: **ricostruire e ricostruirsi**.

Ricordo ancora i giorni nei quali è iniziata la mia avventura nel reparto Covid del Centro "Don Gnocchi" di Marina di Massa. Mi sembravano così lontane le immagini di quelle tute bianche; non mi appartenevano. Proteggevo i miei pensieri tenendo conto che, lavorando in un Centro di riabilitazione e non in un Pronto Soccorso o in una Rianimazione, mai avrei rischiato di vivere, come fisioterapista, una tale emergenza. Invece il virus è arrivato come un treno in corsa; ci ha risucchiati e messo alla prova; ci ha avvicinato e allontanato insieme; ci ha reso più vulnerabili finché la reazione non si è fatta sentire forte e chiara: siamo rimasti lì... **accanto alla vita, sempre!**

Il mio primo turno Covid l'ho fatto con **Francesca**; mi sono affiancata a lei, vestita con lei e con lei ho iniziato questa nuova avventura. Lo ammetto: ero agitata, poi, dopo essere entrata in reparto e aver preso confidenza con un qualcosa di completamente nuovo, la mia unica preoccupazione sono stati gli occhiali che, sotto la visiera, si appannavano costantemente. Poi ho imparato: ho imparato a vedere anche con gli occhiali appannati dal mio respiro, ho imparato a conoscermi e a farmi guidare da chi, prima di me, aveva intrapreso quel percorso.

All'inizio non è stato facile re-inventarsi: la riabilitazione sembrava sparita, annullata e con i miei colleghi "fisio" ci siamo ritrovati nella necessità di cambiare pelle. Come fisioterapisti sapevamo che dovevamo ritagliarci un ruolo diverso: volevamo a tutti i



«IL COVID È ARRIVATO COME UN TRENO IN CORSA. CI HA MESSO ALLA PROVA E CI HA RESO VULNERABILI MA NOI SIAMO RIMASTI LÌ, ACCANTO ALLA VITA. ORA È IL VIRUS A SENTIRSI SOLO, NOI SIAMO UNA SQUADRA»

costi far parte di quella squadra, ma soprattutto volevamo rimanere lì per cercare di riprendere e di ricostruire ciò che inesorabilmente ci stava scivolando di mano; volevamo tornare al più presto a fare riabilitazione, a riaprire la nostra palestra, volevamo tornare a respirare il nostro ruolo.

Grazie alle Oss e agli infermieri che ci hanno accolto nella loro squadra, abbiamo iniziato il nostro nuovo percorso. Ci siamo avvicinati di più ed è cresciuta la nostra già forte stima nei loro confronti, per quello che sono e per quello che fanno. A chi ci ha detto (in pochi per fortuna) che in quel momento non stavamo facendo ciò che ci compete, abbiamo risposto ancora più forte tornando ad essere i "fisio" del reparto, posizionando i pazienti gravi, ascoltando le difficoltà dei meno gravi,

camminando con quelli in via di guarigione, telefonando insieme ai loro cari, bussando discretamente alle loro porte, portando loro un giornale, dando loro da bere e da mangiare... riabilitando così il loro quotidiano: **anche quella è stata riabilitazione, ma soprattutto, riabilitare è stato esserci!**

Dopo quasi un mese, alcuni di noi hanno lasciato il reparto e sono riprese, fra le altre, anche le attività ambulatoriali.

Ma l'esperienza Covid non è certamente finita: ci aspettano procedure e comportamenti che cambieranno inevitabilmente il nostro approccio lavorativo e non solo: la vita personale di ognuno di noi dovrà fare capo a quanto è accaduto, ma **la voglia di ricominciare è più forte.**

Ci siamo alleggeriti della tuta, siamo meno nascosti, ma più attenti. Siamo più "ricchi" di emozioni e di motivazioni e la preoccupazione si è trasformata in voglia di fare: non siamo solo il "Centro davanti al mare", come ci chiamano spesso, c'è qualcosa di più, un qualcosa che ci ha fatto andare avanti con dignità e competenza, con forza e senza vergognarci di aver avuto paura. **Ora è il virus a sentirsi solo, noi siamo una squadra.**

Roberta Raffo

fisioterapista Centro "S. Maria alla Pineta" Fondazione Don Gnocchi - Marina di Massa

«UN NUOVO UMANESIMO SCIENTIFICO PER COMBATTERE OGNI FORMA DI FRAGILITÀ»

Il commento della direttrice scientifica della Fondazione al tradizionale Discorso alla Città dell'arcivescovo di Milano: «Il Covid sarà sconfitto, ma deve continuare lo sforzo di ciascuno».

«**P**ossiamo mettere in pratica un laboratorio di soluzioni tecnologiche e organizzative, un nuovo umanesimo scientifico, che porti l'evidenza scientifica come metodo e l'umanità come obiettivo. Combattiamo per dare fiducia alla scienza e alla nostra umanità per trovare una soluzione alla fragilità, dare lavoro e trovare opportunità per i nostri giovani per impegnarsi a costruire la città del domani con i servizi del futuro, con la rete territoriale per stare vicino a chi è solo».

Sono parole della professoressa **Maria Chiara Carrozza** (nel tondo), direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi, a commento del **Discorso alla Città e alla Diocesi** che l'arcivescovo di Milano, monsignor **Mario Delpini**, ha pronunciato nella Basilica di Sant'Am-

brogio, durante i vesperi per la solennità del santo patrono della città.

«Dai vaccini ai dispositivi per la protezione individuali, fino ai sensori, alla robotica ed alla telemedicina - continua la direttrice scientifica della Fondazione, nel commento pubblicato anche sulle pagine di *Avenire* - oggi abbiamo una grande opportunità per combattere la fragilità e per adottare in una città come Milano tutti gli strumenti possibili per monitorare le persone croniche, contenere gli effetti dell'infezione, evitare il contagio, e stare vicino alle persone fragili».

Quest'anno, in ragione delle misure



restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, le presenze in Basilica per il tradizionale incontro con l'arcivescovo sono state ridotte, pur con la partecipazione alla celebrazione delle autorità politiche e religiose, esponenti della società civile e rappresentanti delle comunità straniere presenti nel territorio diocesano.

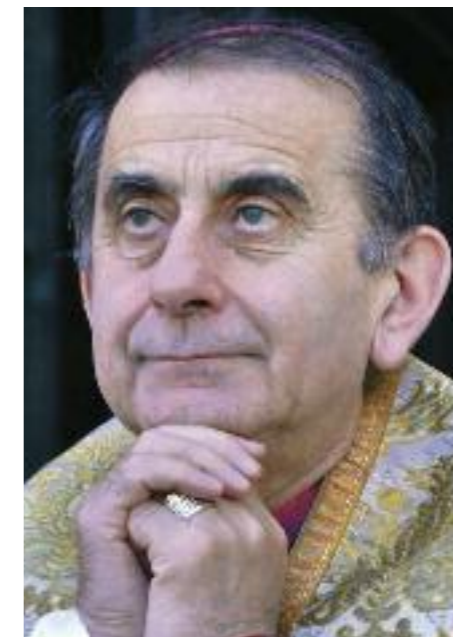
IL GRAZIE AGLI OPERATORI

«Vorrei riconoscermi - ha detto l'arcivescovo nel Discorso intitolato **"Tocca a noi, tutti insieme"** - nel popolo delle donne e degli uomini di buona volontà, di quelli che sono rimasti al loro posto, che hanno sentito in questo momento la responsabilità di far fronte comune, di moltiplicare l'impegno. Trovo pertanto giusto fare l'elogio di quelli che rimangono al loro posto: grazie a loro la città funziona anche sotto la pressione della pandemia. Rimangono dove sono, come una scelta ovvia; affrontano fatiche più logoranti del solito, come una conseguenza naturale della loro responsabilità. Rimangono al loro posto e fanno andare avanti il mondo: gli ospedali funzionano, i trasporti, i mercati, i comuni, le scuole, le parrocchie, i cimiteri, gli uffici funzionano. Dietro ogni cosa che funziona c'è il popolo, che nessuno può conteggiare, di coloro che rimangono al proprio posto».

In particolare, monsignor Delpini, nel ringraziare, elogiare e incoraggiare tutti coloro che si fanno avanti ogni giorno, ha citato anche **«tutti gli operatori sanitari e socioassistenziali che con la loro competenza e dedizione affrontano la pandemia in prima fila [...]». Il tempo presente ci sta facendo imparare che siamo tutti necessari gli uni agli altri, anche se siamo fragili e vulnerabili...».**

«**VORREI RICONOSCERMI NELLE DONNE E NEGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ, IN COLORO CHE SONO RIMASTI AL LORO POSTO, CHE HANNO SENTITO IN QUESTO MOMENTO LA RESPONSABILITÀ DI FAR FRONTE COMUNE, DI MOLTIPLICARE L'IMPEGNO ANCHE SOTTO LA PRESSIONE DELL'EMERGENZA»**

Monsignor Mario Delpini



«**LA PANDEMIA HA SANCITO IL FALLIMENTO DELL'INDIVIDUALISMO. LA VITA CONTINUA PERCHÉ LA SOLIDARIETÀ SI È RIVELATA PIÙ ABITUALE DELL'EGOISMO, IL SENSO DEL DOVERE PIÙ CONVINCENTE DEL CAPRICCIO, LA COMPASSIONE PIÙ RADICATA DELL'INDIFFERENZA»**

Monsignor Mario Delpini

LA SCIENZA PER L'UOMO

«Vivo e lavoro da tre anni a Milano e mi sento già parte di questa città - ha scritto ancora la professoressa Carrozza -. Sento la straordinarietà della festa di Sant'Ambrogio in questo tempo diverso, strade vuote, persone in casa, famiglie in difficoltà, terapie intensive colme, lutti e incertezze che pesano nel volgere lo sguardo verso il futuro. Nella Fondazione Don Gnocchi, ho trovato un insegnamento: non lasciare nessuno da solo, essere vicini a tutti, a chi è reputato incurabile, a chi ha bisogno di aiuto, medico certamente, ma anche morale.

«Il Covid-19 appare come un nemico che ha invaso gli spazi della città incrinando fiducia e certezze. Sappiamo che verrà sconfitto ma per combatterlo è importante che continui lo sforzo di ognuno di noi. Per ispirarci quale miglior esempio se non quello delle persone di buona volontà che operano dalla loro postazione, reagendo allo sconvolgimento della realtà col compiere il loro dovere, a sostegno della comunità e lavorando con modestia e passione, non solo nella sanità ma anche a tutti gli altri servizi necessari al funzionamento della città.

«La pandemia ci ha insegnato che il nostro comportamento conta e ha conseguenze non solo per noi stessi, ma anche per tutti gli altri: nella frammentarietà degli interessi particolari, è necessaria, vitale, una visione unitaria. Mai come oggi la rete sottile che ci collega non può in alcun modo essere recisa.

«Oggi le persone anziane, quelle con malattie croniche o che soffrono di disa-

bilità hanno bisogno di aiuto più di prima, sono più indifese e "fragili", rischiando di diventare "vulnerabili". Ho voluto virgolettare questi aggettivi, perché il nostro dovere di scienziati è quello di cambiarli di segno, rendere più forti i fragili, più solidi i vulnerabili attraverso la ricerca scientifica. Siamo nel mezzo della transizione digitale e in una rivoluzione tecnologica importante: perché non pensare di mettere a frutto ciò che di nuovo viene dalla scienza, affinché si possa costruire una

società migliore e più solidale, che sostiene le persone fragili??

«Il mio punto di osservazione di scienziata viene dall'esperienza nella medicina della riabilitazione e dell'assistenza personale, settori che stanno vivendo un nuovo sviluppo grazie a risultati scientifici straordinari che possono consentire a persone con cronicità di vivere a lungo e bene. La fragilità non è una condanna inesorabile, ma una condizione da sostenere con soluzioni mediche e scientifiche».

LA VICINANZA DEL VESCOVO DI BRESCIA AL CENTRO DI ROVATO



La vicinanza della Chiesa di Brescia al Centro **"Spalenza"** di Rovato della Fondazione Don Gnocchi, struttura in prima linea nella lotta al virus, in particolare nella prima fase della pandemia, si è concretizzata con la visita e il sostegno personale del vescovo a pazienti e operatori. Monsignor **Pierantonio Tremolada**, accompagnato dal sindaco di Rovato **Tiziano Belotti**, è stato accolto dal direttore del Centro **Roberto Costantini** e dal direttore sanitario **Mariarosa Sbardellati**. Monsignor Tremolada ha incoraggiato i degenti attraverso l'interfono, rinfraziando il personale per l'impegno e l'abnegazione dimostrati.

MILANO, IL TRADIZIONALE INCONTRO NATALIZIO CON L'ARCIVESCOVO



Non è mancato nemmeno quest'anno - pur nelle restrizioni per fronteggiare l'emergenza coronavirus - il tradizionale **incontro natalizio dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, con la Fondazione Don Gnocchi**. Giovedì 17 dicembre, nella chiesa dell'Istituto "Palazzolo", l'arcivescovo ha guidato una Liturgia della Parola alla presenza di una rappresentanza di dirigenti, operatori, ospiti e familiari. Monsignor Delpini è stato accolto dal presidente **don Vincenzo Barbante**, dal direttore generale **Francesco Converti**, dal direttore e dalla direttrice sanitaria del "Palazzolo" **Antonio Troisi** e **Federica Tartarone**.



COMPETENZE AL SERVIZIO DI VALORI: NON PROFIT, NASCE IL COMITATO PROXIMITAS

Molte realtà caritative e di assistenza sono chiamate a garantire continuità e sostenibilità in un contesto sempre più complesso. L'offerta di consulenze e supporto per nuovi modelli di gestione

LA FONDAZIONE DON GNOCCHI è tra i promotori di "Proximitas", comitato senza fini di lucro, nato con lo scopo di offrire un supporto di consulenza e supporto a enti non profit di ispirazione cristiana, per sostenerli nello sviluppo di nuovi modelli di gestione della propria organizzazione in ambito socio-assistenziale, socio-sanitario e sanitario.

Il Comitato Proximitas è composto da enti di grandi, medie e piccole dimensioni, che operano da tempo nel settore sanitario e socio-assistenziale in diversi contesti territoriali: oltre alla Fondazione Don Gnocchi, ci sono il Consorzio Zenit, gli Istituti Airoldi e Muzzi, la Fondazione Castellini, la Fondazione Colleoni De Maestri, la Fondazione Sacra Famiglia, la Fondazione Giuseppe Restelli, la Fondazione



Il logo del Comitato Proximitas. Anche la Fondazione Don Gnocchi è tra le realtà promotrici

Opera Immacolata Concezione e la Fondazione Varni Agnetti.

Molte realtà caritative e di assistenza, nate per rispondere ai bisogni di persone in condizioni di fragilità,

sono chiamate oggi a **garantire sostenibilità e continuità alle proprie attività in un contesto economico e sociale sempre più complesso.**

Per affrontare questa sfida, è ne-

cessario investire in **nuovi processi** e in una **nuova cultura gestionale**, che rendano i valori del "prendersi cura" ancora incisivi e attuali. Un percorso di riorganizzazione che richiede **competenze manageriali** non sempre disponibili all'interno delle organizzazioni, soprattutto se di piccole e medie dimensioni.

AL CENTRO LE PERSONE

Proximitas intende offrire supporto, in particolare a enti che versano in situazioni critiche e desiderano avvalersi temporaneamente della sua consulenza in ambito economico, finanziario e gestionale, per affrontare un percorso di risanamento, conservando la propria autonomia. Proximitas vuole così contribuire ad assicurare la presenza in ambito sanitario, socio-sanitario e assistenziale di enti che operano con finalità di servizio e non di profitto, ponendo al centro delle proprie attività **la persona secondo valori cristiani.**

Proximitas mette a disposizione le proprie competenze per sviluppare insieme all'ente richiedente, in modo non vincolante, percorsi finalizzati a restituire sostenibilità alle sue attività con **soluzioni attente alle persone e ai valori.** Le caratteristiche di lavoro del Comitato sono soprattutto l'ascolto, l'analisi condivisa e la restituzione di un punto di vista terzo che possa aiutare a individuare nuove soluzioni per cambiamenti possibili.

L'obiettivo è offrire una consulenza articolata in varie fasi, quali l'**analisi degli aspetti economici, patrimoniali e finanziari** dell'ente richiedente; l'individuazione degli Enti da coinvolgere nella successiva elaborazione del **progetto di intervento**; il monitoraggio delle varie fasi di attuazione del progetto e il supporto nell'**individuazione di fonti di finanziamento** rispondenti ai bisogni e finalità dell'ente. Qualora l'ente stesso ritenga di non poter proseguire le proprie attività o parte di esse, Proximitas offre consulenza per individuare soluzioni utili a **garantire continuità alla sua missione** nel rispetto dell'identità e dei valori che la ispirano.

INFO: Comitato Proximitas, tel. 02 4308908 - email: info@proximitas.it - sito web: www.proximitas.it.

LE REALTÀ PROMOTRICI DEL COMITATO



Voluta dal beato don Gnocchi nel secondo dopoguerra per accogliere orfani, mutilati e poliomielitici, oggi è realtà leader in Italia in ambito sanitario-riabilitativo e socioassistenziale, con attività di ricerca, formazione e progetti di solidarietà internazionale. Con una rete integrata di oltre 50 strutture tra Centri residenziali e ambulatori territoriali, opera in 9 regioni con 3700 posti letto e 6 mila operatori.



Fondata a Melegnano (Mi) nel 1894, è cresciuta negli anni - prima come ente morale e poi come Onlus - fino a disporre di una nuova ampia sede a partire dal 1968, poi ampliata nel 1989. Oggi è una moderna Rsa per anziani.



Le sue radici risalgono al 1947, quando viene avviata una raccolta fondi per una Casa di Riposo per i Vecchi di Rho (Mi). Da questo impegno scaturisce nel '55 la Pia Fondazione Rhodense. L'Opera si è consolidata nei decenni successivi, assumendo la veste di Onlus nel '98.



Ente non profit di ispirazione cristiana nata a Cesano Boscone (Mi) nel 1896, accoglie, cura e accompagna bambini, adulti e anziani affetti da complesse o gravi fragilità o disabilità fisiche, psicologiche e sociali. Ha strutture in Lombardia, Liguria e Piemonte.



Opera con 9 Residenze e un Centro Polifunzionale nelle province venete di Pa-

dova, Treviso e Vicenza. Con una storia di 60 anni alle spalle, ha sempre rappresentato un punto di riferimento per l'accoglienza dei fragili: anziani, bambini in età prescolare, disabili giovani.



Storica struttura di assistenza di Lecco, nata nel 1924 dalla fusione di precedenti opere di solidarietà "per vecchi e poveri", è cresciuta nel tempo in termini strutturali e di qualità, che le consentono oggi di porsi come moderna Rsa nelle varie sedi.



Nasce e si sviluppa a Godiasco, nel Pavese, a partire dagli anni '80, per accogliere le persone anziane con diversi gradi di autonomia. Divenuta Onlus, è cresciuta e si articola in unità di offerta quali la Rsa per anziani, il Centro Diurno Integrato, l'Assistenza Domiciliare Integrata e gli Alloggi Protetti per Anziani.



Sorta nel 1910 come Opera Pia a Castano Primo (Mi), si impegna nell'assistenza ai malati e bisognosi, con sempre più adeguati servizi infermieristici, medici e alberghieri. Vanta oggi un'ampia offerta socioassistenziale nelle sue quattro strutture residenziali e con servizi domiciliari, in particolare a favore di anziani non autosufficienti.



Dagli anni '80 è una realtà con sede a Firenze, attiva nel campo dell'accoglienza e cura alle persone anziane, infanzia e adolescenza, nel settore socio-sanitario e nello sviluppo di progetti di formazione, ricerca e innovazione.

CONVENZIONI E ASSICURAZIONI ATTIVE

Verifica se possiedi
un'assistenza sanitaria integrativa



La Fondazione Don Gnocchi è convenzionata con **Enti Assicurativi, Casse Mutue e Fondi Sanitari Integrativi.**

Le Convenzioni possono essere attivate

- **in forma diretta:** prevede il pagamento diretto, completo o parziale della prestazione a favore dell'assistito da parte dell'Assicurazione, Fondo o Cassa mutua;
- **in forma indiretta:** prevede che il paziente anticipi il pagamento della prestazione per poi richiedere il rimborso alla propria Assicurazione, Fondo o Cassa mutua.

Informazioni e dettagli su
www.dongnocchi.it/convenzioni



Servizio Convenzioni e Privato Sociale
email: servizioconvenzioni@dongnocchi.it

BILANCIO DI MISSIONE 2019: UNO SGUARDO AL FUTURO SULLE ORME DI DON CARLO

Continua l'impegnativo percorso intrapreso dalla Fondazione sui temi della trasparenza e della rendicontazione. L'analisi di qualità di alcuni servizi erogati e il valore complessivo generato.

CON LA SCORSA EDIZIONE del Bilancio di Missione, la Fondazione Don Gnocchi ha intrapreso un ambizioso progetto di rendicontazione e trasparenza di cui il volume di quest'anno rappresenta un secondo e inedito capitolo, frutto di una scommessa ancor più ambiziosa: quella di **andare ancora più nel profondo della ricca complessità dell'opera quotidiana della Fondazione**, prima comprendendola attraverso un lungo lavoro introspettivo e poi condividendo i risultati attraverso uno strumento agile e accessibile, ma mai privo di rigore.

«Uno strumento rivolto davvero a tutti - così il direttore generale della Fondazione, **Francesco Converti**, introduce al volume nel suo editoriale di apertura, e prosegue evidenziandone la

chiave di lettura: «*Quel valore creato, moltiplicato e ridistribuito da tutti coloro che operano a vario titolo all'interno della Fondazione come volontari, professionisti, medici, infermieri, ricercatori...*».

Interrogarsi sul valore complessivo generato dalla Fondazione ha significato intraprendere un vero e proprio lavoro di misurazione, frutto di un intenso dialogo con il territorio e con realtà esterne indipendenti come **Fondazione Lang Italia**.

Sono così state individuate le migliori pratiche, analizzati progetti innovativi e sperimentali, raccolti dati ed esperienze per valutare, sotto nuovi punti di vista, **la qualità dei servizi erogati e il valore complessivo che essi hanno generato non solo a beneficio dei pazienti e delle loro famiglie, ma anche del territorio e del benessere**



della nostra società nel senso più ampio e alto del termine.

Tra le principali evidenze emerse, quella di una profonda adesione alla *mission* della Fondazione da parte di

«IN QUESTO NOSTRO BILANCIO DI MISSIONE VI È NARRATA UNA STORIA, FATTA DI UOMINI E DONNE CHE OGNI GIORNO SI MISURANO CON QUELLA CARATTERISTICA DEL NOSTRO ESSERE CHE CHIAMIAMO FRAGILITÀ E CHE SPESSO PRODUCE SOFFERENZA»

Don Vincenzo Barbante
presidente

tutti gli operatori impegnati accanto ai pazienti e alle loro famiglie. **Una tradizione di umana professionalità vissuta e interpretata quotidianamente, capace di valicare anche inedite emergenze, come hanno dimostrato questi mesi drammatici, grazie ad una storia che viene da molto lontano «ma che sa volgersi al futuro, con solidarietà, fiducia e speranza, sempre!».**



Un'evoluzione in risposta ai bisogni del futuro

1949
FEDERAZIONE PRO INFANZIA MUTILATA

1957
FONDAZIONE PRO JUVENTUTE "DON CARLO GNOCCHI"

1952
FONDAZIONE PRO JUVENTUTE

1991
RICONOSCIMENTO IRCCS - AL CENTRO "S. MARIA NASCENTE" DI MILANO

2000
RICONOSCIMENTO IRCCS AL CENTRO "DON CARLO GNOCCHI" DI FIRENZE

2001
RICONOSCIMENTO ONG

2020
APPROVAZIONE NUOVO PIANO STRATEGICO

Servizi domiciliari
Tecnologie abilitanti
Privato sociale
SLA
Parkinson
Community care

Insieme nel domani

Fragilità sociali
Cure di transizione
Autismo
Welfare

Anni 2000

Accanto alla vita sempre
Neuropsichiatria infantile
Gravi cerebrolesioni acquisite
Malati terminali

Anni '90

Accanto agli anziani
Presenza in carico della fragilità
Riabilitazione gravi patologie invalidanti

Anni '80

Accanto agli adulti
Disabilità fisico-psichico-sensoriali per cause acquisite (incidenti, infortuni...)

Anni '60-'70

Accanto alla disabilità
Disabilità fisico-psichico-sensoriali per cause congenite

Anni '45-'50

Accanto ai bambini
Orfani di guerra, mutilati, mullatini, poliomielitici

IL CUORE DELLA MISSIONE

Una capacità di "superamento" e insieme "di stare accanto" che sottolinea anche **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione, per cui il Bilancio di missione 2019 racconta una storia «quella fatta da uomini e donne che quotidianamente si misurano con quella caratteristica del nostro essere uomini che chiamiamo fragilità». Una fragilità che spesso produce sofferenza e che nei più suscita angoscia e rassegnazione ma che «può rappresentare il luogo singolare in cui cogliere l'opportunità di concedere

rente, molto anziano o soggetto a cure palliative. Le tre aree portano infatti con sé motivi di incertezza diversi.

Se l'Hospice, ad esempio, richiede che i professionisti siano capaci di sostenere la persona nel cogliere le opportunità che il tempo penultimo porta con sé, nel comprendere il senso di quello che sta vivendo introducendo elementi di fiducia nel vuoto di significato che la persona può vivere e costruendo occasioni per aiutarlo a dare valore alle relazioni con i propri cari, per chi assiste persone affette da gravi

cerebrolesioni acquisite, la provocazione principale è legata alla qualità dell'esistenza e della relazione fra qualità di vita e quantità di vita.

Non a caso è anche l'area dove emergono in modo più acuto i limiti delle sole possibilità tecniche della medicina e la necessità di adeguare gli obiettivi della cura alle indicazioni delle persone e delle famiglie.

Per questo, in ottica di una sempre maggiore e concreta trasparenza verso i propri stakeholders, la Fondazione Don Gnocchi ha intrapreso un percorso



spazio all'unico strumento capace di vincere la paura e sostenere il confronto con il male con maggiore serenità: la solidarietà. Questa assume i volti della cura, della dedizione che si fa condivisione, prossimità, a volte audace ed eroica e altre volte discreta e silenziosa».

La valutazione di efficacia condotta con Fondazione Lang, si inserisce infatti all'interno di un più ampio cammino di condivisione, consapevolezza e formazione interprofessionale dove la Fondazione ha voluto coinvolgere i propri operatori in un percorso di riflessione sul lavoro di cura in aree emblematiche della prossimità a chi è fragile, soffre-

«LA CHIAVE DI LETTURA DI QUESTO NUOVO VOLUME È QUELLA DEL VALORE: IL VALORE CREATO, MOLTIPLICATO E REDISTRIBUITO A TUTTI COLORO CHE OPERANO IN FONDAZIONE COME PROFESSIONISTI O COME VOLONTARI»

Francesco Converti
direttore generale

di valutazione dei benefici apportati dai propri modelli di cura nel miglioramento della qualità della vita proprio delle persone affette da grave cerebrolesione acquisita all'interno del triangolo terapeutico paziente, personale sanitario, familiari, entro il quale si sviluppa il percorso riabilitativo.

IL DIPARTIMENTO GCA: NUOVA GUIDA PER LE FAMIGLIE

Il team delle Unità riabilitative per Gravi Cerebrolesioni Acquisite ha come obiettivo prioritario quello di favorire il massimo recupero possibile delle numerose disfunzioni causate dalla

cerebrolesione, prendendosi cura della persona e del suo nucleo familiare. Si tratta di un percorso condiviso mirato a raggiungere quella consapevolezza delle disabilità residue che favorisce il migliore reinserimento possibile della persona nel contesto familiare e sociale.

Questo lungo percorso, spesso disseminato di ostacoli, a volte prevedibili, altri inattesi, richiede fin dall'ingresso nel reparto riabilitativo una

forte alleanza e una costante comunicazione con i familiari. La presenza dei familiari rappresenta infatti una risorsa fondamentale per favorire il recupero ottimale della persona in cura. Per questo il team del dipartimento ha desiderato fortemente confezionare una guida, strumento unico nel suo genere e progettato in ogni sua parte per accompagnare i caregiver dall'ingresso al reparto sino al rientro al domicilio, con indicazioni pratiche e strategie.

LA LETTERA:**«GUIDA PREZIOSA»**

Carissimi, ho letto la "Guida per le famiglie" della Fondazione Don Gnocchi. Grazie infinite. Un manuale davvero pregevole, con a monte una enorme professionalità frutto di una esperienza vissuta sul campo con intensità, impegno medico, gioia di amare, di dare e di ricevere. È tutto perfettamente in linea con quanto i familiari devono (o dovrebbero) sapere. E soprattutto è dentro la effettiva realtà e anche l'anima di chi ha subito una grave cerebrolesione. I consigli che si leggono sono di una utilità impagabile. Grazie ancora, davvero e un caro abbraccio.

Francesco
Associazione Risveglio di Roma

IL VALORE GENERATO NEL PRESENTE:**I RISULTATI EMERSI DALL'ANALISI****VOCI E VOLTI DEI PROTAGONISTI**

Un bilancio progettato per raccontare una quotidianità fatta di valori vissuti da una comunità di 6.050 dipendenti e collaboratori distribuita in nove Regioni, sostenuta da un'intensa attività di ricerca scientifica integrata dal trasferimento di prodotti e servizi innovativi nella cura del paziente e innervata da un piano di formazione ai più diversi livelli che conferma la Fondazione Don Gnocchi in un ruolo di primo piano nel panorama sociosanitario del Paese e nel variegato mondo del Terzo Settore.

Il volume di quest'anno si arricchisce inoltre delle voci e dei volti di coloro che, come ospiti, volontari od operatori, danno un senso al lavoro quotidiano dei Centri in Italia e nel mondo: testimonianze e interviste che raccontano con parole autentiche il beneficio che la riabilitazione offre all'intera comunità.

E ancora, infografiche, approfondimenti e focus ma soprattutto mappe e riferimenti per essere vicini nel presente ai bisogni dei più fragili, dando una risposta di prossimità e vicinanza dove chiunque può trovare ascolto e nessuno è lasciato ai margini.

È possibile ricevere una copia del Bilancio di Missione 2019 scrivendo una mail a raccoltafondi@dongnocchi.it.

FALCONARA MARITTIMA (AN) RIMODULATA IN SICUREZZA L'ATTIVITÀ DEGLI AMBULATORI

ENTRATO A FAR PARTE DELLA FONDAZIONE nel 1989, il Centro "Bignamini" di Falconara (An) è oggi punto di riferimento importante nella cura e riabilitazione delle patologie dell'età evolutiva e adulta. Oltre che nella storica struttura di Falconara, le attività riabilitative sono erogate in 7 presidi ambulatoriali la cui attività è stata di recente rimodulata per ragioni di sicurezza. Alcune strutture come quella di Falconara, di Ancona (via Brecce Bianche) e di Camerano si sono specializzate su prestazioni destinate agli adulti, mentre le altre (Ancona via Torrette e via Rismondo, Senigallia, Osimo e Fano) erogano prestazioni rivolte esclusivamente ai minori. Inoltre, è stata potenziata l'organizzazione dell'attività domiciliare ed è stato attivato un servizio di teleriabilitazione molto gradito a pazienti e famiglie.

MARINA DI MASSA HOSPICE, DONATI PIGIAMI PER PAZIENTI ONCOLOGICHE

Rendere ancora più dignitosa la degenza in hospice, grazie a un pigiama comodo, elegante, pensato per le esigenze di pazienti oncologiche: questo il senso dell'iniziativa dedicata alla struttura per cure palliative di Marina di Massa della Fondazione Don Gnocchi, che ha ricevuto in dono 25 pigiami dall'associazione "Diversamente splendidi", presieduta da Laura Lucchini, su idea della dottoressa Antonella Vignani, oncologa e membro del comitato scientifico dell'associazione



e che ha avuto modo di conoscere l'hospice. I capi sono stati realizzati dall'associazione "Un'idea di Rosanna", nata in memoria di Rosanna Frati, vinta dal cancro nel 2018. La donna, che lavorava come stilista per Luisa Spagnoli, durante la malattia ideò un modello confortevole, pratico da indossare - grazie a zip e aperture laterali - e nello stesso tempo elegante.

I pigiami sono stati consegnati nelle scorse settimane dalla presidente Lucchini al dottor Mario Petrilli, direttore sanitario del Centro "Don Gnocchi" di Marina di Massa (foto sotto). Alla consegna erano presenti anche l'assessore alle politiche sociali del comune di Massa, Amelia Zanti e il presidente della Provincia Gianni Lorenzetti.

MILANO - CENTRO VISMARA UN EX UTENTE REGALA MASCHERINE TRASPARENTI

Un'idea brillante e una bella storia di solidarietà in tempo di pandemia, che coinvolge il Centro "Vismara-Don Gnocchi" di Milano. I protagonisti sono Ivan Lombardi, di Rozzano (Mi) e Ilaria Muresu di Olbia, fidanzati, entrambi atleti paralimpici, che condividono la passione per la scherma.

Ilaria, sorda oralista (metodo di insegnamento della lingua parlata ai non udenti, basato sull'importanza dell'espressione verbale e della lettura delle labbra escludendo l'uso delle lingue dei segni) si è resa conto di essere isolata dal resto del mondo, perché con le mascherine non poteva leggere il labiale. Di qui la ricerca in rete di qualche suggerimento e l'idea di ricorrere a mascherine con finestra trasparente all'altezza delle labbra, da produrre e distribuire a chi lavora con persone sorde.

Ivan conosce benissimo la realtà del Centro "Vismara" di Milano, essendo stato accolto e seguito da quando aveva un anno fino alla maggiore età in questa struttura della zona sud di Milano, da alcuni anni gestita dalla Fondazione Don Gnocchi. «Come gesto di riconoscenza per il percorso fatto - racconta - ho contattato la mia ex-terapista e ci siamo accordati per donare a bambini e ragazzi una buona



quantità di mascherine trasparenti. Il gesto è stato molto apprezzato e la cosa ci fa molto piacere».

MILANO - ISTITUTO PALAZZOLO SISTEMI PER VIDEOCHIAMATE CON IL PROGETTO "ECCOMI"

ANCHE LA FONDAZIONE DON GNOCCHI coinvolta nel progetto "EccoMi", promosso da Fondazione Amplifon, Cisco, Comune di Milano, con l'appoggio di Uneba Lombardia, per offrire agli ospiti delle residenze sanitarie assistenziali nuovi strumenti - oltre a quelli già utilizzati - per comunicare con le famiglie. Dallo scorso novembre in dieci strutture milanesi per l'accoglienza e la cura degli anziani - tra le quali anche l'Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" - è attiva una postazione di telepresenza Cisco Webex DX80: una soluzione che offre alle persone, attraverso uno schermo da 24 pollici, la possibilità di comunicare con i propri cari anche in video, con gesti semplici come fare una telefonata e con un'alta qualità di immagine e suono. I sistemi sono installati gratuitamente e ogni RSA, e gli utenti da remoto, dispongono di assistenza continua grazie alla collaborazione con l'azienda Durante, che ha siglato al riguardo con Fondazione Amplifon un accordo per la gestione e manutenzione dei sistemi e per facilitare la comunicazione tra ospiti delle strutture e loro familiari.

LA GIORNATA PARKINSON, PRESENTATO A MILANO IL CENTRO SPECIALISTICO

Si chiama "DiaRiaPark" e garantisce diagnosi e riabilitazione ai pazienti colpiti dalla patologia che in Italia interessa quasi mezzo milione di famiglie. Importanti passi avanti della ricerca.

LE ATTIVITÀ DEL NUOVO CENTRO per la Diagnosi e Riabilitazione della Malattia di Parkinson e Disordini del Movimento ("DiaRiaPark") dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano sono state illustrate nell'incontro virtuale promosso dalla "Fondazione Limpe per il Parkinson Onlus", con il patrocinio dell'Accademia "Limpe-Dismov" (Accademia italiana per lo studio della malattia di Parkinson e dei disordini del movimento), in occasione della Giornata Nazionale della Malattia di Parkinson, celebrata in forma virtuale il 28 novembre scorso.

Obiettivo della Giornata era sottolineare l'importanza del sostegno alla ricerca contro una patologia che in Italia, secondo le stime, interessa quasi mezzo milione di persone.

I servizi dell'IRCCS di Milano per le persone affette da Parkinson e per le loro famiglie sono stati illustrati da Mario Meloni (foto a fianco), neurologo e responsabile del Centro specialistico della Fondazione; da Anna Castagna, neurologa e responsabile dell'Ambulatorio Tossina Botulinica e Disordini del Movimento e da Thomas Bowman e Davide Cattaneo, del Laboratorio di Ricerca, Cammino ed equilibrio dello stesso IRCCS. Ha chiuso la mattinata lo spazio alle domande e risposte fra pazienti e personale sanitario.

«Dobbiamo avere fiducia nella medicina, perché la ricerca, anche nell'ambito della malattia di Parkinson e delle altre malattie neurologiche, fa importanti passi in avanti - sottolinea il dottor Me-

loni -. Già da tempo la Fondazione Don Gnocchi è in grado di farsi carico del paziente nelle diverse fasi di malattia e di garantire prestazioni clinico-diagnostiche e riabilitative di elevato livello qualitativo e professionale, ma l'obiettivo che ci siamo dati con questo nuovo Centro specialistico è quello di strutturare sempre più percorsi diagnostico-terapeutici integrati, sfruttando ogni potenziale soluzione organizzativa offerta dal servizio sanitario, come ad esempio la Macroattività Ambulatoriale Complessa (MAC), che permette di fornire cure in modo più personalizzato e meno dispersivo e faticoso per il paziente stesso e la famiglia».

La MAC è una soluzione organizzativa in grado di facilitare ulteriormente l'accesso alle cure, perché consente di erogare



INNOVATIVO RISULTATO DA UNO STUDIO DON GNOCCHI

Diagnosi precoce con un prelievo di sangue

DIAGNOSTICARE IL PARKINSON con un semplice prelievo di sangue: è questa l'innovativa prospettiva aperta da uno studio dei ricercatori "Don Gnocchi" che sarà presto pubblicato sulla rivista *Neurobiology of disease*. Oggi la diagnosi precoce di Parkinson, una delle patologie neurodegenerative più diffuse, è possibile solo con un complesso prelievo di liquor o con una costosa analisi di risonanza nucleare. Lo studio ha permesso di isolare e analizzare nel sangue gli esosomi neurali, piccole vescicole rilasciate dalle cellule di un gruppo di pazienti affetti da Malattia di Parkinson arruolati presso il Centro Parkinson dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano. Analizzando tali esosomi, il gruppo di ricerca del Laboratorio di Medicina molecolare e Biotecnologie e dello stesso Centro Parkinson ha individuato un profilo molecolare che definisce la Malattia di Parkinson. «I risultati sono innovativi e importanti - spiega Cristina Agliardi (nella foto) - poiché offrono la possibilità di creare futuri test diagnostici sul sangue. Questo permetterebbe interventi tempestivi e mirati che aiuterebbero a rallentare il decorso della malattia».



cicli giornalieri di trattamenti riabilitativi che prevedono prestazioni multiprofessionali e plurispecialistiche con una costante osservazione medica e infermieristica e un forte coordinamento organizzativo e clinico.

L'apporto degli operatori e dell'esperienza maturata in Fondazione alla Conferenza Nazionale di Consenso SIMFER E SIRN

RIABILITAZIONE ROBOTICA, STATO DELL'ARTE: IL CONTRIBUTO DON GNOCCHI A "CICERONE"

L'ITALIA È IL PAESE IN EUROPA con la maggiore **dotazione strumentale tecnologica e robotica in campo riabilitativo**, ma a fronte di uno sviluppo accelerato negli ultimi anni persistono disomogeneità nei criteri di impiego e nei contesti organizzativi: manca un quadro comune di riferimento e mancano **linee guida e protocolli condivisi**.

È in questo contesto che **SIMFER** (Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa) e **SIRN** (Società Italiana di Riabilitazione Neurologica), le due maggiori società scientifiche italiane che operano in ambito riabilitativo, hanno promosso lo scorso ottobre sotto l'egida dell'**Istituto Superiore di Sanità**, la Conferenza Nazionale di Consenso "Cicerone" sul tema della riabilitazione assistita da robot e

dispositivi elettromeccanici per le persone con disabilità di origine neurologica.

Silvia Galeri, direttrice del Dipartimento di riabilitazione del **Centro "Spalenza" di Rovato (Bs)** della Fondazione Don Gnocchi e vicepresidente vicario SIMFER (nella foto a fianco), è stata una delle promotrici dell'evento: «*Occasioni di questo tipo, disciplinate da regole previste dall'Istituto Superiore di Sanità, rappresentano una modalità ori-*



ginale, anche se non nuova, per raggiungere un accordo tra diverse parti, rispetto a questioni sanitarie particolarmente controverse e complesse, favorendo la scelta di orientamenti il più possibile uniformi nella pratica clinica, nell'ottica di fornire ai pazienti la migliore qualità di cura in rapporto alle risorse disponibili.

Per questo nel dibattito sono intervenuti diversi attori che ruotano attorno al mondo della riabilitazione robotica: non solo medici e fisioterapisti, ma anche i produttori dei dispositivi, i pazienti e altri stakeholders».

Scopo della conferenza era quello di fare emergere **evidenze chiare**, dal punto di vista scientifico, clinico, organizzativo e di sostenibilità economica, così da offrire al decisore finale degli strumenti di valutazione utili.

Le relazioni prodotte da diversi esperti, riuniti in più gruppi di lavoro, sono state presentate durante la Conferenza e consegnate a una giuria - di cui facevano parte tra gli altri, **Maria**

Chiara Carrozza, direttrice scientifica della Fondazione e **Davide Cattaneo**, fisioterapista, bioingegnere e coordinatore del Laboratorio di Ricerca Cammino ed Equilibrio (Larice) dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano - che ha presentato all'Istituto Superiore di Sanità un documento conclusivo di raccomandazioni.

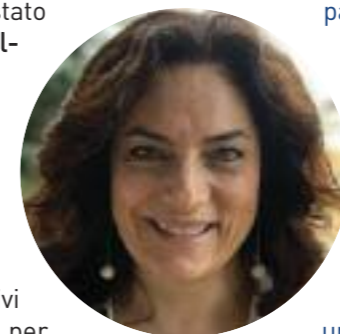
Nel corso dei lavori è stato presentato uno **stato dell'arte circa i dispositivi robotici oggi utilizzati** nel mondo e sui quali sono state pubblicate ricerche: dispositivi per la riabilitazione dell'arto superiore e inferiore o l'equilibrio negli adulti e dispositivi specificamente pensati per l'età evolutiva, accomunati dall'utilizzo per patologie di carattere neurologico. Ci si è poi concentrati sui **contesti organizzativi**, come i diversi *setting* nei quali questi dispositivi sono utilizzati (per la clinica o solo la ricerca? Per pazienti degenti o in ambito ambulatoriale? Possibilità di utilizzi a domicilio del paziente?) e sui **percorsi formativi** e le competenze degli utilizzatori (corsi universitari, master, formazione specialistica...), anche verificando che cosa stanno facendo altri Paesi, senza trascurare l'attuale quadro normativo italiano in materia.

«*Era necessario fare chiarezza e fissare alcuni punti fermi dentro questo particolare ambito di intervento riabilitativo che è cresciuto molto in fretta in questi anni - aggiunge Galeri - , a partire dai criteri di classificazione e dalle indicazioni per quanto riguarda l'impiego clinico dei dispositivi: fare chiarezza, su cosa serve a noi operatori e ai pazienti».*

E in Fondazione Don Gnocchi? «*La Fondazione da tempo ha fatto della robotica uno dei propri punti di forza - conclude Galeri - : ci siamo guadagnati sul campo autorevolezza e prestigio, grazie al fatto che abbiamo inserito questi dispositivi all'interno dei nostri percorsi riabilitativi, non solo per la ricerca, ma anche per fare attività clinica. Questo non significa che dobbiamo accontentarci, perché è solo un punto di inizio: dobbiamo proseguire per implementare e traslare sempre più tutto questo nella nostra pratica clinica».*

UNO STUDIO SU 51 PAZIENTI POST-ICTUS DIMOSTRA CHE I ROBOT POSSONO MIGLIORARE LE FUNZIONI COGNITIVE

UNO DEGLI ASPETTI ANCORA POCO STUDIATI DELLA RIABILITAZIONE con dispositivi robotici - ed è tema toccato anche dalla Conferenza di Consenso - riguarda il recupero degli aspetti cognitivi, soprattutto in pazienti con esiti di patologie neurologiche. Si è sempre pensato solo a na riabilitazione delle capacità motorie, trascurando invece la potenzialità di queste macchine ad attivare miglioramenti anche dal punto di vista cognitivo. Un significativo contributo arriva da una **ricerca** pubblicata dalla rivista *Frontiers in Neurology* e condotta su 51 pazienti con esiti da ictus nei **Centri della Fondazione Don Gnocchi di Roma e Rovato (Bs)** da un team di ricercatori coordinati dalla dottoressa **Irene Aprile** (nella foto), responsabile del Gruppo di Riabilitazione Robotica e Tecnologica della Fondazione. Quello che si è registrato, dopo un periodo di riabilitazione svolto con trattamenti robotici, è stato **un netto miglioramento delle funzioni cognitive**. Questi dispositivi utilizzano la realtà virtuale e ripropongono scene e ambientazioni della vita di tutti i giorni. In aggiunta al movimento, la macchina richiede al paziente uno sforzo cognitivo in più, come riconoscere un oggetto, afferrarlo in modo corretto, dargli la giusta collocazione, fare un semplice calcolo o ragionamento... Esercizi che stimolano le facoltà intellettive e che permettono di essere personalizzati sulle esigenze e le caratteristiche del paziente.



FORMAZIONE: OLTRE 60 ISCRITTI AL MASTER UNIVERSITARIO "REHAB-TEC" PER TERAPEISTI DELLA RIABILITAZIONE

UNO DEI TEMI CRUCIALI EMERSI DURANTE LA CONFERENZA DI CONSENSO riguarda l'aspetto formativo: **quale formazione e quali competenze dovrebbero avere gli operatori della riabilitazione robotica?** Per rispondere a questa necessità è stato avviato il Master universitario "RehabTech: tecnologie per l'innovazione in medicina riabilitativa e per l'assistenza - Dall'innovazione tecnologica, alla traslazione clinica, alla ricerca e al management sanitario" promosso dal **Polo territoriale di Lecco del Politecnico di Milano**, in collaborazione con l'**Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore Sant'Anna**, l'**IRCCS Fondazione Don Gnocchi**, l'**Ospedale Valduce** e l'**IRCCS Eugenio Medea**. Il Master - oltre 60 iscritti - prevede lezioni in presenza alternate a lezioni online e si pone l'obiettivo di generare una nuova figura professionale che abbia una visione completa degli aspetti connessi all'integrazione delle tecnologie nell'attività clinica riabilitativa, comprendendo altresì la continuità di cura e l'inclusione sociale, per massimizzare l'impatto di tali tecnologie nella vita dei pazienti, dei loro famigliari e degli operatori.



LA TESTIMONIANZA DEL MAESTRO ACCARDO: «LA DISTONIA SI VINCE!»



Il maestro Accardo durante il concerto al santuario del beato don Gnocchi di Milano nel 2019 e sotto con la moglie Laura Gorna, anche lei violinista di fama



Il violinista tra i partecipanti alla Prima Giornata Nazionale contro la malattia rara: «In Fondazione Don Gnocchi ho incontrato medici e terapisti straordinari. Grazie a loro ho imparato a capire il mio corpo»

IL MAESTRO SALVATORE ACCARDO, violinista di fama mondiale, è stato testimonial della professionalità e dell'umanità di medici e operatori della Fondazione Don Gnocchi impegnati nella cura delle patologie neurologiche e della distonia in particolare.

Il tutto in occasione della "Prima giornata nazionale sulla distonia", promossa in modalità virtuale lo scorso settembre dall'ARD (Associazione Italiana per la Ricerca sulla Distonia), con la collaborazione della "Don Gnocchi" e la partecipazione di esperti, pazienti e loro familiari. Il maestro Accardo, con la moglie Laura Gorna - anche lei violinista di fama internazionale - ha raccontato la propria esperienza attraverso un dialogo con le dottoresse Anna Castagna, neurologa responsabile dell'Ambulatorio Disordini del Movimento e Tossina Botulinica dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano e Rosa Maria Converti, medico fisiatra responsabile dell'Ambulatorio Sol Die-sis dello stesso IRCCS, da anni impegnate in particolare nella cura della

distonia ed entrambe appassionate di musica e diplomate in Conservatorio.

La musica muove i cuori e spesso aiuta a superare le situazioni più difficili. Maestro, quale sostegno ha ricevuto dalla musica per affrontare e vincere la distonia?

La musica è davvero terapeutica, perché aiuta ad affrontare situazioni difficili e delicate: non solo la distonia, ma ad esempio anche l'autismo e molto altro. La musica - e nel mio caso Mozart, che ritengo un autore veramente meraviglioso - mi ha regalato una marcia in più proprio per affrontare il mio particolare percorso di musicista. La musica di Mozart ti mette in contatto con qualcosa di divino e Mozart è l'autore principe. In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di affrontare queste partiture mozartiane con mia figlia e potete ben immaginare l'emozione incredibile di approfondire questi capolavori con una bambina di dieci anni...

Quali sono i cambiamenti che la distonia ha causato nella sua vita professionale e personale? Che cosa le ha permesso di scoprire, magari di se stesso, il fatto di avere questo disturbo del movimento?

Il professor Albanese, che è stato la prima persona con la quale sono venuto a contatto dopo i primi disturbi, nei lontani anni Ottanta, può essermi testimone: all'inizio non riuscivo proprio a capire che cosa mi stesse succedendo, come poteva essere possibile una cosa del genere... Poi, con il tempo, questa malattia mi ha permesso di conoscere meglio il mio corpo, molto più di quanto potessi capirlo prima. Quando si comincia a suonare a un'età molto giovane, da ragazzini, si fa tutto con un istinto straordinario, ma senza consapevolezza.

Questo disturbo, invece, ti offre l'opportunità di capire quello che succede nei tuoi muscoli, nei tuoi tendini. Grazie poi all'aiuto dei professionisti che soprattutto negli ultimi anni mi hanno seguito e curato - e mi riferisco in particolare alle straordinarie équipe dell'IRCCS di Milano della Fondazione Don Gnocchi - ho capito che cosa succede quando si fa un certo

«CON I PRIMI DISTURBI HO TEMUTO PERSINO DI DOVER SMETTERE DI SUONARE. È STATO FONDAMENTALE IL SUPPORTO INTEGRATO DI CARATTERE MEDICO, NEUROLOGICO E ANCHE PSICOLOGICO»



tipo di movimento e come invece è possibile farne uno diverso che ti può aiutare. Sarebbe importante che tutti questi concetti e consigli venissero dati a tutti i giovani, all'inizio della loro carriera di musicisti.

È fondamentale la capacità del nostro cervello di correggere e superare un disturbo così complesso come la distonia. Quanto è stato importante per lei avere il supporto di esperti, quali neurologi, fisiatristi, fisioterapisti, con cui confrontarsi? In

Il maestro Salvatore Accardo con le dottoresse del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano che l'hanno accolto e curato in questi ultimi anni: da sinistra Marina Ramella, Rosa Maria Converti e Anna Castagna

L'AMBULATORIO DI MILANO PER I DISTURBI DEL MOVIMENTO

Tossina botulinica e progetti riabilitativi personalizzati

Contrazioni muscolari involontarie e prolungate, scatti, torsioni, spasmi intermittenti, posture anomale e dolore... Per chi è colpito da **distonia** - malattia rara di origine neurologica - la diagnosi precoce e la presa in carico multidisciplinare risultano oggi fondamentali.

Tra i più diffusi disturbi del movimento, la distonia colpisce **20 mila persone in Italia**, dai bambini agli anziani, con manifestazioni su braccia, mani, gambe, tronco, collo, palpebre, viso e persino corde vocali.

L'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano è da anni una struttura di riferimento per la presa in carico multidisciplinare dei pazienti distonici, ai quali garantisce **diagnosi e trattamento con tossina botulinica** associato a varie tecniche di riabilitazione praticate da professionisti specializzati e validate da protocolli di ricerca. «Nel nostro Centro - sottolinea la dottoressa Anna Castagna, neurologa, responsabile dell'Ambulatorio Disordini del Movimento e Tossina Botulinica - vi è una particolare attenzione alle **distonie focali**, quelle cioè che interessano un solo distretto corporeo, tra le quali la distonia cranio-cervicale e quella dell'arto superiore. La diagnosi è solitamente clinica e viene effettuata da un medico esperto, con l'ausilio di una elettromiografia-poligrafia per studiare l'attività dei muscoli coinvolti. In casi complessi, quando si vuole analizzare il disturbo del movimento nel dettaglio, è possibile studiare la cinematica nel nostro **laboratorio SAFLO** mediante un sofisticato sistema optoelettronico che può fornire dati precisi sulle traiettorie angolari, i parametri spazio temporali del movimento volontario e dare informazioni sulla fluidità del movimento».

«I pazienti - aggiunge la dottoressa Marina Ramella, fisiatra - sono trattati con **inoculazione muscolare di tossina botulinica** a cui viene affiancato un **progetto riabilitativo personalizzato** che può comprendere approcci specifici come lo **SPRINT** per la distonia cervicale, il **MISA** per la distonia dei musicisti con uso della **mirror box**, oppure terapie manuali, **kabat faciale**, **logopedia**, **terapia neuropsicologica**, **massoterapia**, **terapie antalgiche** e **taping**. Fondamentale è la condivisione del progetto con il paziente, per stabilire un'efficace alleanza terapeutica: il nostro obiettivo è quello di dare gli strumenti percettivi, motori e psicologici in modo che il paziente possa trovare le proprie strategie di risposta alle diverse situazioni e migliorare capacità di controllo ed esecuzione del movimento nella vita quotidiana.»

Fondazione Don Gnocchi cerchiamo di diffondere questa cultura finalizzata ad affrontare la distonia in tanti modi diversi, a volte anche dal punto di vista psicologico, magari con una psicologia orientata a comprendere quali sono le nostre reazioni...

Io direi che non solo è importante, ma è fondamentale un supporto integrato di carattere medico, neurologico e psicologico. Negli anni Ottanta, quando ho cominciato ad avvertire i primi disturbi, ho temuto addirittura di dover smettere. Invece è importante capire che si può andare avanti, che si può combattere la malattia e si può convivere con questi disturbi. Noi poi abbiamo la fortuna di avere a che fare, nonostante tutto, con la

Quale pensiero vuole rivolgere a tutte le persone che oggi soffrono di distonia?

La distonia si vince, soprattutto avendo la fortuna di incontrare medici come quelli che ho incontrato in Fondazione Don Gnocchi. Quindi dico a tutti: coraggio! E poi sono sicuro che ora saremo sempre di più a impegnarci in questo campo. E noi, che abbiamo a che fare con la musica, diciamo evviva la musica. Perché sono convinto - come dice Nietzsche - che "senza la musica, la vita sarebbe impossibile"!

In questi anni abbiamo avuto la fortuna di conoscere anche una splendida artista come Laura Gorna,

demie, una corretta educazione sanitaria mirata alla prevenzione di patologie come la distonia?

La distonia focale, il disturbo che ha colpito mio marito, è stata anche per me l'occasione di conoscere persone meravigliose e un'équipe di professionisti straordinari. Ho capito l'importanza del loro lavoro non solo nella cura dei disturbi, ma anche nel supporto contro il rischio di tante altre patologie che possono colpire noi musicisti. Come ogni categoria di lavoratori, anche noi abbiamo le nostre malattie professionali... Gli sportivi sono seguiti passo passo nella consapevolezza del loro corpo, mentre a noi tutto questo spesso manca. E poi mi sono resa conto che noi insegnanti - da quelli che hanno a che fare con i più piccoli, fino a quelli che si occupano dei più grandi - dobbiamo renderci conto della grande responsabilità che abbiamo: ci occupiamo spesso di allievi con un bagaglio tecnico notevolissimo e una conoscenza musicale incredibile, ma che non hanno alcuna consapevolezza del proprio corpo, che pure è importantissimo. Io vorrei fare proprio una proposta di questo tipo, visto che abbiamo dei corsi di biennio e triennio straordinari. È fondamentale suonare bene, studiare molto, coltivare il talento, conoscere l'armonia, il solfeggio, con l'aggiunta della capacità di sapersi proporre e quant'altro; ma è altrettanto importante avere la giusta consapevolezza del proprio corpo.

Tutto ciò non può essere ridotto a un semplice corso di ginnastica, ma va invece concepito nei Conservatori, nelle Accademie e nelle scuole come un corso multidisciplinare, curate da équipe come quella dell'Ambulatorio "Sol Diesis" della Fondazione Don Gnocchi. Spesso i ragazzi quando hanno un problema si rivolgono al loro medico, che poi magari li invia a uno specialista, ma questi medici non sempre si parlano fra loro. Lo straordinario lavoro che garantiscono in "Don Gnocchi" è la multidisciplinarietà: tutti questi medici e operatori si parlano fra loro, lavorano insieme con gli stessi obiettivi e si dedicano al musicista e al suo problema.

E poi lo fanno con competenza e con grande passione: e questa è la miglior garanzia per la salute di ogni paziente.



musica e la musica è quel supporto terapeutico che dicevamo prima e che può aiutare a superare i momenti più difficili.

Anche la ricerca sulla distonia è fondamentale, perché ancora non abbiamo ben capito i meccanismi fisiopatologici che determinano questi disturbi. Per questo bisogna continuare a studiare, perché per arrivare a un buon progetto riabilitativo dobbiamo capire che cosa succede nel nostro cervello.

Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti e l'organizzazione di eventi come questo ci aiuta. È significativo lo slogan di questa giornata: raro (come lo è la malattia) non vuol dire trasparente e insieme siamo più forti!

«A TUTTI I PAZIENTI AFFETTI DA DISTONIA OGGI DICO: "CORAGGIO!". E AI GIOVANI MUSICISTI SOTTOLINEO L'IMPORTANZA DI UNA CORRETTA PREVENZIONE, CHE ANDREBBE INSEGNATA GIÀ NEI CONSERVATORI»

moglie del maestro Accardo, anche lei violinista di fama internazionale, ma non solo, visto che è anche docente. Quanto è importante, nella formazione dei più giovani, soprattutto nei Conservatori e nelle Acca-

L'AMBULATORIO "SOL DIESIS" per musicisti, attivo dal 2004 all'interno dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, è dedicato alla prevenzione e al trattamento delle patologie muscolo-scheletriche e neurologiche dei musicisti professionisti e amatoriali.

«L'anamnesi musicale e l'attenta osservazione del musicista durante la performance - spiega la responsabile, dottoressa Rosa Maria Converti - permettono di identificare i bisogni e le problematiche legate allo studio dello strumento, al fine di proporre programmi riabilitativi specifici per ciascuna patologia professionale e per tipologia di strumento, dalla visita specialistica fisiatrica mirata per patologie professionali dei musicisti alla rieducazione posturale globale, dall'analisi del

L'AMBULATORIO "SOL DIESIS" PER LE PATOLOGIE DEI MUSICISTI: TELECONSULTI E TELERIABILITAZIONE

gesto tecnico con lo strumento musicale al Metodo Feldenkrais, fino all'introduzione o alle modifiche di ausili ergonomici e il confezionamento di appositi splint funzionali».

Gli esami del movimento vengono eseguiti grazie alla collaborazione del Servizio Analisi Funzionalità Locomotoria-SAFLO.

L'ambulatorio "Sol Diesis" collabora

con l'Ambulatorio Tossina Botulinica dedicato al trattamento dei disturbi del movimento, quali ad esempio la distonia focale del musicista, nota anche come "crampo del musicista".

«In questo periodo di emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19 - aggiunge la dottoressa Converti - l'ambulatorio ha messo a disposizione due importanti servizi a distanza: il teleconsulto, che comprende visita fisiatrica, valutazione posturale e analisi del gesto tecnico con lo strumento musicale, e la teleriabilitazione per il trattamento della patologie specifiche del musicista: alterazioni posturali, patologie muscolo-tendinee, distonia focale...».

Per informazioni e prenotazioni di teleconsulto e teleriabilitazione occorre inviare una email all'indirizzo: ambulatoriosoldiesis@dongnocchi.it.

LE REGOLE D'ORO PER I MUSICISTI

Un elenco di consigli e indicazioni per i musicisti, stilato dai responsabili dell'Ambulatorio "Sol Diesis" di Milano.

1. Praticate un riscaldamento globale prima di suonare: migliora la performance.
2. Eseguite un riscaldamento progressivo di tecnica allo strumento: il musicista è un atleta e come tale deve fare riscaldamento all'inizio dell'"allenamento".
3. Effettuate pause di 5-10 minuti ogni 40-50 minuti di studio: il corpo e il cervello hanno bisogno di pause per apprendere.
4. Praticate esercizi di stretching al termine dello studio: migliora la qualità del muscolo e facilita l'eliminazione dei prodotti di scarto.
5. Adottate posture corrette durante lo studio: mantenere il miglior allineamento possibile, compatibilmente con lo strumento, evitando ad esempio eccessive rotazioni del tronco, previene il sovraccarico e quindi il dolore.
6. Assicuratevi che l'ambiente sia adatto allo studio: controllate altezza della seduta, illuminazione, posizione del leggio.
7. Ricorrete se necessario ad adattamenti ergonomici: l'uso di accessori come cin-



ghie di sostegno, mentoniera, spalliera e l'adattamento dello strumento (es. modifica chiavi) possono prevenire il dolore. È importante adattare lo strumento al musicista e non viceversa.

8. Variate il repertorio e gli stili di musica suonati: l'eccessiva ripetizione dello stesso passaggio può essere causa di sovraccarico e quindi dolore.
9. Evitate variazioni brutali dei ritmi di studio: l'aumento improvviso delle ore di studio prima di concerti o esami può essere causa di sovraccarico e dolore.
10. Evitate lunghi periodi senza suonare:

mantenete un'attività strumentale minima anche durante i periodi di riposo.

11. Migliorate la consapevolezza del vostro corpo per eliminare le tensioni muscolari: esistono diversi approcci non medici come il Metodo Feldenkrais, il Metodo Alexander, il Tai-Chi, lo Yoga...
12. Controllate stress e ansia: l'uso di tecniche come la mindfulness può essere d'aiuto.
13. Fate attenzione al trasporto di oggetti pesanti e alle attività fisiche di una certa entità: possono essere causa di sovraccarico e dolore.
14. Nella vita quotidiana sono importanti alimentazione sana, idratazione adeguata, sonno e attività fisica regolari. Meglio evitare alcool e tabacco.
15. Mai suonare con il dolore: il motto "No pain, no gain" è falso! La comparsa del dolore è un segnale di allarme che deve sempre essere considerato.
16. Consultate un medico specialista (fisiatra, ortopedico) in caso di comparsa e persistenza di dolore: il fai da te è pericoloso ed è fondamentale avere una diagnosi prima di sottoporsi a qualsiasi trattamento.

SLA, INDIVIDUATO UN NUOVO METODO PER LA DIAGNOSI PRECOCE SU CAMPIONI DI SALIVA

L'innovativa tecnica - capitolo importante nella lotta alla malattia gravemente invalidante - utilizza la spettroscopia Raman ed è frutto di un progetto coordinato dall'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano.

UNA DELLE PATOLOGIE più invalidanti e ancora non comprese a fondo è la **Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA)**, che colpisce in Italia più di 6 mila persone, con un'incidenza di 2 mila nuovi casi ogni anno (*dati EURALS Consortium*). Tra le principali difficoltà nella presa in carico di questi pazienti ci sono certamente i **tempi della diagnosi**, che a volte, ancora oggi, possono sfiorare l'anno.

Un importante passo in avanti in questa direzione arriva dalla collaborazione tra l'IRCCS **Fondazione Don Gnocchi** e l'IRCCS **Istituto Auxologico Italiano**, i cui ricercatori hanno individuato nella saliva - grazie a una tecnica innovativa - un **biomarcatore** utile alla diagnosi precoce della malattia.

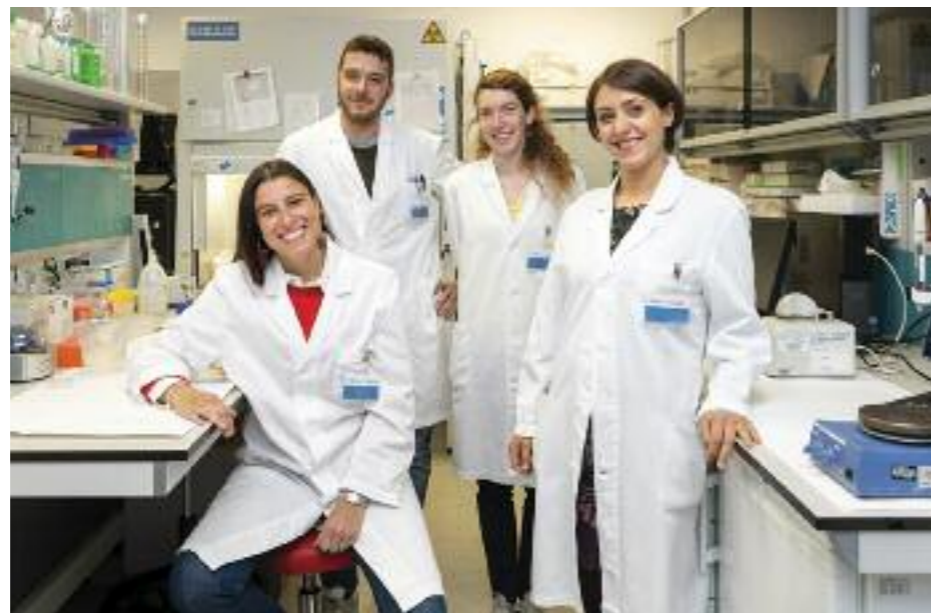
Il progetto dei due Istituti - che fanno parte della **rete IRCCS delle Neuroscienze e Neuroriabilitazione (RIN)** - è stato ideato e coordinato dal **Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica (LABION)** dell'IRCCS Don Gnocchi di Milano, guidato dalla dottoressa **Marzia Bedoni**, in collaborazione con

l'**Unità di Riabilitazione Intensiva Polmonare** dello stesso IRCCS, diretta dal dottor **Paolo Banfi** (*foto a fianco*).

Primo autore e responsabile dello studio - finanziato dal ministero della Salute e pubblicato su *Scientific Reports* (gruppo Nature) - è il dottor **Cristiano Carlomagno**, ricercatore "Don Gnocchi".

DONAZIONI IN COSTANTE CALO

La SLA è una malattia degenerativa che porta alla progressiva e inesorabile paralisi della muscolatura. Ad oggi



La dottoressa Marzia Bedoni (prima a sinistra) con l'équipe del LABION dell'IRCCS Don Gnocchi di Milano

«OGGI IL RITARDO NELLA DIAGNOSI CAUSA SPESSO NEI PAZIENTI UN SENSO DI IMPOTENZA. QUESTO RISULTATO DI IMPORTANZA STORICA PERMETTERÀ DI ANTICIPARE E PERSONALIZZARE TERAPIE E RIABILITAZIONE»

non esistono esami di laboratorio da eseguire sul sangue o su altri fluidi corporei capaci di garantire una diagnosi veloce e certa, o in grado di monitorarne la velocità di progressione.

«Da qui l'idea di ricorrere alla **spettroscopia Raman** - spiega la dottoressa Bedoni - una tecnica innovativa in ambito bioclinico, presente da tempo nel LABION, basata sull'utilizzo della luce laser per studiare la composizione chimica di campioni complessi come la sa-

liva. Si tratta di una **tecnica non distruttiva, che dà risposte in tempi brevi, non richiede particolari condizioni per l'esecuzione della misura e può essere effettuata con una minima preparazione del campione**».

«Il ritardo nella diagnosi - aggiunge il dottor Banfi - causa spesso nel paziente un senso di impotenza, penalizzandolo poi nell'accesso ai trial clinici. L'individuazione di un nuovo metodo per accelerare la procedura diagnostica avrà importanti ricadute e costituisce un capitolo importante nello studio e nella battaglia contro questa patologia gravemente invalidante».

«La possibilità di utilizzare un semplice e atraumatico prelievo di saliva per definire un biomarcatore diagnostico per la SLA - commenta il professor **Vincenzo Silani**, ordinario dell'Università degli Studi di Milano e direttore della Unità Operativa di Neurologia e Laboratorio di Neuroscienze dell'IRCCS Istituto Auxologico Italiano - rappresenta un'opportunità di rilevanza storica. La

metodologia utilizzata ha richiesto un'attenta messa a punto iniziale, ma poi è stata dirimente nel definire uno spettro diversificato nella SLA rispetto ai controlli sani e rispetto ad altre patologie come Alzheimer e Parkinson».

«Siamo orgogliosi di questi risultati - conclude il dottor Carlomagno (*foto a fianco*) - perché lo sviluppo e la validazione di questa innovativa metodologia permetterà di mettere a disposizione di medici e pazienti uno strumento in grado sia di accelerare la procedura diagnostica, che di anticipare e personalizzare il trattamento terapeutico riabilitativo in base alle caratteristiche di ogni singolo paziente, con l'obiettivo a lungo termine di migliorarne la prognosi e la qualità della vita».



PROGETTO "NEVERMIND": NANOVETTORI PER MIGLIORARE LE TERAPIE CONTRO L'ALZHEIMER E ALCUNI TUMORI CEREBRALI

Le persone affette da disturbi neurologici sono notevolmente aumentate negli ultimi 25 anni e alcune tra le malattie neurodegenerative e i tumori cerebrali più gravi hanno cure ancora scarsamente efficaci. Nella ricerca di migliori terapie contro patologie come l'**Alzheimer** o il **glioblastoma** non c'è solo la sfida di sviluppare farmaci più efficaci. È anche necessario migliorare la capacità di raggiungere con i farmaci le aree cerebrali coinvolte nei processi infiammatori alla base delle patologie.

Un'azione a cui si oppone la barriera emato-encefalica, struttura biologica di difesa che circonda il nostro cervello e ha la funzione di selezionare le sostanze autorizzate a penetrarlo, impedendo l'ingresso di elementi nocivi presenti nel sangue. Un muro di-

fensivo prezioso e complesso, che in caso di malattia finisce però per ostacolare il rilascio del farmaco nel sistema nervoso centrale.

Ricercatori italiani puntano ora a sviluppare una **nuova generazione di nanovettori ingegnerizzati**, in grado di superare la barriera e rilasciare i principi attivi in modo selettivo mediante recettori.

È questo l'obiettivo del progetto **Nevermind** ("Nuove frontiere nello sviluppo di nanofarmaci per il miglioramento dell'efficacia e della sicurezza terapeutica nelle patologie neurologiche"), finanziato dalla **Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica (FRRB)** e coordinato dalla dottoressa **Marzia Bedoni**, responsabile del Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano.

Il progetto, che vede coinvolti anche l'IRCCS **Istituto Clinico Humanitas**, l'IRCCS **Ospedale San Raffaele**, l'**Università degli Studi di Milano** e l'**Università degli Studi di Milano-Bicocca**, parte da alcuni principi attivi che hanno già dimostrato la loro efficacia a livello cellulare, senza però riuscire a raggiungere i livelli terapeutici desiderati. L'incapsulamento di tali molecole all'interno di un nanovettore di nuova concezione dovrà dimostrare, se sia possibile sfruttarne meglio le caratteristiche curative.

I ricercatori stanno lavorando sia con cellule di soggetti sani che malati, così da indagare eventuali modificazioni genetiche correlate all'insorgenza delle patologie, in particolare l'Alzheimer, che possono influenzare la risposta dell'organismo.

I Centri coinvolti nel progetto hanno una lunga esperienza nella presa in carico di persone con patologie neurologiche e i loro ricercatori uniscono ora le forze con i partner universitari per identificare una strategia comune per mettere a punto **terapie più efficaci** e regalare nuove speranze ai pazienti e alle loro famiglie.

MINISTERO. FONDI PER STRUMENTI D'AVANGUARDIA

L'IRCCS **Fondazione Don Gnocchi** di Milano si è rafforzato nel settore della nanomedicina e nella ricerca su biomarker prognostici dell'esito del percorso riabilitativo per consentire trattamenti riabilitativi personalizzati e mirati. Questo grazie anche a un **importante finanziamento in conto capitale ottenuto dal Ministero della Salute**, che ha permesso al Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica Clinica (LABION) di acquisire strumentazione all'avanguardia per sviluppare nuovi biomarker e sperimentarli in trial clinici nello spirito della **ricerca traslazionale** nel campo della medicina della riabilitazione.

Nei pazienti colpiti da **ictus** il recupero delle normali funzioni e la rigenerazione neuronale sono legati ai tempi di intervento e all'efficacia della terapia riabilitativa. Ad oggi mancano però **biomarcatori in grado di valutare e monitorare l'esito dei trattamenti e dei programmi di recupero**.

I ricercatori del LABION stanno studiando nuovi biomarcatori (vescicole extracellulari-esosomi) in grado di prevedere l'esito del trattamento terapeutico-riabilitativo post-ictus, così da consentire la messa a punto di **programmi di recupero più efficaci e personalizzati**. Lo studio prevede il coinvolgimento delle Unità di Riabilitazione Funzionale attive nelle strutture della Fondazione Don Gnocchi che accolgono pazienti colpiti da ictus e per i quali sono studiati interventi riabilitativi multidisciplinari. Oggetto della ricerca sono in particolare le vescicole circolanti nel sangue di pazienti colpiti da ictus al momento del ricovero in Fondazione e all'atto delle dimissioni, al termine dei trattamenti di recupero programmati, con la valutazione anche dell'eventuale rigenerazione tissutale post-riabilitazione.

I SEGNALI NERVOSI TRA CERVELLO E ALTRI ORGANI: LA FONDAZIONE GUIDA IL PROGETTO "TUNE BEAM"

L'obiettivo è la messa a punto di nuove tecniche diagnostiche a bassa invasività da utilizzare in particolare con pazienti amputati, con ipertensione, scompenso cardiaco o in stato vegetativo.

UN ULTERIORE PASSO AVANTI nella ricerca di nuove tecniche diagnostiche a bassa invasività. Oggetto di studio, questa volta, i segnali nervosi tra cervello e organi periferici, in ambito neurologico, cardiovascolare e endocrinologico, in particolare su pazienti con amputazione di arto superiore, pazienti con ipertensione o scompenso cardiaco e pazienti in stato di minima coscienza, affetti da gravi cerebrolesioni acquisite.

Questi gli ambiti nei quali si articola il progetto TUNE BEAM (*TUscany NEtwork for BioElectronic Approaches in Medicine*), finanziato dalla Regione Toscana (Bando Ricerca Salute 2018) e varato nelle scorse settimane al Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. Vi lavorerà un network composto dall'IRCCS Fondazione Don Gnocchi di Firenze (capofila), Università degli Studi di Pisa, Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana, Scuola Superiore S. Anna di Pisa, Istituto di Fisiologia Clinica del CNR, Fondazione Toscana Gabriele Monasterio, con la partecipazione esterna del Campus Biomedico di Roma. Lo scopo è studiare e testare sui pazienti approcci bioelettronici, sia per far progredire le conoscenze scientifiche sulla fisiopatologia di organi o funzioni complesse, sia in ottica traslazionale per trasferire la conoscenza acquisita in protocolli clinici.

LABORATORI A FIRENZE E PISA

Le ricerche saranno condotte in modo sinergico in due laboratori congiunti già realizzati tra gli enti partecipanti: il Movement Assistance and Rehabilitation Lab (MARELab) a Firenze, una struttura congiunta tra "Don Gnocchi" e Scuola Sant'Anna, e il Microneurography and



Microneurostimulation Lab (N2Lab) a Pisa, che vede coinvolti l'Istituto di Fisiologia del CNR, la Scuola Sant'Anna, l'Università di Pisa, l'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana e la Fondazione Monasterio. Il progetto vedrà la collaborazione scientifica di due gruppi di ricerca in Svezia e Australia e dell'Associazione Traumi Cranici Toscani (A.TRA.C.TO.).

Lo studio si focalizzerà sull'applicazione di tecniche di microneurografia e microneurostimolazione, sfruttandone le potenzialità a fini innanzitutto diagnostici e in un secondo momento traslazionali per il trattamento e la riabilitazione dei pazienti, raccogliendo una gran mole di dati a cui poi applicare strumenti di analisi basati sull'intelligenza artificiale.

Nello specifico, le metodiche saranno applicate in pazienti con amputazione di arto supe-



I rappresentanti degli enti partecipanti al network che realizzerà il progetto di ricerca "TUNE BEAM"

riore per identificare modelli di stimolazione ottimali al fine di riprodurre la sensazione tattile; in pazienti con ipertensione per identificare predittori della risposta della denervazione renale; in pazienti con scompenso cardiaco, per individuare meccanismi fisiopatologici



di attivazione adrenergica come nuovi potenziali bersagli di trattamento e in pazienti in stato vegetativo o di minima coscienza per identificare predittori di prognosi, in un'ottica di sviluppo di nuovi percorsi di riabilitazione personalizzati.

«Sono particolarmente orgogliosa di aver dato avvio a questo progetto di ricerca - commenta Maria Chiara Carrozza, direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi e docente di bioingegneria industriale presso la Scuola Sant'Anna di Pisa - perchè coinvolge un partenariato prestigioso con l'obiettivo di diffondere e sperimentare la tecnica di microneurografia per diverse tipologie di pazienti, attivando trials che si svolgeranno in importanti ambiti clinici».

FINANZIATO DA MINISTERO E REGIONI COINVOLTE

Big Data: anche l'IRCCS Don Gnocchi di Firenze nel progetto per migliorare diagnosi e cura delle patologie neurologiche

Si chiama NeuroArt P3, il programma che ha l'obiettivo di digitalizzare, standardizzare e organizzare i dati dei pazienti con malattie del sistema nervoso centrale per elaborare, attraverso tecniche di intelligenza artificiale, algoritmi matematici volti a individuare modelli di prognosi e di risposta alle terapie per una cura sempre più personalizzata. Il progetto (*Artificial intelligence of imaging and clinical neurological data for predictive, preventive and personalized medicine*), su base triennale, è coordinato dall'IRCCS Ospedale Policlinico San Martino di Genova e coinvolge l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi di Firenze, l'Ospedale Gasslini e l'Università di Genova, la Fondazione Bruno Kessler e l'Azienda provinciale per i Servizi sanitari di Trento e l'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano. «Condividiamo l'intento del Ministero della Salute di uniformare la mole di dati clinici, di imaging e di laboratorio che abbiamo a disposizione nei nostri Centri - spiega Maria Pia Amato, Principal Investigator per il progetto presso l'IRCCS Don Gnocchi -. L'IRCCS di Firenze contribuirà in particolare allo studio focalizzato sulla Sclerosi Multipla». Il progetto ha ottenuto un finanziamento di 2.400.000 euro, per metà dal Ministero della Salute e per l'altra metà da Regione Toscana, Regione Liguria, Provincia autonoma di Trento e Regione Lombardia.

“PREVIEW”: IL PROGETTO PER INDIVIDUARE IN ANTICIPO I SEGNALI DELL'ALZHEIMER

Algoritmi di Machine Learning, esami strumentali e genetici e valutazioni neuro-psicologiche per predire l'insorgenza della malattia degenerativa già ai primi sintomi di declino cognitivo.

«**C**ON QUESTO PROGETTO puntiamo a sviluppare un nuovo modello di riabilitazione, basato su interventi precoci che possano rallentare il percorso degenerativo delle funzioni cognitive, prima che un evento patologico, come la malattia di Alzheimer si presenti in forma acuta»: così **Maria Chiara Carrozza**, direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi, spiega il senso e l'obiettivo del **Progetto PREVIEW** (*PRedicting the EVolution of SubjectivE Cognitive Decline to Alzheimer's Disease With machine learning*), presentato lo scorso mese di ottobre all'IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze.

Quattro gli enti coinvolti nella ricerca finanziata dalla Regione Toscana (Bando Salute 2018): **Azienda Ospedaliera Universitaria Careggi** (capofila), **IRCCS Fondazione Don Gnocchi Firenze**, **Università degli Studi di Firenze** e **Scuola Superiore S. Anna di Pisa**.

CAMPANELLI D'ALLARME

«Con questo progetto abbiamo l'ambizione di capire in anticipo quali sono le persone più a rischio di sviluppare la malattia di Alzheimer - aggiunge **Sandro Sorbi** (nella foto a fianco), direttore scientifico dell'IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze e direttore della Struttura Organizzativa Dipartimentale di Neurologia 1 dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi -. *Anticipando prima possibile la diagnosi saremo in grado di rendere più efficaci le terapie oggi esistenti che mirano ad agire nella fase iniziale o pre-clinica della malattia. Inoltre, potremo individuare trattamenti riabilitativi anticipati per persone che al momento non hanno funzioni alterate. Per usare un paragone*



L'IRCCS DON GNOCCHI DI FIRENZE PARTECIPA ALLA RICERCA FINANZIATA DALLA REGIONE TOSCANA: COINVOLTI 300 SOGGETTI ATTORNO AI 60 ANNI. «ANTICIPANDO LA DIAGNOSI POTREMO SVILUPPARE TERAPIE PIÙ EFFICACI»

- conclude Sorbi - è come abbassare il colesterolo per prevenire l'infarto».

Nel merito, il progetto prevede il monitoraggio di persone che lamentano lievi disturbi di memoria e cognitivi in generale: «Sono stati reclutati 300 pazienti - spiega **Valentina Bessi**, coordinatrice



In Italia oggi sono circa un milione le persone affette da demenza senile: un dato destinato a crescere

della ricerca e responsabile presso l'AOUP Careggi del Centro regionale di riferimento per la malattia di Alzheimer e per i disturbi cognitivi - già sottoposti a un'ampia valutazione neuropsicologica, attraverso test, questionari di personalità e valutazione delle attività intellettuali e sociali, a cui si aggiungeranno altri 50 nuovi soggetti».

Si tratta per lo più di persone attorno ai 60 anni per i quali un declino cognitivo anche lieve potrebbe essere un primo campanello d'allarme da non trascurare. Per questo, una volta appurato che il disturbo non è temporaneo e dovuto ad altre cause quali depressione o assunzione di farmaci, ma può essere classificato come disturbo cognitivo soggettivo, il paziente viene sottoposto a una serie di altri esami: un elettroencefalogramma ad alta densità e potenziali evocati evento-correlati, al Centro IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze, un'analisi genetica e l'esame del liquor cerebrospinale, dove sono dosati mar-

catori della malattia di Alzheimer, già utilizzati in pratica clinica, a cura dell'Università di Firenze.

I dati raccolti saranno successivamente analizzati da un team che fa capo ad **Alberto Mazzoni**, ricercatore all'Istituto di BioRobotica della Scuola Superiore S. Anna di Pisa, che li elaborerà attraverso algoritmi di Machine Learning,

allo scopo di individuare elementi nel segnale elettroencefalografico in grado di predire la probabilità che nel tempo il lieve disturbo cognitivo possa evolversi in malattia di Alzheimer.

Le stime più recenti indicano che **nel mondo** vi sono oltre 35 milioni di persone affette da demenza, con 7,7 milioni di nuovi casi ogni anno e un nuovo

caso di demenza diagnosticato ogni 4 secondi. Il numero di persone con demenza, e in particolare Alzheimer, dovrebbe triplicare nei prossimi 40 anni.

In Italia circa un milione di persone sono affette da demenza e circa tre milioni sono invece direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza dei loro cari.

UN'INFEZIONE PARASSITARIA PROTEGGE DALLA MALATTIA: PUBBLICATO LO STUDIO

LA MALATTIA DI ALZHEIMER colpisce prevalentemente individui anziani, ha un'eziologia ancora sconosciuta ed è una condizione neurodegenerativa caratterizzata da una progressiva demenza da severa infiammazione, per la quale non esiste ancora alcuna cura. Diversi studi hanno mostrato come i meccanismi infiammatori, probabilmente scatenati dalla presenza di placche di amiloide nel cervello, siano secondari all'attivazione di

un sistema multiproteico intracellulare chiamato inflammasoma.

Un recente articolo pubblicato sul *New York Times* ha rivelato come in una tribù amazzonica studiata per anni non vi fosse alcun segno di Alzheimer negli anziani; il giornalista ipotizzava come ciò potesse essere collegato alla presenza di infezioni parassitarie.

Stimolati da questa osservazione, l'**Università degli Studi di Milano** e la **Fondazione Don Gnocchi** (prof. **Mario Clerici**, **Donatella Taramelli** e **Nicoletta Basilico** e dr.sse **Marina Saresella** (nella foto) e **Helen Banks**) hanno condotto uno studio per verificare la possibilità che l'infezione con **Leishmania**, un parassita endemico in



Amazzonia, possa inibire lo sviluppo di Alzheimer. I risultati, pubblicati sulla prestigiosa rivista *Brain, Behaviour and Inflammation* hanno confermato questa ipotesi: l'infezione con parassiti impedisce lo sviluppo di infiammazione e potrebbe avere un ruolo protettivo contro lo sviluppo della malattia. L'idea di utilizzare composti derivati da parassiti come farmaci era già stata avanzata in precedenza. Recenti risultati in modelli animali hanno evidenziato che questo tipo di approccio potrebbe essere di beneficio anche in malattie umane; quest'ultimo studio suggerisce la possibile utilità anche per la malattia di Alzheimer.

UNA RICERCA “DON GNOCCHI” CONFERMA LA CORRELAZIONE TRA HERPES E ALZHEIMER

NON SONO ANCORA NOTE LE RAGIONI per cui alcuni anziani sviluppano la malattia di Alzheimer, anche se pare evidente l'interazione tra fattori genetici, immunologici e ambientali. Tra questi, sembra avere un ruolo fondamentale la presenza dell'**Herpes Simplex (HSV-1)**, il virus che provoca infezioni nella regione della bocca e del viso. Diversi studi hanno suggerito come, in associazione con determinati assetti genetici e immunologici, tale infezione - che di per sé non causa l'Alzheimer - possa essere un **fattore di rischio** per l'insorgenza della malattia.

La rivista scientifica internazionale *Journal of Translational Medicine* ha pubblicato i risultati di uno studio svolto dal **Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie** del **Centro IRCCS “Don Gnocchi” di Milano** su una popolazione di 225 pazienti con Alzheimer, 93 soggetti in MCI (Mild Cognitive Impairment,



stadio intermedio tra un soggetto sano e uno malato) e 201 persone sane.

I ricercatori della Fondazione - **Andrea Saul Costa** (nella foto), **Simone Agostini**, **Franca Rosa Guerini** e **Roberta Mancuso**, coordinati dal professor **Mario Clerici** e in collaborazione con il professor **Janardan P. Pandey** dell'Università di Charleston, in South Carolina (USA) - hanno evidenziato che i livelli anticorpali anti HSV-1 sono significativamente più alti nei pazienti con Alzheimer rispetto ai soggetti sani, suggerendo come l'interazione tra assetto genetico e risposta specifica per HSV-1 possa avere un ruolo nello sviluppo della malattia. Riuscire a capire quali possano essere i fattori di rischio per lo sviluppo della malattia sarà fondamentale per identificare in maniera precoce i sintomi di Alzheimer e approntare in tempo una terapia personalizzata.

UNA PALLA LANCIATA IN TUTTO IL MONDO PER ABBATTERE I PREGIUDIZI SULLA SINDROME DI DOWN

È partita dal Centro di Pessano l'iniziativa "social" di due mamme con bimbi assistiti dalla struttura della Fondazione Don Gnocchi. «L'Italia ha fatto passi da gigante, ma la strada verso l'integrazione è ancora molto lunga...».

È PARTITA DAL CENTRO "DON GNOCCHI" di Pessano la campagna #Weareinlove per vincere i pregiudizi che ancora riguardano nel nostro Paese le persone con sindrome di Down. **Jessica e Lorenza** (nella foto sotto) si sono incontrate al Centro "S. Maria al Castello" della Fondazione Don Gnocchi - al Servizio di Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'età evolutiva - dove i loro bimbi, **Matteo e Luca**, frequentano le sedute di riabilitazione e logopedia.

Confrontandosi con gli altri genitori, condividendo le stesse esperienze di vita e soprattutto la stessa convinzione di non sentirsi genitori speciali, le due mamme sono diventate fin da subito amiche e giorno dopo giorno hanno maturato l'idea di provare a fare qualcosa di concreto per lanciare un messaggio di felicità, superando i pregiudizi sulla sindrome di Down.

«Quando dici che tuo figlio ha la sindrome di Down, leggi negli occhi del tuo interlocutore una sorta di tristezza, di dispiacere che non comprendi subito - spiegano le due mamme -. Noi non ci sentiamo affatto tristi, siamo serene ed

anche i nostri bimbi lo sono. La nostra vita quotidiana è fatta di alti e bassi, come del resto quella di tutti. Ci sono paure, ma anche tante soddisfazioni come in tutte le famiglie».

La sindrome di Down è una condizione genetica e non è da considerarsi una patologia che porta a ritenere le persone come malati da curare o assistere. La vera malattia da combattere è il pregiudizio. Ed è proprio questo l'obiettivo che Jessica e Lorenza si sono poste quando hanno deciso di realizzare un video che vede come protagonisti altri genitori con i rispettivi figli.

Scoprendo dai canali social l'esistenza di un'iniziativa simile, ma all'estero, dove i pregiudizi su chi ha la sindrome di Down sono quasi inesistenti e «dove le persone compiono il loro percorso di crescita come tutti, arrivando ad occupare ruoli di responsabilità sia in ambito sociale che lavorativo, abbiamo sentito anche noi il bisogno di fare qualcosa per smuovere le coscienze. Un'iniziativa - proseguono le due mamme - che potesse rappresentare un segnale positivo, perché se anche in Italia si sono fatti passi da gigante verso l'integrazione, la strada è ancora lunga. Abbiamo pensato al video, perché è uno strumento che parla a tutti in maniera immediata».

Grazie alla loro rete di contatti social con **Instagram**, Jessica e Lorenza hanno

subito coinvolto vari famiglie non solo in Italia ma anche all'estero, fin oltreoceano... Sono venute in contatto con genitori di bimbi con sindrome di Down in **Brasile, Giappone, Russia, Spagna** che hanno aderito con entusiasmo al progetto. Nel video finale compaiono 13 famiglie, ma in realtà le persone interessate e desiderose di partecipare ad un'iniziativa così bella e trasversale sono state molte di più.

PROTAGONISTA È L'AMORE

La scelta base del video è stata quella di coinvolgere bimbi e genitori nel **passaggio virtuale di una palla**, come oggetto di gioco così conosciuto e comune, nonché simbolo che unisce tutti i bambini a te-

«NON SIAMO GENITORI SPECIALI E NEMMENO I NOSTRI FIGLI LO SONO. LA NOSTRA VITA È FATTA DI ALTI E BASSI, COME QUELLA DI TUTTE LE FAMIGLIE. CI SONO PAURE, MA ANCHE TANTE SODDISFAZIONI»

Le immagini di alcuni dei genitori e delle famiglie che in tutto il mondo hanno aderito alla campagna "social" partita dal Centro della Fondazione Don Gnocchi di Pessano con Bornago (MI) per lanciare un messaggio positivo e combattere i pregiudizi che ancora oggi riguardano le persone con sindrome di Down



stimolare l'importanza della condivisione di ideali e dell'impegno verso uguaglianza e inclusione sociale. Il coinvolgimento tra i protagonisti è avvenuto anche nella scelta della colonna sonora di accompagnamento. La decisione finale è ricaduta su **Accidentally in Love** dei **Counting Crows**, proposta da una mamma brasiliana, a significare che è l'amore a fare da protagonista.

In Italia Jessica e Lorenza hanno contattato anche **Luca Trapanese**, impegnato attivamente in ambito di disabilità, nonché papà adottivo e single di **Alba**, bimba con sindrome di Down. Non solo ha accettato volentieri di partecipare, diventando con Alba uno dei protagonisti del video, ma ha efficacemente

contribuito alla diffusione su larga scala essendo molto seguito sui social per la sua esperienza e storia personale. In pochi giorni il video è diventato virale, superando le **200 mila visualizzazioni**, con quasi 2 mila commenti. Un successo oltre ogni aspettativa, non solo in Italia ma anche nel mondo.

Il messaggio è chiaro: la diversità è sempre una ricchezza. Ognuno di noi ha capacità e potenzialità diverse che vanno valorizzate e abbattere i pregiudizi è la strada giusta da percorrere per promuovere l'inclusione sociale e il rispetto della diversità.

Jessica e Lorenza la stanno percorrendo, continuando a mantenere vivi i rapporti costruiti con le altre famiglie e

a rendersi pro-attive come lo dimostra la pagina Instagram **@th3luckyfew** da loro creata per trasmettere messaggi positivi, condividere esperienze di persone che ce l'hanno fatta a dimostrazione di come un cromosoma in più può e deve essere una risorsa e non qualcosa di cui avere paura.



I LAUREATI AI TEMPI DEL VIRUS: DAL GRAZIE A DOCENTI E TUTOR ALLA RIPRESA DEI CORSI ON LINE

LA NUOVA ONDATA AUTUNNALE dell'emergenza coronavirus non ha piegato l'entusiasmo degli studenti e la dedizione degli insegnanti dei corsi di laurea attivati in Fondazione Don Gnocchi, in convenzione con l'Università degli Studi di Milano.

L'anno accademico 2020-21 è stato regolarmente avviato, grazie alla didattica online che sta permettendo di superare le difficoltà intervenute per effetto delle nuove misure anti-Covid: inizialmente, infatti, alcuni corsi erano stati avviati in presenza nella sede del Centro IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano, salvo poi convertirsi alla modalità "a distanza" sulla scia delle nuove disposizioni introdotte per far fronte all'emergenza. Da segnalare, dopo l'estate, il traguardo della laurea per 85 studenti, a cui se ne aggiungeranno altri 50 nel mese di dicembre.

A queste si aggiungono le lauree conseguite con successo nelle settimane del lockdown primaverile: «Vorremmo con tutto il cuore ringraziare i nostri insegnanti, le nostre tutor e la presidente del corso di laurea – è il messaggio lanciato in un video da alcuni

Sono 538 gli iscritti ai 7 corsi delle professioni sanitarie attivi nella sede di Milano. L'impegno per garantire una didattica di qualità.

studenti del corso per infermieri (sopra, nella foto) - per averci aiutato, guidato e supportato in questi mesi difficili, permettendoci di proseguire il nostro percorso di formazione, alimentando la nostra passione e trasmettendoci ogni giorno forza e speranza. Abbiamo visto i sacrifici fatti e lo splendido lavoro condotto in reparto. Abbiamo imparato molto. E mai ci siamo sentiti abbandonati...».

CALENDARIO RISPETTATO

Dal 2002 la Fondazione è sede di sette corsi di laurea breve delle professioni sanitarie, in convenzione con l'Università degli Studi di Milano. I corsi - di durata triennale - sono volti a preparare cinque figure professionali dell'area della riabilitazione (educatori professionali, fisioterapisti, terapisti occupazionali, terapisti della neuropsicomotricità

dell'età evolutiva e logopedisti), una afferente alla professione infermieristica e una inerente alle professioni tecniche (tecnici di neurofisiopatologia). I corsi sono diretti da Anna Castaldo, Anna Colombo, Massimo Garegnani, Noemi Penna, Alessandra Marin, Riccardo Pirelli e Antonella Reale.

«Tutti gli operatori - sottolinea Roberto Costantini, direttore del Centro "S. Maria Nascente" -, fino ai direttori didattici, ai docenti, tutor e assistenti di tirocinio, con intenso impegno hanno mantenuto viva l'attività nel primo semestre 2020, raccogliendo la sfida di continuare anche quando le condizioni del contesto spingevano verso la direzione opposta. Grazie a loro, è stato possibile rispettare il calendario delle lezioni, degli esami e avviare i tirocini all'interno e all'esterno delle nostre strutture, cercando

di contenere al minimo l'impatto della pandemia sul percorso formativo degli studenti. È un impegno, questo, che sta proseguendo anche oggi, pur con tutte le difficoltà in essere».

Attraverso i corsi la Fondazione assolve un importante mandato formativo e sociale. Ogni anno, vengono accolte in "Don Gnocchi" circa 150 matricole. Gli iscritti ai corsi nell'anno accademico 2020-2021 sono complessivamente 538 (nel dettaglio vedi tabella qui sotto), di cui oltre un centinaio a Infermieristica. Gli studenti svolgono il tirocinio clinico all'interno delle strutture della Fondazione, ma anche in molti dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali convenzionati. La possibilità di conoscere e sperimentare diversi setting rappresenta senz'altro un valore aggiunto per gli studenti, per i tutor didattici dei corsi di laurea e per gli assistenti di tirocinio, visto che si determina una situazione altamente dinamica, con l'opportunità di creare numerose relazioni e partnership con le strutture ospedaliere e servizi territoriali.

Attività che la Fondazione spera fortemente di riprendere una volta superata in sicurezza la fase di emergenza.

«Anche quest'anno - aggiunge Costantini - la Fondazione ha accolto con entusiasmo l'invito del professor Elio Franzini, rettore dell'Università degli Studi

di Milano, a ripartire, a prepararsi ad accogliere gli studenti delle prossime generazioni di professionisti sanitari, mettendo a loro disposizione il know-how acquisito in oltre 70 anni della propria storia. Speriamo davvero che si possa uscire al più presto dalla fase acuta dell'emergenza e ci faremo trovare pronti a riaprire l'attività didattica in presenza, riconquistando una nuova "normalità dell'esperienza universitaria", quando ciò sarà possibile: a tale proposito, già nella scorsa estate, nel rispetto delle indicazioni ministeriali e universitarie, la Fondazione aveva intrapreso un complesso e rapido riadattamento flessibile delle strutture, ampliando, ove possibile, la dimensione delle aule, per garantire a docenti e discenti il distanziamento di sicurezza, e consentire a più della metà degli iscritti la presenza in aula con un alto livello di sicurezza, oltre ad un upgrade tecnologico per permettere una contestuale formazione a distanza».

LA CULTURA "DON GNOCCHI"

Li chiameranno i laureati del tempo del coronavirus: giovani operatori che con entusiasmo si affacciano alle professioni sanitarie; alcuni di loro si fermeranno probabilmente in Fondazione per prestare la loro opera, ma ovunque andranno, si porteranno dentro un po' di "Don Gnocchi", con quella cultura della riabilitazione fatta di esperienza, professionalità, approccio multidisciplinare e dedizione che resterà indelebile come un imprinting più e oltre di ogni didattica.

Nella tabella qui sotto, gli studenti iscritti ai sette corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie oggi attivi in Fondazione Don Gnocchi

CORSI DI LAUREA A MILANO	Numero studenti iscritti a.a. 2020-2021			
	1° anno	2° anno	3° anno	Totale
Infermieristica	55	17	22	94
Educazione Professionale	56	42	50	148
Fisioterapia	28	29	25	82
Terapia Occupazionale	27	17	19	63
Tecniche di Neurofisiopatologia	12	7	6	25
Terapia delle Neuro e Psicomotricità dell'età Evolutiva	25	24	23	72
Logopedia	20	18	16	54
TOTALE STUDENTI				538

LA FONDAZIONE

PRIMA TRA GLI IRCCS

COME PROVIDER ECM

SONO SIGNIFICATIVI i riconoscimenti ottenuti dalla Fondazione nell'attività di formazione. La "Don Gnocchi" è infatti al primo posto tra i provider nazionali ECM nella classifica degli IRCCS per il 2019 ed è entrata per la prima volta nella top ten della classifica generale, posizionandosi all'ottavo posto. Le graduatorie sono stilate dall'Annuario della Formazione in Sanità, la principale guida di riferimento del Paese per la formazione in ambito sanitario. La rilevazione riguarda gli eventi svolti da gennaio a dicembre dello scorso anno ed è stata realizzata attraverso la banca dati pubblica dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. I risultati conseguiti dalla Fondazione certificano una crescita costante negli anni, tale da consentirle di entrare tra le migliori dieci realtà nazionali e di raggiungere il gradino più alto nella categoria degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, a testimonianza dell'impegno profuso nell'attività di aggiornamento dei professionisti della sanità. Oltre che al vertice della graduatoria degli IRCCS, la Fondazione è settima nella classifica degli eventi gratuiti e seconda in quella degli eventi non sponsorizzati.

L'Educazione Continua in Medicina (ECM) è un programma di formazione adottato dai maggiori Paesi del mondo, obbligatorio in Italia per tutti gli operatori sanitari. La "Don Gnocchi" è accreditata come Provider Nazionale per realizzare attività formative in ambito sanitario. Grazie all'ECM, il professionista della salute continua ad aggiornarsi per rispondere ai bisogni dei pazienti, acquisendo conoscenze e abilità utili al proprio percorso professionale e necessarie per rimanere fedele all'obbligo deontologico di prendersi cura dei pazienti offrendo sempre un'assistenza di qualità.

IL GRANDE “CUORE BLU” DEI VOLONTARI: NONOSTANTE IL VIRUS, INSIEME POSSIAMO!

Celebrata anche in Fondazione la tradizionale Giornata internazionale istituita dall'Onu. I messaggi arrivati agli ospiti dei Centri: «Torneremo presto ad abbracciarci come prima».

UN CUORE BLU postato sui social, attaccato sulle mascherine; un cuore blu simile a quello che già contraddistingue i volontari “Don Gnocchi”. È il simbolo che ha accompagnato lo scorso 5 dicembre la **Giornata internazionale del volontariato 2020**, ricorrenza voluta dall'Onu e giunta quest'anno alla 35esima edizione.

Il tema di quest'anno non poteva che essere legato alla pandemia. E la campagna dell'Unv - il **programma delle Nazioni Unite per la promozione del volontariato** - non solo ha ringraziato i volontari per il lavoro di questi mesi, ma ha voluto al contempo mettere in luce le loro difficoltà e i loro bisogni durante l'emergenza. Con l'obiettivo di raggiungere tutti gli angoli del pianeta con il messaggio **“Insieme possiamo, con il volontariato”**.

“*Together We Can Through Volunteering*” è stato lo slogan attorno al quale sono stati costruiti gli eventi, quest'anno quasi esclusivamente on line. Tra questi, anche l'**appuntamento in diretta social** sui canali della Fondazione, a cura del Servizio Volontariato e Servizio Civile della Fondazione, guidato da **Lino Lacagnina**. Nell'occasione, oltre al saluto del presidente don **Vincenzo Barbante** agli oltre **1300 volontari** di tutte le età oggi impegnati nei Centri “Don Gnocchi” attivi in 9 regioni italiane, è stato dato spazio ad alcune testimonianze e sono stati illustrati progetti promossi in questi mesi grazie e con il prezioso supporto del volontariato.

«Il mio pensiero in questo tempo di pandemia corre a voi, cari amici e ospiti del Centro “Don Gnocchi”, con cui ho condiviso momenti di serenità,



«LA COLLABORAZIONE CON GLI OPERATORI E L'AFFETTO DEI RAGAZZI CI HANNO RAFFORZATO UMANAMENTE E ANCHE SPIRITUALMENTE. L'EMERGENZA CI HA RESI ORFANI DI TUTTO QUESTO. MA TORNEREMO...»

speranza e affetto - ha detto ad esempio **Irma** da La Spezia-. Per me era una gioia incontrarvi, ascoltare e portare la luce, dove le ombre, le paure e le speranze soffocate tolgono la gioia del vivere quotidiano. Il virus ci ha divisi, ma non è mancato il nostro affetto. Abbiamo sofferto con voi, gioito con voi quando il ritorno a casa riempiva il vostro cuore di gioia ritrovata. State sereni. Presto torneremo ad essere quel

Qui sopra, una delle immagini che hanno accompagnato la Giornata del 5 dicembre. Sotto, il logo dei volontari della Fondazione. Nell'altra pagina, alcuni disegni e messaggi inviati dai volontari agli ospiti dei Centri.

bastone che aiuta il passo ad essere meno faticoso, quelle mani che spingono la carrozzina verso la guarigione. Torneremo a dare al fratello che soffre un gesto di tenerezza, ascolto e affetto».

ABBIAMO PIANTO CON LORO

«La mia esperienza in Fondazione - ha aggiunto **Gianfranco** da Roma - mi ha dato modo di soddisfare tutte le aspettative che avevo. In Fondazione ho avuto il massimo dell'accoglienza e collaborazione. Insieme allo staff, ho potuto mettere in pratica decine di iniziative. Ho avuto modo di conoscere nuove realtà e di imparare a condividere, per quanto possibile, pensieri e angosce di persone meno fortunate, che ti fanno crescere apprezzando di più la tua personale realtà. Davvero un grazie a tutta la Fondazione, al personale e ai suoi ospiti».

«Io e mia moglie **Fausta** - ha ricordato **Giampiero** - abbiamo prestato opera di vo-



lontariato nella sede di Roma. Ci siamo trovati a vivere questa esperienza di volontariato per pura fatalità, visto che mia moglie è stata assistita dalla Fondazione e io, accompagnandola tutti i giorni, sono entrato in contatto con questo mondo che a 74 anni mi era completamente sconosciuto. Ci siamo trovati coinvolti a collaborare, anche se in minima parte, per alleviare le sofferenze dei più fragili accanto a persone che

portano nel profondo nell'anima una predisposizione per il bene degli altri. Abbiamo trovato all'interno della “Don Gnocchi” dei professionisti che fin dai primi giorni di volontariato ci hanno preso per mano e accompagnati in un percorso che custodiremo nel nostro cuore».

«Il nostro rapporto con gli ospiti del Centro si è rafforzato col tempo - hanno confidato **Angela** e **Aldo**, coniugi volon-



tari anch'essi da Roma -. La collaborazione con gli operatori ci ha rafforzati umanamente e spiritualmente e ci ha dato modo di amare uno per uno gli ospiti tanto da piangere e gioire con loro. Questa emergenza ci ha resi orfani di tutto questo. Avremmo voluto essere là quando la sofferenza era visibile e abbracciarli uno per uno. Ci mancano tanto! La speranza di riabbracciarli presto ed essere loro vicini non si spegnerà mai».

«Per me fare volontariato è comprendere: ognuno ha le proprie fragilità - ha aggiunto **Franca**, da Firenze -. È arricchirsi: la dimensione del ricevere è in realtà la più preziosa perché non abbiamo soltanto da offrire... È restituire dignità: far capire all'altro che non è solo, e che è importante per noi. Ed è soprattutto un atto di fede: è la fede che mi sostiene e mi rende capace di rinnovare ogni giorno la mia comunione con le persone malate e fragili».

«Non avrei mai pensato che, invece di farmi cambiare aria, il volontariato avrebbe cambiato la mia vita - sono state le parole di **Federica**, da Pessano con Bornago (MI) - Tutto ciò è stato grazie a questi straordinari bambini con cui ho avuto la possibilità di lavorare. Ogni bambino ha tirato fuori parti di me che nemmeno sapevo di avere e mi ha insegnato nuove e profonde lezioni di vita: adesso sono ricca dentro e, soprattutto, sono riuscita a trovare la mia strada. Grazie bimbi, avete tirato fuori il meglio di me e ora, a mia volta, voglio usare il meglio di me per tirare fuori il meglio degli altri».

VOLONTARIO IN ECUADOR, POI LA FIABA PER VINCERE IL VIRUS

UNA FIABA PER BAMBINI in tempo di coronavirus. Per **Nano Gianni** la minaccia sono dei misteriosi granelli rossi, capaci addirittura di spaventare gli adulti. Come uscirne? Ci proveranno un po' tutti, ma alla fine saranno proprio i bambini a fare la parte degli eroi. «Con umiltà, ironia, cooperazione e soprattutto tanta fantasia...»: così **Fabio Sbattella**, docente di Psicologia dell'Emergenza alla facoltà di Psicologia e responsabile dell'Unità di ricerca di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria presso l'Università Cattolica di Milano, oltre che collaboratore volontario dell'Ong “Don Gnocchi”, ha spiegato nell'evento promosso dalla Fondazione in occasione della Giornata Internazionale del Volontariato



la fiaba in tempo di coronavirus (“*Nano Gianni e i granelli rossi*”), pubblicata la scorsa primavera. Nel luglio 2019 Sbattella ha partecipato a una missione dell'ONG in Ecuador e ha deciso di devolvere i compensi della vendita della fiaba proprio a favore dei progetti di solidarietà internazionale della Fondazione.



Nonostante l'emergenza, stanno per terminare il servizio gli 11 ragazzi che hanno scelto il progetto della Fondazione "Da vicino nessuno è normale"

«QUEST'ANNO, ESPERIENZA INDESCRIVIBILE!»
SERVIZIO CIVILE, 72 POSTI NEL BANDO 2021

REHMA È UNA RAGAZZA di vent'anni che sta svolgendo servizio civile al Centro "Don Gnocchi" di Seregno. «In queste ultime settimane ci siamo impegnati ancora di più, insieme agli operatori, per dare ai ragazzi disabili accolti nella struttura tutto il supporto necessario. La scorsa primavera ho temuto che per l'emergenza Covid il progetto potesse interrompersi. È un'esperienza che mi sta facendo crescere e mi regala ogni giorno una gioia indescrivibile».

Con Rehma, altri dieci giovani stanno prestando servizio civile nei Centri della Fondazione, nell'ambito del progetto 2020 "Da vicino, nessuno è normale". Hanno scelto la Fondazione prima dell'esplosione della pandemia, hanno confermato la loro presenza durante il lockdown e nel corso della seconda ondata e stanno ora per concludere il loro lavoro nei Centri "S. Maria Nascente" e "Vismara" di Milano e nelle strutture di Seregno (MB), Falconara Marittima (AN) e Roma, per un impegno complessivo di 25 ore alla settimana.



In vista del 2021, la Fondazione - nonostante l'emergenza - è inoltre riuscita a presentare al Dipartimento per le politiche giovanili e Servizio civile universale, in partnership con la Fondazione Sacra Famiglia e la Lega del Filo d'oro, 14 nuovi progetti, richiedendo la disponibilità di 160 giovani (72 in Fondazione) per il prossimo anno.

Se i progetti della Fondazione (già peraltro tutti approvati) saranno anche finanziati, nel prossimo bando sarà possibile svolgere il servizio civile accanto agli anziani nei Centri di Milano-Girolo, Seregno (MB), Pessano con

Bornago (MI), Malnate (VA), Salice Terme (PV) e Tricarico (MT); accanto ai disabili nei Centri di Milano (S. Maria Nascente e Vismara), Legnano (MI), Firenze, La Spezia, Falconara M.ma (AN), Roma, Sant'Angelo dei Lombardi (AV), Torino e Rovato (BS), o all'estero, nelle attività di solidarietà internazionale già in corso in Bolivia, Bosnia-Erzegovina ed Ecuador.

Per partecipare al bando sarà necessario avere a disposizione l'identità digitale. I giovani tra i 18 e i 28 anni che vorranno presentare domanda dovranno infatti utilizzare SPID (Sistema unico di identità digitale che permette di accedere ai servizi online della Pubblica Amministrazione) per accedere alla piattaforma on-line DOL, lanciata lo scorso anno per consentire una candidatura più veloce, semplice e trasparente. È importante, quindi, che tutti i giovani interessati al servizio civile universale si attivino fin da subito per acquisire la propria identità digitale, così da essere pronti quando il bando sarà pubblicato.

LA LETTERA

«Mi avete insegnato quei valori che non si imparano sui libri»

Cari amici, sono trascorsi alcuni mesi dalla fine del servizio e voglio ancora ringraziarvi per quello che avete fatto per noi, volontari civili: ci avete aiutato a crescere, a maturare e tutto questo lo avete fatto non con teorie astratte o lezioni magistrali, ma con il cuore e tanto affetto. Ci avete accolti, presi in carico, riconosciuti, e per questo, vi sarò sempre grata. Terminato il servizio civile, ho ricevuto dalla Fondazione una proposta di lavoro come psicologa dei nuclei Alzheimer dell'Istituto Palazzolo. Ho accettato promettendo a me stessa di mantenere sempre, nonostante il cambio di ruolo, lo spirito e le motivazioni della volontaria in servizio civile. L'anno trascorso con voi mi ha insegnato ancora di più il valore delle emozioni, dei piccoli gesti e di cosa voglia dire stare accanto a persone che soffrono, e non mi riferi-



sco solo agli ospiti dell'Istituto. Il servizio civile mi ha insegnato a fare meglio il mio lavoro. Ho capito - in particolare in questi mesi difficili - l'importanza di tutto quello che va oltre la parola: la sensibilità, le emozioni, l'empatia... E queste non si insegnano in università, non si trovano sui libri, ma vanno vissute perché diventino forza propulsiva per essere migliori e donarsi agli altri prendendosi cura di loro. E voi mi avete insegnato questo... Grazie!

Emanuela

ANCHE LA FONDAZIONE SOSTIENE
L'APPELLO PER REPERIRE NUOVI FONDI:
«ECCO PERCHÉ NON SI PUÒ DIRE DI NO»

Anche la Fondazione Don Gnocchi ha aderito e sostiene l'appello "Servizio civile non si può dire no", promosso dal mensile Vita e approvato in Parlamento, a difesa di un patrimonio civico inestimabile che rischia di ridursi a esperienza di nicchia a causa della continua riduzione delle risorse. Possiamo infatti permetterci il lusso - è il testo dell'appello - di lasciare a casa 100 mila giovani che vorrebbero fare servizio civile, ma hanno visto la loro richiesta non accolta? Tanti sono, infatti, i giovani che ogni anno desiderano partecipare a un progetto di servizio civile universale, ma che, per carenza di posti messi a bando, ricevono risposta negativa. Eppure a fronte di un'emergenza sociale di proporzioni inedite, perché non si decide di mobilitare questa riserva del bene comune, dispiegandolo per attività e servizi per le persone più fragili?

«La Fondazione Don Gnocchi - ha scritto il presidente don Vincenzo Bar-

bante insieme a un centinaio di opinion leader - sostiene il servizio civile perché vi riconosce uno straordinario strumento pedagogico, che rispondendo a bisogni reali educa le persone a vivere in modo generoso e responsabile; perché aprirsi alle richieste di aiuto e farsene carico spontaneamente, concretizza uno dei pilastri della "Don Gnocchi" e perché la disponibilità e l'entusiasmo con cui i

ragazzi affrontano questa esperienza accanto alle persone più fragili testimoniano una passione per la vita che rap-

presenta un segno di speranza e di incoraggiamento per tutti coloro che quotidianamente operano all'interno della nostra realtà nel silenzio di una società troppo spesso indifferente».

L'appello è stato discusso nelle scorse settimane con una trentina di deputati e senatori che hanno voluto approfondire le motivazioni che hanno spinto 133 qualificati rappresentanti della società civile, del mondo del Terzo Settore e delle rappresentanze giovanili a promuovere una mobilitazione affinché il servizio civile possa davvero diventare universale, ovvero aperto a tutti i ragazzi che ne fanno richiesta. L'incontro, via digitale, è stato moderato dal fondatore di Vita Riccardo Bonacina, che illustrato il testo dell'appello e ricordato i numeri dello "scandalo", mentre il direttore del mensile, Stefano Arduini, ha sottolineato come «l'impegno del governo ad aumentare il budget di 200 milioni per il 2021 e il 2022, sia importantissima, ma l'approdo finale non possa che essere quello della reale universalità del servizio civile, per cui sono necessario fra i 500 e i 600 milioni l'anno. Una dotazione da stabilizzare».

Marco Tarquinio, direttore di Avenire, che ad aprile aveva promosso un manifesto sottoscritto da decine di intellettuali per rilanciare e ripensare il servizio civile ha ragionato in particolare su un nodo centrale: «Lo spazio e il tempo per il servizio civile sono una necessità per la nostra Repubblica anche nell'ottica di formare giovani con competenze adatte alla richiesta di soft skills e competenze trasversali del mercato del lavoro».

65.635

La media delle domande di servizio civile rifiutate ogni anno per mancanza di risorse nell'ultimo decennio



787.051

Posti richiesti dai giovani (2010-2019)



261.975

Posti finanziati dal Governo (2010-2019)

L'impegno della terapeuta espatriata e il supporto della ONG "Don Gnocchi" nel progetto in Cambogia per giovani con gravi disabilità e minori senza famiglia

NUOVE CARROZZINE PER BOPHA E SOKCHEA: LE GRANDI CONQUISTE DEI RAGAZZI DI KEP

A KEP, NEL SUD DELLA Cambogia, le giornate cominciano presto, molto presto. Prima che il sole sorga e diventi subito caldissimo, il Centro dove vivono e lavorano **18 giovani adulti con disabilità** si anima in fretta; bisogna lavarsi, ci sono le pulizie delle stanze da svolgere, gli esercizi di attivazione motoria in gruppo sotto il bel portico che guarda le colline e la folta giungla tropicale circostante. Infine ci si divide in piccoli gruppi, affiancati dagli operatori: c'è chi va nei campi, chi si occupa del pollaio, chi annaffia le piante.

Ci sono poi giornate speciali, diverse dalle altre, come quando è stata consegnata la nuova carrozzina a **Bopha**, uno degli ospiti, affetto da paralisi cerebrale infantile e quadriplegia spastica. Un piccolo, grande obiettivo raggiunto, grazie alla Fondazione Don Gnocchi e all'impegno di **Emma Durì**, la fisioterapista che da gennaio lavora nel Paese asiatico per conto della Fondazione, al fianco della ONG locale **Damnok Toek**. Grazie a ricerche svolte sul campo,

Emma è entrata in contatto con un'officina ortopedica locale affidabile e così, dopo scambi e sollecitazioni, presto anche altri ragazzi del Centro potranno usufruire di nuove carrozzine, più adatte alle loro esigenze. Il prossimo

**LE SEDIE A ROTELLE -
COME LA POSSIBILITÀ
PER ALCUNE OSPITI
DI ALIMENTARSI DA SOLE -
SONO BRECCHE APERTE
IN UN MURO DI
DIFFIDENZA E RETAGGI
CULTURALI SUL TEMA
DELLA DISABILITÀ**

sarà **Sokchea**, un giovane tetraplegico: una nuova sedia a rotelle gli permetterà di partecipare meglio alle attività e ai momenti educativo-ricreativi, come le gite settimanali che i caregiver di **Damnok Toek** organizzano nei dintorni di

Keop. Il ragazzo, abbandonato dalla famiglia, viveva letteralmente all'interno di una discarica a cielo aperto, tra cumuli di immondizia, deprivazioni e violenze. La carrozzina sarà per lui una nuova conquista verso la maggior autonomia possibile, sulla strada indicata da **don Gnocchi** più di 70 anni fa.

Come **Sokchea**, altri bambini e adolescenti con disabilità presi in carico da **Damnok Toek** in vent'anni di lavoro sono sfuggiti a un destino di abbandono e soprusi, a differenza dei tanti - si stima che in Cambogia siano circa 300mila le persone con disabilità sotto i 20 anni - che nella migliore delle ipotesi trascorreranno la propria vita in un istituto, abbandonati a sé stessi senza affetti, relazioni e cure adeguate.

LA SFIDA VINTA DA EMMA

«Guarda Emma, ora riescono a mangiare da sole!». Emma guarda sul cellulare il video inviatole dalle operatrici del Centro che oggi accoglie una ventina di minori con disabilità a **Neak Loeung**, 60 chilometri a sud-est di **Phnom Penh**. La

scena vede due bambine in carrozzina che con movimenti incerti avvicinano il cucchiaino alla bocca e ingoiano il boccone. È il coronamento di un lavoro durato mesi, fatto di incoraggiamenti, spiegazioni teoriche e dimostrazioni pratiche: brecce aperte in un muro di diffidenza e retaggi culturali che ritraggono la disabilità come una condizione immutabile nel tempo, o comunque dove la possibilità di miglioramento terapeutico non è contemplata.

Invece Emma non si è data per vinta e ha insistito con pazienza e determinazione con lo staff locale, più propenso a sostituirsi ai bambini nelle loro occupazioni quotidiane anziché incoraggiare i tentativi di conquistarsi uno spazio seppur piccolo di autonomia.

Emma ha avuto ragione e ora Fondazione Don Gnocchi ha costruito una base concreta su cui lavorare con lo staff locale nei prossimi anni, per accompagnare la crescita di **Damnok Toek** e di altre organizzazioni che in Cambo-

tuto contribuire con l'apporto di professionisti e risorse umane in missione formativa dall'Italia, come all'inizio programmato.

Un supporto indispensabile che solo in parte si è riusciti a compensare con un accompagnamento costante dall'Italia alla fisioterapista espatriata.

dalità mista: **Marina Rodocanachi**, fisiatra e neurologa, e **Giuseppe Barale**, educatore dei Centri Diurni di Milano, si collegheranno da remoto dall'Italia, mentre Emma Durì curerà sul campo la componente pratico-dimostrativa del modulo e la ricaduta formativa sulle organizzazioni partner. L'obiettivo è tra-



©FDCG



©Damnok Toek di Lee Bartran

Qui sopra, la terapeuta espatriata Emma assiste il cammino di un ospite del Centro. Nelle altre foto, immagini di attività nelle strutture di Kep e Neak Loeung che accolgono giovani con disabilità e minori senza famiglia.

smettere a una trentina di operatori, concetti e modalità di lavoro ancora poco conosciuti, come l'importanza della relazione tra terapeuta e paziente, il lavoro multidisciplinare di équipe, la necessità di delineare percorsi riabilitativi individuali, che prevedano anche l'utilizzo di ausili personalizzati.

Proprio come Emma ha iniziato a fare in questi mesi, affiancandosi al terapeuta di **Neak Loeung** in un costante processo di formazione *on the job*, mettendo a punto strumenti di monitoraggio delle condizioni dei beneficiari e di verifica dei loro progressi, condividendo valutazioni diagnostiche e strategie di intervento con lo staff locale.

In definitiva ripercorrendo con umiltà e caparbietà il percorso delineato da **don Gnocchi** e promosso ancora oggi dalla Fondazione, in uno sforzo di prosimità e accompagnamento che, in questo 2020 così difficile in ogni angolo del mondo, è forse ancor più significativo.



Su **siva.it** chi cerca, **ritrova.** 

Ritrova l'**autonomia** e la **qualità della vita.**

SIVA è la più importante
rete di consulenza e ricerca
affidabile e accessibile
di sistemi tecnologici
e **ausili per la disabilità.**

SIVA | LA RETE SULLE
TECNOLOGIE
PER LA DISABILITÀ
E L'AUTONOMIA. 

 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

LA FONDAZIONE DON GNOCCHI, con una lettera di augurio a firma del presidente, ha salutato il recente ingresso di monsignor **Petar Palić** come nuovo vescovo di Mostar-Duvno, in **Bosnia-Erzegovina**. L'insediamento non ha solo una forte valenza pastorale, ma può rappresentare anche un momento di svolta - mons. Palić è un 48enne proveniente dalla Diocesi di Hvar, in Croazia - per un territorio che a più di 20 anni dalla fine della guerra è ancora alla ricerca del superamento delle divisioni. Intanto a Široki Brijeg, località a 30 chilometri da Mostar, il **Centro Marija Nasa Nada** ha festeggiato i 16 anni di attività a

BOSNIA ERZEGOVINA
**NUOVO VESCOVO A MOSTAR.
E IL CENTRO DI SIROKI BRIJEG
HA FESTEGGIATO 16 ANNI**

favore di minori con disabilità fisiche e cognitive. Anni intensi, vissuti al fianco della Fondazione Don Gnocchi, che prima ha co-finanziato la costruzione della struttura, accompagnandola fin da subito nella gestione organizzativa e amministrativa, per poi concentrarsi anche sulla formazione del personale socio-sanitario locale, con un



contributo significativo di risorse umane in missione provenienti dal **Centro "Bignamini" di Falconara Marittima (An)**. Fiore all'occhiello di una lunga collaborazione, nel 2018 è stato inaugurato anche un Reparto Autismo. Un ampliamento importante dei servizi offerti ai minori e alle loro famiglie, che ha reso ancora di più il Centro un luogo di eccellenza unico nel territorio, capace di garantire un alto standard di cura e assistenza in una cornice completamente priva di indirizzi di azione nella presa in carico della disabilità.

IL MINISTERO DI GIUSTIZIA e Trasparenza Istituzionale boliviano, attraverso la Direzione Generale delle Persone con Disabilità e alla presenza del viceministro delle Pari Opportunità **Alex Ríos**, ha presentato lo scorso settembre la **Guida per la Creazione e il Funzionamento delle Unità Comunali Specializzate per l'Assistenza Completa delle Persone con Disabilità (UMADIS)**. La guida ha l'obiettivo specifico di assistere le amministrazioni comunali nella creazione di unità speciali e nel

BOLIVIA
**UNA GUIDA PER L'ASSISTENZA
DELLE PERSONE DISABILI:
IL CONTRIBUTO DON GNOCCHI**



rafforzamento di quelle esistenti, ed è stata elaborata grazie a una collaborazione tra il ministero di Giustizia e l'**Associazione Tukuy Pacha**, partner di Fondazione Don Gnocchi in **Bolivia**. Si è così messo a buon frutto il lavoro di rafforzamento delle UMADIS nelle aree interessate dal progetto "Strategie di In-

clusione nei servizi socio-sanitari e scolastici. Modelli operativi per accompagnare il bambino con disabilità in Bolivia", cofinanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e di cui Fondazione è capofila. All'incontro erano presenti anche il direttore di Tukuy Pacha **Julio Arze**, il coordinatore Paese per la Fondazione Don Gnocchi e capoprogetto **Roberto Zambonardi** e la nuova direttrice del Comitato Nazionale delle Persone con Disabilità **Gloria Dongo**. La presentazione è stata l'occasione per lanciare un ciclo di incontri via web in cui è stata approfondita la conoscenza della guida.

DAL 2019 FONDAZIONE DON GNOCCHI è attiva in **Myanmar**, in collaborazione con il partner locale **New Humanity**. Il progetto è volto alla formazione di personale medico e sanitario nel settore della riabilitazione e alla realizzazione di interventi all'interno di strutture per minori e persone con disabilità. La Fondazione è inoltre impegnata in un lavoro di rafforzamento delle attività di **Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria (SIBC)** - secondo la metodologia promossa dall'OMS. I minori con disabilità e le loro famiglie vengono presi in carico da una fisioterapista locale, mentre un team di operatrici conducono le visite domiciliari

MYANMAR
**POTENZIATE LE ATTIVITÀ
PER BAMBINI CON DISABILITÀ
NELLE COMUNITÀ RURALI**



periodiche, verificano le condizioni generali di vita delle famiglie e monitorano lo stato di salute delle persone con disabilità, implementandone il percorso riabilitativo e di inclusione sociale. A potenziamento delle attività, nel 2021 New Humanity avvierà un progetto triennale - cofinanziato dalla **Chiesa Valdese** e di cui Fondazione Don Gnocchi è partner - a **Kyaing Tong**, in un'area al confine con la Cina, dove persiste un forte stigma sociale verso le persone con disabilità: il progetto intende fornire servizi riabilitativi e sostegno economico per creare una rete di supporto attorno alle loro famiglie.



Uno scorcio del Centro ortopedico-pediatico di Rilima, in Rwanda. Grazie ai proventi del 5 per mille la struttura è stata adeguata e l'impianto elettrico messo a regime: oggi i chirurghi non devono più fare i salti mortali per completare un intervento

IL GRAZIE DELLA FONDAZIONE AI NUMEROSI AMICI CHE CONTINUANO A SOSTENERLA COL 5 PER MILLE

Resi noti gli elenchi dei beneficiari delle scelte dei contribuenti nelle dichiarazioni 2018 e 2019. Quasi 14 mila le firme per la Fondazione. Ecco a quali progetti sono state destinate le risorse.

GLI AMICI DELLA FONDAZIONE confermano il proprio sostegno alla "Don Gnocchi" nelle scelte del **5 per mille**. Lo rivelano i dati delle **dichiarazioni 2019**, resi dall'**Agenzia delle Entrate**.

I contribuenti che lo scorso anno hanno firmato a favore della Fondazione sono stati **13.440**, suddivisi fra la quota riservata alle organizzazioni di volontariato (10.842 firme) e gli enti di ricerca sanitaria (2.598 firme): scelte che si sono tradotte in un equivalente economico di **513 mila euro**. Una somma in linea con l'anno precedente, quando l'importo era stato di **525 mila euro** e le firme 89 in meno. Il minore introito va attribuito anche all'incremento degli enti beneficiari a livello nazionale, pur in presenza di una maggiore attribuzione di risorse dello Stato, che toccano la cifra complessiva di 510 milioni di euro.

Il nuovo dato conferma l'immutato **supporto di tanti donatori**, ai quali va il **sincero ringraziamento e la profonda riconoscenza della Fondazione**.

IMPORTI RICEVUTI DALLA FONDAZIONE CON IL 5X1000 NEGLI ULTIMI ANNI						
dichiarazione	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Numero scelte	14.777	14.127	14.731	13.910	13.951	13.440
Importo scelte	€ 523.433	€ 503.171	€ 523.326	€ 497.606	€ 463.726	€ 453.219
Importo resti	€ 75.393	€ 74.400	€ 69.303	€ 68.770	€ 61.491	€ 15.583
TOTALE	€ 479.285	€ 598.826	€ 574.661	€ 566.876	€ 525.218	€ 513.000

La pubblicazione dei dati 2019 è arrivata a soli tre mesi e mezzo da quelli del 2018 e ha permesso così di sbloccare da subito i fondi stanziati dallo Stato, nell'evidente sforzo di far fronte anche in questo modo alle difficoltà economiche derivanti dall'emergenza Covid.

CHE COSA ABBIAMO FATTO

Solidarietà internazionale, con interventi in Rwanda, Bosnia Erzegovina, Bolivia, Ecuador, Burundi, Ucraina, Myanmar, Cambogia; **sostegno al volontariato**; **interventi a favore delle persone disabili e anziane**, anche nel periodo dell'emergenza Covid; azioni di **sviluppo dell'au-**

tonomia delle persone disabili; progetti culturali: sono complessivamente quindici i progetti realizzati dalla Fondazione grazie ai proventi del 5 mille destinato alle Onlus fin qui ricevuti.

A questi si aggiungono altri progetti realizzati nell'ambito della ricerca scientifica.

Nel dettaglio, i progetti realizzati grazie allo stanziamento 2017 sono i seguenti:

- Sostegno al Centro di Chirurgia Ortopedica Pediatrica e Riabilitazione "S. Maria di Rilima" in Rwanda.
- Supporto tecnico, gestionale e finanziario al Centro "Marija Nasa Nada" di

riabilitazione per bambini disabili a Siroki Brijeg-Mostar in Bosnia Erzegovina.

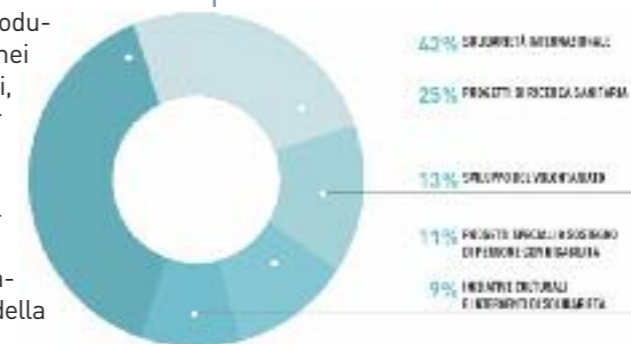
- Sensibilizzazione sui temi della disabilità e promozione delle attività di Riabilitazione su Base Comunitaria (RBC) a Cochabamba in Bolivia.
- Supporto all'"Istituto Fiscomisional de Educacion Especial Nuevos Pasos" di San Lorenzo, Esmeraldas in Ecuador.
- Sostegno al reparto di riabilitazione dell'Ospedale Distrettuale di Ngozi in Burundi.
- Sostegno alla Casa della Misericordia di Chortkiv - Centro di accoglienza per bambini e giovani affetti da disabilità in Ucraina.
- Nuovi approcci alle persone con disabilità a Yangon e Taunggyi in Myanmar.
- Sensibilizzazione e formazione sulle tematiche della disabilità e rafforzamento delle attività riabilitative della ONG Danmnok Toek in Cambogia.
- Sviluppo del volontariato all'interno dei Centri della Fondazione.
- Progetti mirati nell'ambito dei servizi alle persone portatrici di disabilità, uscite ludiche e feste disabili, comunità e residenze sanitarie.
- Lockdown 2020: riduzione dell'attività nei centri diurni per disabili, nelle Residenze per persone disabili e per anziani.
- Incontri di Musicoterapia orchestrale.
- Sviluppo e aggiornamento Archivio storico della Fondazione.
- Festival della Musica Impossibile 2018, promosso a favore del mondo della disabilità dal Centro "Bignamini" di Falconara Marittima.
- Sostegno al progetto "Una casa per la libertà" per l'autonomia delle persone disabili.

Con riferimento ai fondi per gli anni 2018 e 2019, il Consiglio di Amministrazione della Fondazione ha confermato l'indirizzo di destinare le risorse principalmente a nuovi progetti promossi nell'ambito della solidarietà internazionale, del volontariato e della disabilità.

Un dettagliato rendiconto sull'utilizzo degli importi ricevuti è pubblicato sulla pagina web 5x1000.dongnocchi.it.

LA STORIA. GRAZIE AL 5 PER MILLE ALL'OSPEDALE PEDIATRICO DI RILIMA LA CORRENTE ELETTRICA OGGI È STABILE

IN MEZZO ALLA CORTE, tra le aiuole curate del giardino, c'è una statua della Madonna, a cui è dedicato il Centro **Saint Marie di Rilima**, in **Rwanda**. I pazienti e i visitatori le rivolgono preghiere, spesso si fermano all'ombra per un po' di ristoro e riposo. I portici dei padiglioni sono vivaci e animati, le voci dei bambini risuonano gioiose e non è raro imbattersi in un piccolo in sedia a rotelle spinto da un bambino più grande, suo vicino di letto. Ma questo non è solo un luogo di quiete e tranquillità. È un luogo che custodisce la memoria e che anche per questo ha imparato a costruire il futuro. Sorto negli anni '90, poco prima che il Rwanda venisse sconvolto dall'orrore del genocidio e poi utilizzato per mesi per fronteggiare l'emergenza sanitaria nel Distretto del Bugesera, dove si trova Rilima,



Ecco come sono stati ripartiti in Fondazione i contributi derivanti dalle scelte del 5 per mille

dal 2004 il Centro è stato accompagnato dalla Fondazione Don Gnocchi in un percorso di potenziamento e ampliamento dei servizi, di formazione dei medici e degli operatori locali per il raggiungimento dell'autonomia gestionale e amministrativa. Oggi il Centro è una **struttura di eccellenza**, che offre elevati standard qualitativi nell'ambito della chirurgia ortopedica pediatrica: una capacità di **80 letti** (70 destinati ai minori e 10 ai pazienti adulti), ogni anno circa **300 inter-**

venti effettuati, con riabilitazione post-chirurgica, e **1200 casi** presi in carico in regime ambulatoriale e di ricovero. Negli ultimi anni, inoltre, il Centro ha ulteriormente sviluppato l'offerta di servizi e ha accolto sempre più pazienti minori con varie problematiche di origine neurologica. Risultati tangibili, riconosciuti anche dal locale **Ministero della Salute**, che ha accreditato il Centro come struttura specializzata. Il contributo della Fondazione Don Gnocchi è stato costante negli anni, in termini di risorse umane ed economiche, sia attraverso l'utilizzo di fondi propri, sia grazie a finanziamenti privati e pubblici. Una fetta consistente è stata ricoperta dai contributi del **5 per mille**. Nel 2019, ad esempio, si è potuto inviare dall'Italia un container per la fornitura di attrezzature ospedaliere, carrozzine e materiale tecnico-sanitario non reperibile in loco, che è andato a migliorare la dotazione tecnica delle sale operatorie e del reparto di radiologia. Sempre con i fondi del 5x1000 si è potuta finanziare la missione in loco di due volontari italiani, i tecnici radiologi **Fabio Bradach** e **Carlo Pozzuoli**, che hanno provveduto a finalizzare l'adeguamento infrastrutturale del reparto e la messa a regime dell'impianto elettrico che ora serve tutta la struttura, sale operatorie comprese. Sembra passato molto tempo da quando i frequenti cali di tensione della rete elettrica e i problemi con i generatori costringevano i chirurghi a fare i salti mortali per condurre a buon fine un'operazione. Oggi la corrente elettrica è stabile e arriva in ogni ambiente del Centro, che è alimentato anche da pannelli solari. Un risultato significativo, che impatta notevolmente sulla qualità della presa in carico dei pazienti e che è stato raggiunto anche **grazie alla generosità di tanti contribuenti italiani**.

LA FONDAZIONE DON GNOCCHI ricorda con sincera riconoscenza la figura dell'avvocato **Bassano Baroni** (nella foto), scomparso a Milano lo scorso 14 giugno, all'età di 89 anni. Uomo e professionista di intelligente competenza e squisita sensibilità, oltre che di grande fede, si è speso per tanti anni con appassionato impegno al servizio della "baracca" del beato don Gnocchi. Nato a Milano il 25 aprile 1931, Bassano Baroni è stato per lungo tempo consulente legale della Fondazione Don Gnocchi e segretario del Consiglio di Amministrazione, incarico che ha mantenuto fino al 2016. Era inoltre co-

MILANO
**IL RICONSCENTE ADDIO
ALL'AVVOCATO BARONI,
CONSULENTE LEGALE**

ordinatore del Comitato di Iniziativa e di Controllo, ai sensi del Decreto Legislativo 231/2001 e in passato aveva curato e seguito le pratiche per il riconoscimento dei Centri della Fondazione di Milano e Firenze come Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS). Era inoltre presi-



dente in carica della Fondazione Girola di Milano.

Esperto di diritto amministrativo e civile, la sua professionalità e generosità lo avevano portato nel tempo a spendersi in numerosi incarichi nell'ambito della diocesi ambrosiana e della realtà lombarda e milanese in particolare, dove tra l'altro aveva rivestito importanti ruoli quali le presidenze del Credito Artigiano, del Comitato Regionale di Controllo della Regione Lombardia e dell'Uneba.

È SCOMPARSO al Collegio San Giuseppe di Torino - dove si trovava dopo aver diretto per oltre 23 anni il Centro "S. Maria ai Servi" di Parma - frate **Guiglielmo Pavesio** (nella foto), 87 anni, educatore lasalliano.

PARMA
**LA FONDAZIONE PIANGE
FRATEL GUGLIELMO PAVESIO,
DIRETTORE PER 23 ANNI**



Nato a Priocca D'Alba (Cn) il 26 febbraio 1933, per 26 anni fu insegnante, ispettore e poi vicedirettore degli Istituti Filippin di Paderno del Grappa (Tv). Nel 1981 assunse la direzione del Centro "S. Maria ai Servi" di Parma della Fondazione Don Gnocchi, incarico che mantenne fino

all'estate del 2004. Protagonista della trasformazione del collegio parmense in un Centro d'eccellenza regionale nella riabilitazione neuromotoria e cardiologica, frate Pavesio ha lasciato un ricordo indelebile tra gli operatori della Fondazione che hanno avuto il privilegio di lavorare al suo fianco.

«Era un uomo di poche parole ma di grande sensibilità e disponibilità all'ascolto - ricorda il dottor Michele Rossi, neurologo -. Quella che ha lasciato al Centro di Parma è un'eredità difficile da dimenticare...».

«Con il suo modo di essere e con i suoi pensieri - era stato il ricordo dei dipendenti il giorno del suo saluto - ci ha sempre invitato ad essere una famiglia, ad aiutarci, a collaborare, ad essere corretti noi come persone per poter essere poi corretti nei rapporti con i pazienti e a vivere con i fatti, nella quotidianità, lo spirito d'amore a cui ci richiama il nostro fondatore don Carlo».

HA DESTATO PROFONDA COMMOZIONE nella Fondazione Don Gnocchi la scomparsa lo scorso settembre, a soli 61 anni e dopo l'aggravarsi di una lunga malattia, della dottoressa **Enrica Vanoli** (nella foto), medico geriatra in servizio al Centro "S. Maria al Monte" di Malnate, nel Varosotto, dove ha ricoperto per lungo tempo l'incarico di responsabile medico della Residenza Sanitaria per Anziani. I vertici della Fondazione e i colleghi ne ricordano la sensibilità, l'umanità, la professionalità e il generoso impegno profuso per decenni in seno alla struttura per anziani di Malnate e alla Fondazione Don

MALNATE (VA)
**CORDOGLIO PER LA MORTE
DI ENRICA VANOLI,
MEDICO TRA GLI ANZIANI**

Gnocchi: risale infatti al lontano 1985 la data di entrata in servizio della dottoressa Vanoli in seno all'allora Istituto Toselli, poi entrato a far parte della Fondazione dal 1992, con un impegno che l'ha vista collaborare a stretto contatto con tutti i direttori che si sono succeduti nel tempo.



Medico attento e di grande preparazione, disponibile con operatori e familiari, attiva e partecipa a tutte le iniziative del Centro e della Fondazione, impegnata da sempre nel corpo filarmonico cittadino, la dottoressa Vanoli ha fatto della sua professione medica una vocazione da abbracciare nella completa dedizione all'altro e in particolare alle persone anziane. Molti gli amici e i colleghi che hanno partecipato ai funerali, partecipando al dolore dei familiari.

«L'APPASSIONATO AMORE PER CRISTO CHE HA GENERATO IL SUO AMORE PER L'UOMO»

La sobrietà delle celebrazioni in memoria di don Gnocchi non ha sminuito la riflessione sul significato dell'impegno accanto ai più fragili. Le parole del presidente



«E D'ORA IN POI SIA CHIAMATO BEATO...». Undici anni fa, il 25 ottobre 2009, don Carlo Gnocchi, l'indimenticato "padre dei mutilatini", veniva beatificato a Milano, in una piazza Duomo gremita di oltre 50 mila amici, con altri tre milioni di fedeli a seguire la cerimonia dagli schermi della tv... Dopo l'incontro con Papa Francesco avvenuto in Vaticano un anno fa, la Fondazione ha ricordato il giorno della memoria liturgica (oltre che anniversario di nascita di don Carlo) più con la preghiera

che con le consuete iniziative, vista l'emergenza Covid-19.

Al Santuario di Milano la tradizionale celebrazione del 25 ottobre è stata concelebrata dal presidente della Fondazione don Vincenzo Barbante, con il presidente onorario monsignor Angelo Bazzari e il rettore del santuario don Maurizio Rivolta, alla presenza di responsabili della Fondazione e di rappresentanti di alcuni Centri "Don Gnocchi", oltre che di alpini e di ex allievi.

«Celebriamo in maniera sobria e contingente questa giornata così significativa per ciascuno di noi, in particolare per tutti coloro che sono impegnati nell'Opera voluta da don Carlo - ha detto nell'omelia don Barbante -. Una giornata che ci aiuta a capire e a vivere appieno il **significato autentico della missione** che abbiamo da lui ereditato.

«Quella di don Gnocchi è stata una testimonianza fatta non solo di parole o di opere, ma generata anzitutto da un'adesione esistenziale, piena: quella del cuore. C'è in lui **un amore profondo al messaggio del Vangelo**. C'è un amore profondo alla prospettiva che Cristo ha disvelato, quella dimensione della misericordia che avvolge tutti gli uomini e di cui Gesù si è fatto interprete morendo sulla croce. Dio ha tanto amato il mondo, da donare suo figlio per noi. E di questo don Gnocchi si è profondamente innamorato: attraverso questa sua esperienza di fede profetica ha tratto le forze e lo slancio per diventare un testimone grandioso e geniale della carità nel suo tempo.

«LA CAPACITÀ DI VIVERE ANCHE I GIORNI DELLA PROVA»

«In questi tempi così difficili per l'umanità, che stanno segnando profondamente anche il nostro quotidiano, messo alla prova le nostre azioni, le nostre intelligenze, le nostre coscienze - ha continuato il presidente - ci domandiamo spesso se si poteva fare di più. Io mi chiedo se potevamo avere la capacità di vivere questo tempo nel quale era il nostro amore a essere messo alla prova: un amore che ha fasi di dedizione, di rispetto, di autentica prossimità. **L'amore: è questo il segno distintivo e straordinario di coloro che si dicono discepoli del Signore.**

«A volte, davanti a certe situazioni, sperimentiamo al contrario l'impotenza e la fatica di accettare quello che accade. Amare senza pretendere niente in cambio, donarsi liberamente, servire con umiltà: don Carlo ci è testimone di tutto questo, è questa la sua lezione... Il suo correre, il suo darsi da fare per i suoi soldati prima e per i suoi ragazzi dopo, il suo spendersi per formare le coscienze ha sempre avuto come punto di partenza questo appassionato amore per Cristo, che ha generato in lui un appassionato amore per l'uomo».

LE IMMAGINI E LE PAROLE DA RICORDARE DI QUESTI DIECI ANNI



CARD. TETTAMANZI
arcivescovo di Milano (2010)

«NEL MISTERO del dolore umano è brillata la maternità della Chiesa attraverso l'intelligenza e il cuore del beato Carlo Gnocchi, la sua lungimiranza, la tenacia delle iniziative da lui intraprese, la valorizzazione della scienze e della tecnica per il recupero e lo sviluppo della piena umanità del sofferente, sino al segreto evangelico che trova nel dolore innocente un formidabile valore di salvezza e redenzione per il mondo...».



CARD. POLETTI
arcivescovo em. di Torino (2013)

«Noi siamo qui per ringraziare il Signore per il dono fatto non solo a Milano ma alla Chiesa intera di questa bella figura di santo e con voi desidero partecipare alla gioia nel vedere che una statua che lo raffigura mentre abbraccia un mutilato sia ora su una delle guglie del Duomo di Milano, per esaltare la sua santità e per indicarlo come uno dei protettori della Chiesa, specie nei confronti dei fratelli sofferenti...».



CARD. SCOLA
arcivescovo di Milano (2014)

«Don Gnocchi fu un provocatore che seppe trasformare una vita segnata dal dolore, fin dall'infanzia, in un'esistenza donata. Dall'esperienza del dolore scaturì, per la sua genialità, la condivisione del dolore innocente. Ma soprattutto nacque in don Carlo il senso di una carità capace di creare un criterio di azione e di dedizione che ancora oggi la Fondazione porta avanti con metodi e mezzi all'avanguardia...».



MONS. GIUDICI
vescovo di Pavia (2015)

«Celebriamo don Gnocchi, eroe della carità. La sua grandezza è la carità, attiva, intelligente e organizzata. Il beato don Gnocchi ha saputo cogliere la vastità e la profondità dello strazio lasciato dalla guerra: non una serie di singoli fatti, ma un debito tremendo della società verso ciascuno. Da qui l'ampliarsi dell'Opera per tutti i piccoli sofferenti, trascinando con sé semplici e autorità, singoli e strutture sociali».



CARD. COCCOPALMERIO
pres. em. Pontificio Consiglio per i testi legislativi (2018)

«Visitando questa mattina il Centro IRCCS "S. Maria Nascente" e incontrando alcuni medici, operatori, degenti e loro familiari mi è parso di cogliere questa interpretazione profonda della missione oggi dell'opera del beato don Carlo Gnocchi: è l'impegno che tutti voi dedicate alla restaurazione delle persone più fragili, anticipando quel riscatto del nostro corpo che Dio ci darà in Paradiso...».



MONS. DELPINI
arcivescovo di Milano (2019)

«Sulle macerie di una guerra disastrosa e assurda, in un Paese umiliato e tormentato da divisioni e desideri di rivincita, don Carlo ha interpretato il proprio tempo come il tempo adatto per ricostruire, riabilitare uomini e donne di ogni età e condizione, per dare principio a una storia nuova. La santità di don Carlo è quella dei gesti minimi, di quelli possibili in momenti tragici e di fronte a miserie impressionanti...».

SAN COLOMBANO: IL 25 OTTOBRE FESTA DEL VOLONTARIATO

San Colombano al Lambro, paese natale di don Gnocchi, ha ricordato la festa liturgica del 25 ottobre e l'undicesimo anniversario della beatificazione con un momento di popolo, pur con le limitazioni imposte dall'emergenza Covid. La comunità banina, radunata nella piazza dedicata a don Carlo, di fronte al sagrato della chiesa parrocchiale dove era stato battezzato nel lontano 1902, ha voluto vivere un momento di speranza in questo tempo di pandemia. Grazie all'impegno di tanti volontari, la Messa è stata celebrata per la prima volta all'aperto proprio per consentire la partecipazione in sicurezza del maggior numero possibile di fedeli.

Nell'omelia, il parroco don Attilio Mazzone - che ha celebrato per la prima volta questa festa - ha sottolineato la dimensione caritativa del beato, indicandolo a modello di impegno e di servizio disinteressato e invitando ciascuno a imitare concretamente il suo esempio. Grazie anche alla presenza delle associazioni locali, don Attilio ha lanciato l'idea che la festa del beato don Gnocchi possa diventare in futuro la festa del volontariato che trova in lui esempio, stimolo e protezione.



HERAT. ANCHE IL CONTINGENTE MILITARE IN AFGHANISTAN SI È RACCOLTO ACCANTO ALLA RELIQUIA DEL CAPPELLANO BEATO

ANCHE IL CONTINGENTE MILITARE ITALIANO in missione in Afghanistan ha celebrato nella chiesa della base di Herat la Messa nel ricordo del beato don Gnocchi, lo scorso 25 ottobre, in occasione della festa liturgica e dell'undicesimo anniversario di beatificazione.

È dallo scorso mese di agosto - quando la **Brigata alpina Julia** ha preso la responsabilità della direzione della missione "Resolute Support" - che il ricorso e l'affidamento al santo cappellano degli alpini e padre dei mutilatini sta accompagnando e ispirando il servizio militare per la stabilità e la pace nel lontano e delicato territorio di missione afgano.

La reliquia del beato don Gnocchi - che nel 2016 era stata donata dalla Fondazione all'**8° Reggimento Alpini** con sede a Venzone (Udine), nell'ambito del gemellaggio in essere da oltre un decennio - ha infatti accompagnato il contingente che il 3 agosto ha raggiunto la base di Herat. Qui la reliquia è stata consegnata al cappellano militare per essere poi posizionata all'interno della chiesetta della stessa base, dove è esposta permanentemente per la venerazione e il culto personale ed è presente nelle celebrazioni liturgiche che si svolgono ogni giorno a beneficio della nutrita comunità militare.

L'AFFETTO DEGLI ALPINI E NON SOLO

A Herat si trova anche la bandiera di guerra dell'**8° Reggimento Alpini**, che raccoglie in sé le tradizioni di molti battaglioni della Julia, tra cui il "Val Tagliamento", che ebbe tra le sue fila il cappellano don Gnocchi nella campagna di Grecia e Albania nel 1940, durante la seconda guerra mondiale. Alle penne nere impegnate nel tormentato Paese asiatico piace pensare che, ora come allora, la prossimità del sacerdote milanese, posto dalla Chiesa come modello di vita cristiana, li accompagni spiritualmente anche in questa nuova, delicata missione.

Anche i militari dei diversi corpi e forze armate italiane, che condividono la missione con gli alpini della Julia, hanno avuto modo di informarsi e apprezzare la vita e la testimonianza di carità di don Carlo. Con la diffusione di materiale divulgativo ed opuscoli, il Reggimento comandato dal colonnello **Franco Del Favero** ha permesso di far conoscere la poliedrica e coraggiosa testimonianza del cappellano oggi alpino.

LE PAROLE DEL CAPPELLANO DELLA JULIA

Durante la celebrazione del 25 ottobre - a cui hanno partecipato numerosi militari e tutti i responsabili della missione, insieme al comandante della Brigata Julia, il generale **Alberto Vezzoli** - il cappellano della Julia, don



Nelle foto, uno scorcio dei partecipanti alla sentita celebrazione e - in alto - la reliquia del beato don Gnocchi accanto all'altare nella chiesa di Herat

Giuseppe Ganciu, ha messo in luce come don Gnocchi abbia realizzato per sé e per la Chiesa del tempo ciò che la liturgia della Parola proponeva provvidenzialmente: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... e il prossimo tuo come te stesso».

A conclusione della celebrazione, il luogotenente **Renato Ciabrelli**, sottufficiale di Corpo dell'**8° Alpini**, da sempre impegnato a curare le iniziative del gemellaggio con la Fondazione, ha recitato la preghiera dedicata al beato.

LA DETERMINAZIONE NELLA RACCOLTA FONDI: L'OBIETTIVO DI DON CARLO SULLE LOTTERIE

Dalle pressioni per far inserire l'Opera tra gli enti beneficiari delle quote sugli utili, all'ardita proposta di assegnare alla Fondazione l'intera vendita dei biglietti. A cui Andreotti così rispose...

L'ASSISTENZA AL PICCOLO MUTILATO di guerra negli anni della ricostruzione post-bellica fu un problema imponente e urgente alla cui soluzione si dedicò inizialmente soltanto l'iniziativa privata. Per questo don Carlo Gnocchi - peraltro nominato nel '49 da **Alcide De Gasperi** consulente della presidenza del Consiglio per il problema dei mutilatini - cercò ogni mezzo per impegnare Stato e Istituzioni a garanzia di un'assistenza adeguata e per coinvolgere l'opinione pubblica nella ricerca dei necessari sostegni economici per l'Opera che stava nascendo.

Uno di questi fu quello di adoperarsi perché la **Federazione Pro Infanzia Mutilata** venisse inserita nell'elenco degli enti che beneficiavano delle quote sugli utili delle lotterie che lo Stato destinava all'assistenza.

I bambini mutilati superavano nei primi anni del secondo dopoguerra - secondo statistiche ufficiali - le 15 mila unità, 3 mila dei quali necessitavano di urgente ricovero sia per la gravità delle condizioni, sia per le precarie condizioni economiche delle famiglie.

In una nota del 22 novembre 1948 indirizzata da don Carlo all'allora ministro delle Finanze **Ezio Vanoni** si legge: «La nostra Federazione intende raddoppiare al più presto l'attuale numero di posti letto e provvedere quindi al ricovero di 1300/1400 bambini mutilati e cioè almeno metà di quei casi che le statistiche danno come i più bisognosi di improrogabile intervento. È per conseguire a tali mete che la nostra Federazione si permette di chiedere al Ministero delle Finanze di essere inclusa fra gli enti beneficiari della quota che lo stato destina all'assistenza sugli utili della **Lotteria Italia** e della **Lotteria della Solidarietà Nazionale**».

Don Gnocchi farà seguire altre lettere dello stesso tenore per raggiungere l'obiettivo.



Don Gnocchi con una mutilatina riceve il contributo di una raccolta fondi organizzata per la sua Opera

Il 6 maggio 1949 scrive all'**Ispettorato Lotto e Lotterie**: «Questa Federazione, che gestisce cinque grandi Istituti per piccoli mutilati di guerra, attinge quasi unicamente alla beneficenza privata, in attesa che lo Stato attui misure predisposte per l'assistenza di questi minori. Dietro precisa indicazione del ministro delle Finanze e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (on. **Giulio Andreotti**), si permette di rivolgere domanda a codesto Ispettorato affinché la Federazione stessa possa essere iscritta tra gli enti beneficiari della **Lotteria Italia**».

PROMESSA MANTENUTA

I primi riscontri e segnali positivi non tardarono comunque ad arrivare, segno della volontà da parte dello Stato di assecondare le pressanti richieste di don Carlo.

In una risposta dell'11 maggio 1949 del sottosegretario di Stato per le Fi-

LE FIRME DI DE GASPERI E DEL MINISTRO VANONI IN CALCE ALLA LEGGE CHE NEL 1950 INSERIVA L'OPERA DEI MUTILATINI TRA I DESTINATARI DEI PROVENTI. OBIETTIVO CHE TUTTAVIA NON FERMÒ DON GNOCCHI



nanze si legge: «*Molto reverendo don Gnocchi, posso assicurarla di aver disposto che la sua richiesta venga esaminata con la massima benevolenza e sollecitudine. Mi riservo di trasmetterle, quanto prima, più precise e concrete notizie in merito.*»

Qualche mese dopo, la felice conferma: «*Molto reverendo, facendo seguito alla mia precedente dell'11 maggio le comunico che la Federazione Pro Infanzia Mutilata da lei presieduta è stata ufficialmente inserita tra gli enti beneficiari della Lotteria Solidarietà Nazionale Italia con provvedimento che verrà posto all'esame del Consiglio dei Ministri e all'approvazione del Parlamento.*»

Non mancarono naturalmente i ringraziamenti di don Gnocchi, la cui unica preoccupazione fu quella di assicurarsi la pronta operatività della decisione: nulla era più importante dei suoi piccoli.

La promessa venne mantenuta e

nella Gazzetta Ufficiale del 17 agosto 1950 fu pubblicata la legge n. 587 del 30/07/1950 "Modificazione del Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 26 ottobre 1947, recante norme per l'effettuazione della lotteria Italia", che prevedeva: «I proventi della Lotteria Italia, al netto della tassa di bollo, delle spese di organizzazione ed esercizio e dell'ammontare complessivo dei premi, sono ripartiti a favore dei seguenti enti nella misura a fianco di ciascuno indicata: Croce Rossa italiana 30%; Villaggio del Fanciullo di Gallipoli 20%; Consorzio per la difesa della Gondola di Venezia 15%; Confederazione delle Misericordie di Firenze 10% e Federazione Pro Infanzia Mutilata 15%» (De Gasperi - Vanoni).

Anno con anno la Lotteria Italia venne abbinata a un evento sportivo o di altra natura di grande rilevanza nazionale, così da far aumentare sempre più l'interesse e la vendita dei biglietti.

L'IMPEGNO PER I BIGLIETTI

Così in una nota del 3 gennaio 1950 indirizzata anche alla Federazione Pro Infanzia Mutilata l'ispettore generale del ministero delle Finanze sollecitava l'impegno propagandistico degli enti: «Entro la prossima settimana sarà iniziata la vendita dei biglietti della Lotteria Italia abbinata alla grande corsa che si svolgerà nell'ippodromo di Agnano l'11 marzo 1951. Come è noto lo scopo primo delle lotterie nazionali è quello di apportare un contributo economico agli enti beneficiari. È ovvio che tanto maggiore sarà il contributo, quanto migliore sarà il risultato della lotteria. È pertanto nell'interesse degli enti stessi di prestare la maggiore collaborazione a questo Ispettorato; il Comitato Generale delle Lotterie nazionali ha prospettata l'opportunità di escludere dal contributo quegli Enti che dimostrino di disinteressarsi della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali. Questo Ispettorato conta molto sulla fattiva collaborazione di codesto ente, il quale certamente vorrà predisporre un piano per la vendita dei biglietti, avvalendosi dell'opera dei propri organi. È necessario creare attraverso la pubblicità e ogni altra forma di propaganda, un ambiente di simpatia per queste manifestazioni. Ciascun ente dovrà prelevare i biglietti e il materiale pubblicitario presso l'Intendenza di Finanza».

Poteva don Gnocchi farsi sfuggire l'occasione?

Il 21 febbraio 1951 don Carlo scrive all'assessore Bongiovanni del Comune di Milano: «L'Intendenza di Finanza ha inoltrato al Sindaco una domanda diretta ad ottenere la facoltà di erigere una vendita dei biglietti della Lotteria Italia sotto la Loggia dei Mercanti. Poiché nella predetta lotteria sono interessati anche i mutilatini io stesso ho ottenuto dalla Rinascente il consenso per l'uso della loggia stessa. Ora non manca che il permesso del Comune e praticamente del suo assessore alla materia. Abbia la bontà di farci anche questo favore dal quale ci ripromettiamo un notevole beneficio per i nostri mutilatini. Si tratta di un locale pressoché chiuso e il periodo di attività è veramente molto breve, dovendosi chiudere la lotteria improrogabilmente al 10 del mese prossimo».

Ovviamente il permesso fu concesso e don Gnocchi si accordò direttamente con l'ente Lotterie Italiane per avere i biglietti e provvedere alla loro vendita.

Chi semina, raccoglie. E i frutti non tardarono ad arrivare.

È del 28 marzo 1951 la lettera del sottosegretario per le Finanze a don

Gnocchi: «La informo che il contributo in favore della sua Opera, di 9.085.750 lire, quale quota spettante come ente beneficiario della Lotteria Italia riguardante la manifestazione di Agnano conclusa di recente sarà riscuotibile nel giro di un paio di settimane. Sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento all'Opera Pro Infanzia Mutilata che si è particolarmente distinta tra gli enti beneficiari per la riuscita della Lotteria. La prego di portare ai suoi piccoli assistiti il mio affettuoso saluto unitamente alla promessa che continuerò ad interessarmi nel modo migliore ai loro problemi».

La risposta di don Gnocchi confermava il contributo entrato nelle casse... «per uscirne purtroppo assai presto sotto forma di pane per i mutilatini».

Nel 1952 la Lotteria Italia venne abbinata alla manifestazione automobilistica di Monza, allora non così famosa e seguita come oggi.

«Essendo codesta Federazione cointeressata nei proventi della prossima Lotteria Italia - scriveva il ministero a don Carlo - potrebbe promuovere opportune iniziative di vendita che, se particolarmente praticate nell'ambito del proprio ambiente, susciterebbero certamente maggiore simpatia ed interessamento. I biglietti che direttamente saranno collocati da codesta Federazione verranno ceduti al prezzo di lire 180, lasciando a favore di codesta Federazione stessa, la differenza sul prezzo di vendita che è di lire 200».

Poteva don Gnocchi non tentare l'impossibile? Così richiese e ottenne un incontro fra i vari rappresentanti degli enti coinvolti e scrisse poi ai direttori dei suoi Collegi: «Inutile far notare che maggiori saranno le vendite e maggiore il beneficio per il nostro ente. Un utile immediato si potrà ricavare anche dalla vendita dei biglietti, con un premio di venti lire per ognuno di essi da noi venduto...».

L'incasso del 1952 fu comunque importante, tanto più che nell'orbita delle

La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge n° 587 del 30-07-1950 che stabiliva gli enti beneficiari dei proventi della Lotteria Italia al netto delle tasse, delle spese e dell'ammontare complessivo dei premi. Alla Federazione Pro Infanzia Mutilata di don Carlo Gnocchi fu assegnata la quota del 15 per cento.



«CARO SOTTOSEGRETARIO, IL CONTRIBUTO DERIVANTE DALLA LOTTERIA È ENTRATO NELLE CASSE DELLA NOSTRA OPERA... PER POI USCIRNE PURTROPPO ASSAI PRESTO SOTTO FORMA DI PANE PER I MIEI MUTILATINI»

attività della nuova Fondazione stavano entrando i bambini affetti da poliomielite: 5.940.420 lire: «Posso assicurarle che questa oblazione - si legge nella lettera di ringraziamento al sottosegretario alle Finanze - è giunta quanto mai opportuna e tempestiva alla nostra amministrazione che attraversa un periodo difficile non soltanto per la contrazione delle offerte e il progressivo aumento dei ricoverati e delle spese, ma perché l'urgenza di provvedere anche all'assistenza dei poliomielitici - non meno bisognosi dei mutilatini e ben più numerosi - ci ha spinto ad iniziare alcune attività anche in questo delicato e inesplorato settore assistenziale. È di questa situazione che vorrei in qualche modo parlarle, anche perché vorrei prospellarle qualche soluzione atta a rendere maggiore il cespite Lotteria Italia».

Come dire, precursore e maestro anche dei fundraiser...

Il sottosegretario non mancò di rispondere prontamente a don Carlo: «La vedrò volentieri qui al ministero. Sarò lieto di ascoltarla di persona in merito alle iniziative per incrementare gli introiti della Lotteria».

UN RILANCIO AZZARDATO

Per quanto riguarda le Lotterie Italia degli anni successivi l'archivio storico non è così completo, ma una nota dell'Ispettorato Generale di Lotto e Lotterie indirizzata alla Pro Juventute il 30 aprile 1953 chiarisce come anche per quell'anno sia stato versato alla Fondazione l'importo di 6.281.349 lire grazie alla Lotteria Italia. Così come in una nota del 28 aprile 1954 don Gnocchi conferma al ministro delle Finanze di aver ricevuto l'importo di 9.720.430 lire, contributo speso «per garantire ai mutilatini un presente e un avvenire più sereno».

Nel 1955 alcuni scambi epistolari tra don Gnocchi e il ministero delle Finanze sembrano mettere in dubbio la possibilità della Fondazione di poter gestire la vendita dei biglietti della Lotteria di quell'anno, arrivati ad un prezzo di 220 lire. Poi però tutto si sistemò e in una nota ufficiale al ministero delle Finanze del 12 gennaio 1955 don Gnocchi addirittura rilancia: «Questa Fondazione si permette di far noto a codesto ministero il proprio interesse ad assumere, da sola o in collaborazione con altri enti, la gestione della vendita dei biglietti della lotteria nell'intento non solo di far beneficiare dell'or-

ganizzazione di vendita tutti i mutilatini, dimessi dai Collegi e provati dalla disoccupazione, ma di incrementare la vendita dei biglietti stessi e di aumentare il monte premi così da assicurare maggiori vantaggi economici agli enti beneficiari».

È l'onorevole Giulio Andreotti a rispondere a don Gnocchi nel settembre del 1954: «In relazione alla sua richiesta intesa ad ottenere per la sua Fondazione una maggiore partecipazione sugli incassi delle lotterie nazionali in riconoscimento delle lotterie nazionali in riconoscimento dei nuovi sviluppi da essa raggiunti sul piano nazionale nell'assistenza ai mutilatini e delle nuove attività da essa attuate in favore dei poliomielitici, le comunico che la legge n. 722 del 4 agosto 1955 stabilisce che gli utili di ciascuna lotteria saranno devoluti ad enti aventi finalità sociali che saranno indicati con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per il Bilancio, per le Finanze, per l'interno e per il Tesoro. Le assicuro che la richiesta della Fondazione sarà tenuta in considerazione».

E così anche per il 1955 don Gnocchi si assicurò dalle lotterie un contributo importante per le necessità e i bisogni dei suoi ragazzi.

55 ANNI FA I BEATLES A MILANO ANCHE PER LA FONDAZIONE



Yesterday! Nella storia degli eventi e dei sostenitori dell'Opera del beato don Gnocchi non mancano nemmeno che i Beatles! Era il 24 giugno del 1965, ormai 55 anni fa, una data storica per i fans italiani dei quattro di Liverpool che tennero due indimenticabili concerti al Vigorelli. E una parte dell'incasso fu devoluta all'allora Fondazione Pro Juventute, a sostegno delle attività dei Collegi che accoglievano e si prendevano cura in particolare di bambini e ragazzi colpiti dalla poliomielite, vera piaga dell'infanzia di quegli anni.

COERENTI CON LA GIUSTIZIA E LA FEDE IN DIO: TRAIETTORIE DI SOMIGLIANZA DI DUE MAESTRI

In libreria il lavoro di Liana Fiorani su don Gnocchi e don Milani "maestri perchè testimoni", uomini del dialogo certamente tra i più grandi che il nostro Paese abbia avuto nel secolo scorso.

LA MIGLIORE RECENSIONE del pregevole e discutibile libro di Liana Fiorani, dal titolo "Don Gnocchi e don Milani maestri di vita. Traiettorie di somiglianza" - con un saggio prefazione di Dimitris Argiropoulos - è la pagina che la stessa autrice scrive: «La coerenza con la giustizia e la fede in Dio e nell'uomo: è quanto accomuna don Lorenzo Milani e don Carlo Gnocchi, due sacerdoti di diverso orientamento di pensiero, lontani nel tempo, vissuti in differenti regioni e contesti. Il loro differente cammino sacerdotale ha molte analogie: i due sacerdoti, tesi all'umana fratellanza, sono rimasti umili, lodevoli, sorridenti e lungimiranti, anche nei momenti difficili: hanno donato totalmente se stessi ai dimenticati, volevano che la loro tonaca camminasse sulla via della giustizia. Due cristiani liberi, uomini del dialogo, che sapevano guardare la realtà, aiutare i bisognosi fino a consumarsi.

«Per la loro passione sociale hanno messo in pratica la solidarietà, hanno unito intelligenza, dedizione e giustizia in un insieme che ha prodotto copiosi frutti. Hanno saputo adattarsi ai tempi e ai luoghi, sfidare momenti difficili, perché al centro avevano posto l'uomo. Don Lorenzo e don Carlo hanno operato nel difficile momento delle divisioni ideologiche e sociali. Veri pastori d'anime hanno capito che, per vivere in pace con Dio e con gli uomini, basta fermarsi e riflettere con coscienza: hanno camminato tra le vicissitudini della storia, dotati d'intelligenza, fede, umanità, hanno cercato di curare i feriti nel corpo e nella mente per portare la società verso una prospettiva collaborativa umana e cristiana. La comune sensibilità li ha fatti simili e indimenticabili, ragione per cui restano presenti nella storia da veri tutori dell'età dell'adolescenza nella quale muore il ragazzo e nasce l'uomo».



«VERI PASTORI DI ANIME, VOLEVANO CHE LA LORO TONACA CAMMINASSE SULLA VIA DELLA GIUSTIZIA. HANNO AFFRONTATO LE VICISSITUDINI DELLA STORIA DOTATI DI FEDE, INTELLIGENZA E UMANITÀ CURANDO L'UOMO FERITO»

È trascorso oltre mezzo secolo, ma la lettura dei loro scritti ancora affascina e la loro esemplare testimonianza evangelica e civile coinvolge.

Con questo saggio su due figure intramontabili e di fresca attualità, l'autrice dimostra di aver studiato a fondo e abbondantemente

documentato il loro pensiero, riconoscendo e ponendo in forte rilievo la loro specifica testimonianza ecclesiale, l'illuminato ruolo sociale e il talento culturale.

IL LORO "STARE" NELLA CHIESA

Due giganti nel campo educativo dei giovani e della pura, samaritana carità: due maestri di vita originali tra i più grandi che l'Italia abbia avuto tra la prima e la seconda metà del secolo scorso.

Entrambi nella vita non separavano mai i valori umani da quelli cristiani, l'impegno civile non era mai disgiunto da una critica dettata dall'amore alla Chiesa: la loro scelta, pur con alterne vicende, è stata di "stare" nella Chiesa con fede indiscussa, coerenza critica e lucida obbedienza, apparentemente contraddetta dall'affermazione: "L'obbedienza non è più una virtù".

Sembra essere questa la storica differenza tra i profeti nel tempo candidati alla santità e i "ribelli" dichiarati eretici, loro malgrado.

Due uomini capaci di fiutare il futuro anticipandone le previsioni; cristiani della soglia, sacerdoti di confine sono stati educatori di intere generazioni soprattutto di giovani in ricerca di Dio e dell'amicizia dell'uomo e continuano ad essere maestri esemplari di vita vissuta e di duraturi insegnamenti, obiettori di coscienze, quali tribunali insindacabili delle scelte decisive e radicali.

Specialisti in umanità, artigiani della solidarietà, seminatori di affidabili speranze.

Don Gnocchi e don Milani erano due guide morali e sentivano l'esigenza di un "nuovo" umanesimo con l'uomo al centro. Innovatori convinti e

convincenti nel loro sentire e agire, hanno anticipato alcune tematiche culturali e pastorali espresse e sviluppate negli indirizzi e visioni del Concilio Vaticano II.

I due sacerdoti diversi per origine: l'uno proveniente da una famiglia borghese di religione ebraica, intellettuale, agnostica; l'altro, figlio di genitori di condizioni modeste e umili, hanno trovato **una piattaforma di vita e una forte motivazione evangelica, accomunati dall'impegno eroico per i poveri, analfabeti, gli "scarti", gli ultimi della catena sociale.**

Don Milani esiliato in un paesino della Toscana, ha saputo trasformare la scuola di Barbiana in una cattedra educativa per il mondo intero e l'esperienza di vita con i suoi ragazzi, dei quali diceva paradossalmente di "amarli forse più che Dio", figli del popolo e "senza parole", un laboratorio esistenziale le cui ricette sono ancora oggi serbatoi inesauribili di visioni lungimiranti e di insegnamenti di forte attualità per contenuti, stile e metodi educativi.

Don Gnocchi dalle gelide lande del fronte russo della seconda guerra mondiale, rientrato in Italia insieme ai pochi sopravvissuti, sfinito dalla disumana tragedia di una interminabile "via crucis" con i suoi giovani alpini, inventa una nuova forma di solidarietà finalizzata alla "restaurazione della persona umana", dedicandosi a reduci, orfani, mutilati di guerra, bambini poliomiolitici, soldati e civili, fino alla fine dei suoi giorni.

Tra i due sono sicuramente maggiori le diversità delle somiglianze. Sono in buona compagnia - per stili di vita, per critici comportamenti nei confronti della Chiesa e le riserve verso le istituzioni civili - di una robusta catena di personaggi di ieri (La Pira, Mazzolari, Balducci) e di oggi (Turoldo, Fabretti, Ciotti...).

UNA SFIDA VINTA...

Senza dubbio si tratta di un valido e provvidenziale testo - raro nel suo genere - ben documentato. Una sfida, un braccio di ferro sostanzialmente vinto dall'autrice inoltrandosi nel trattare l'argomento, su un terreno minato e di

non facile fertilizzazione. La bibliografia sui due protagonisti di questa avventura letteraria e umana è imponente e lascia intuire una esauriente e approfondita lettura dei numerosi scritti e un rigoroso controllo delle fonti e dei lavori di altri scrittori, dedicati alla vita e all'opera di entrambi.

Il fiuto dell'autrice nel trattare il difficile confronto tra i due protagonisti somiglia più all'opera del minatore che a quella del turista letterario. L'intento di esplorare gli sfaccettati profili delle due figure della ricca, complessa e avventurosa esistenza, dei loro insegna-

Don Lorenzo Milani (1923 - 1967)
Don Carlo Gnocchi (1902 - 1956)



«I RICONOSCIMENTI POSTUMI DELLE AUTORITÀ SUL GIUSTO OPERATO E SULLA PORTATA STORICA DEI LORO INSEGNAMENTI COSTITUISCE MATERIA DI ULTERIORI APPROFONDIMENTI: LA MINIERA È ANCORA VIVA»

menti preziosi, singolari e innovativi, dei servizi lucidamente realizzati: don Milani a Barbiana nei "giovanotti montanari"; don Gnocchi compagno e maestro di giovani semianalfabeti mandati al massacro come carne da macello, abituati a "nutrirsi di polenta, latte e rosari".

L'attento lettore non faticherà a constatare come l'autrice posseda una differente conoscenza dei due; di don Milani si registra una conoscenza par-

ticolareggiata, maneggiata con perizia; di don Gnocchi invece meno dettagliata e non così profonda.

Non mancano, nel descrivere le caratteristiche dei due profeti, argomenti trattati con retorica e tematiche enfaticizzate e si registrano valutazioni poco ponderate e talvolta avventate e pretestuose sulla Chiesa Cattolica, sui suoi esponenti più in vista, sulla insensibilità di alte autorità ecclesiastiche le cui decisioni e provvedimenti non sono stati ispirati né dal vangelo, né dalla costituzione italiana.

Nello scritto vi sono pure affermazioni prive di fondamento; un solo esempio: definire "fascista" don Gnocchi - associato in buona compagnia con padre Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica - prima del disincanto della guerra è stravolgere la realtà dei fatti. La sua presenza tra i "balilla" e i "GUF" è motivata dalla ferma volontà di testimoniare il vangelo e non di una militanza nelle file del partito fascista. Basterebbe leggere la lettera dell'accorata e documentata controdifesa di don Gnocchi dalle false accuse ricorrenti in ambienti a lui ostili.

... MA UNA LETTURA MEDITATA

Va complessivamente elogiata la brillante e singolare intuizione dell'accostamento dei due sacerdoti, maestri proprio perché testimoni. I riconoscimenti postumi e non poco tardivi delle autorità ecclesiastiche circa la portata storica degli insegnamenti e del giusto operato dei due costituisce materia di ulteriori approfondimenti, perché la miniera è ancora viva.

La riabilitazione morale e civile di don Milani, con la recente visita di Papa Francesco alla sua tomba a Barbiana; la beatificazione di don Gnocchi da parte della Chiesa fanno ben sperare e rendono giustizia al loro passato di artigiani della solidarietà per i più dimenticati e per il futuro, come araldi della giustizia sociale.

Da ultimo, un consiglio: il libro merita di essere divulgato, con attenta promozione e non collocato su scaffali polverosi di una qualsiasi biblioteca. L'autrice va ringraziata per questa significativa fatica con una lettura completa e meditata.



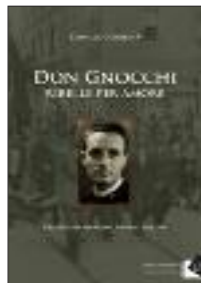
Carlo Gnocchi
Pedagogia del dolore innocente
Ed. San Paolo, 2015



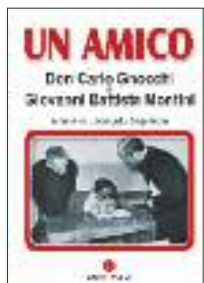
Edoardo Bressan
Don Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi
Oltre Edizioni, 2016



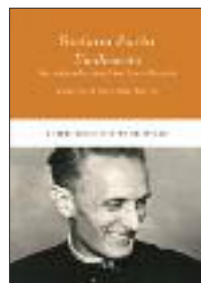
Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013



Daniele Corbetta
Ribelle per amore. Don Gnocchi nella Resistenza
Oltre Edizioni, 2015



Leonardo Sapienza
Un amico. Don Carlo Gnocchi e G. Battista Montini
Edizioni Viverein, 2018



Stefano Zurlo
L'ardimento. Racconto della vita di don Carlo Gnocchi
Rizzoli, 2006



Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
IL SOGNO DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE
Centro Ambrosiano, 2018



Angelo Bazzari
ALPINI DI DIO I BEATI CON LA PENNA NERA
Mursia, 2019



Luisa Bove
Don Carlo Gnocchi
Edizioni Paoline, 2009



Carlo Gnocchi
Restaurazione della persona umana
Editrice Vaticana, 2009



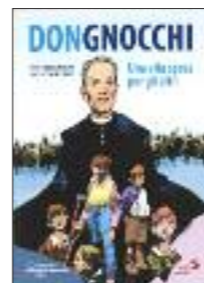
Gaetano Agnini
Don Gnocchi, alpino cappellano
Mursia, 2011



Roberto Parmeggiani
Don Carlo Gnocchi
Ed. San Paolo, 2009



Carlo Gnocchi
Cristo con gli alpini
Mursia, 2008



Sergio Toppi (tavole)
DONGNOCCHI. Una vita spesa per gli altri
Edizioni San Paolo, 2016



Amis, ve raccomandandi la mia baracca...

Don Carlo Gnocchi

AREA TERRITORIALE NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente
Via Capecelatro 66
MILANO - tel. 02 403081

Ambulatori: Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Bollate, Nerviano, Canegrate, Santo Stefano Ticino, Lodivecchio, Casalpusterlengo

Centro Vismara - Don Gnocchi
Via Dei Missaglia 117
MILANO - tel. 02 893891

Centro Multiservizi
Via Galileo Ferraris 30
LEGNANO (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi
Via Saragat
LODI - tel. 0371 439080

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi
Largo Paolo VI
ROVATO (BS) - tel. 030 72451

Centro S. Maria ai Colli Presidio sanitario Ausiliatrice
Viale Settimio Severo, 65
TORINO - tel. 011 6303311
Ambulatori: Torino (via Livorno e via Peyron)

AREA TERRITORIALE NORD 2

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi
Via Don L. Palazzolo 21
MILANO - tel. 02 39701

Centro Girota - Don Gnocchi
Via C. Girota 30
MILANO - tel. 02 642241

Hospice S. Maria delle Grazie
Via Montecassino 8
MONZA - tel. 039 235991

Centro S. Maria al Castello
Piazza Castello 22
PESSANO CON BOSNAGO (MI)
tel. 02 955401

Ambulatori: San Donato Milanese, San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi
Viale Piave 12
SEREGNO (MB) - tel. 0362 323111

Ambulatori: Barlassina, Vimercate, Lentate sul Seveso

Centro S. Maria alla Rotonda
Via privata d'Adda 2
INVERIGO (CO)
tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro S. Maria al Monte
Via Nizza 6
MALNATE (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatorio: Varese

Centro S. Maria alle Fonti
Viale Mangiagalli 52
SALICE TERME (PV) - tel. 0383 945611

AREA TERRITORIALE CENTRO

IRCCS Don Carlo Gnocchi
Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
FIRENZE - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi
Via delle Casette 64
COLLE VAL D'ELSA (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta
Via Don Carlo Gnocchi 24
MARINA DI MASSA (MS)
tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo
Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
FIVIZZANO (MS) - tel. 0585 944101

Polo Riabilitativo del Levante Tigre
Via Fontevivo 127
LA SPEZIA - tel. 0187 5451

Centro S. Maria ai Servi
Piazzale dei Servi 3
PARMA - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi
Via G. Matteotti 56
FALCONARA MARITTIMA (AN)
tel. 071 9160971

Ambulatori: Ancona (Torrette), via Brece Bianche, via Rismondo), Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

AREA TERRITORIALE CENTROSUD

Centro S. Maria della Pace
Via Maresciallo Caviglia 30
ROMA - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza
Via Casal del Marmo 401
ROMA - tel. 06 3097439

Centro S. Maria al Mare
Via Leucosia 14
SALERNO - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo
Ospedale civile G. Crisculi
Via Quadrivio
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi
Contrada Gala
ACERENZA (PZ)
tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo
Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
TRICARICO (MT)
tel. 0835 524280
Ambulatorio: Ferrandina

«Amis, ve raccomandandi la mia baracca...». ECCO COME PUOI SOSTENERE LA FONDAZIONE

■ **ONLINE** al link donazioni.dongnocchi.it

■ **CONTO CORRENTE POSTALE** n° 737205

■ **CONTO CORRENTE BANCARIO**

Banca Intesa San Paolo S.p.a.
IT16A0306909606100000006843
intestato a Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus

■ **INVIANDO UN ASSEGNO NON TRASFERIBILE**
Intestato a **Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus**
p.le R. Morandi 6 - 20121 Milano

■ **CON UNA DONAZIONE IN MEMORIA**

■ **DESTINANDO IL 5 X 1000**
Indicando nella dichiarazione dei redditi il codice fiscale della Fondazione Don Gnocchi: **04793650583**

■ **CON UN LASCITO SOLIDALE**
Scopri di più su lascito.dongnocchi.it

INFO: raccoltafondi@dongnocchi.it - tel. 02.40308907



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Vincenzo Barbante (presidente), Luigi Macchi (vicepresidente), Rosario Bifulco, Giovanna Brebbia, Marco Campari, Rocco Mangia, Mario Romeri.

COLLEGIO DEI REVISORI: Raffaele Valletta (presidente), Adriano Propersi, Claudio Sottoriva.

DIRETTORE GENERALE: Francesco Converti.



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

www.fondazionegnocchi.it



IO FACCO BENE!

**IL SERVIZIO CIVILE
IN FONDAZIONE DON GNOCCHI
PER IL TUO FUTURO PERSONALE E PROFESSIONALE.**

Vivi una straordinaria esperienza accanto a persone con disabilità o anziane.
Contattaci o seguici in rete, risponderemo a ogni tua domanda!



**ACCANTO
ALLA VITA,
SEMPRE**

Servizio Civile Fondazione Don Gnocchi - p.le Morandi 6, Milano
Tel. 02 38264696 - Email: serviziocivile@dongnocchi.it
Bandi: www.serviziocivile.gov.it
Informazioni su: www.dongnocchi.it/sostienici/servizio-civile-in-fondazione

